MIGNON G. EBERHART
NEL MOMENTO SBAGLIATO
(Another Man's Murder, 1957)

1

I pini australiani, in doppio filare, si ergevano come sentinelle scure contro lo sfondo verde dell'aranceto e del lago. Cayce portò la macchina sul viale ombroso, ricoperto come sempre dal tappeto bruno, sdrucciolevole, degli aghi di pino. I pini erano rimasti immutati, o forse la vegetazione era diventata ancor più fitta, e, sotto il tunnel formato dai rami, regnava una luce quasi crepuscolare.

Cayce arrivò al cancello posto a metà del lungo viale; era aperto e pendeva inclinato, fissato ai cardini con una fune logora. Il giovane si accigliò e gettò lo sguardo oltre il filare di pini, verso la parte orientale dell'agrumeto che si stendeva tra il viale e il lago.

In quel punto le acque del lago disegnavano una profonda insenatura; là sorgeva Blanchards, la sua casa. Per raggiungere la casa degli Howards a occidente, oppure il villino di John Tyron, annidato su una striscia di terra bassa a oriente della proprietà, la barca era il mezzo più rapido. Attraverso gli alberi dell'aranceto si intravedeva la distesa piatta e scintillante dell'acqua. Anche il lago era rimasto immutato in quei sei anni che avevano cambiato tante cose.

Quando era uscito dalla città, al volante di una macchina noleggiata in un'autorimessa di Tampa, Cayce aveva avuto l'impressione di trovarsi in un paese straniero. Su strade non familiari, costruite recentemente, aveva incontrato cittadine che nella sua memoria erano solo raggruppamenti di case con l'ufficio postale, il distributore di benzina, l'emporio. E là ritrovava centri pulsanti di vita, una folla di casette dipinte di bianco, di giallo, di rosa, fiorite di buganvillee e di caprifoglio rosa, con antenne della televisione su ogni tetto.

Tutto aveva un aspetto così nuovo e scintillante, spirava una tale aria di prosperità che soltanto quando fu in vista della chiesa di Val Roja, vecchia pietra miliare del luogo, e scorse la verde distesa lucida degli agrumeti, Cayce capì che era arrivato. Uscito dal viale ombroso, svoltò nello spazio circolare che circondava la casa.

Sostò presso il gruppo delle Melaleucas. La sua casa gli stava dinanzi, elegante nella lunga linea architettonica, bella nonostante l'aria di abban-

VISIT…

dono. L'intonaco era scrostato e l'edificio sembrava soffocare sotto la vite rampicante che cresceva incolta. Scese dalla macchina e si guardò intorno.

Il tetto aveva bisogno di essere riparato. Un pezzo di grondaia cadeva da un lato e le imposte pendevano sbilenche dai cardini arrugginiti. La veranda, che correva lungo tutta la facciata, era semibuia per il folto rigoglio della buganvillea che gettava disordinatamente i suoi festoni sulla vetrata. L'angolo di un comignolo era crollato. Cayce respirò profondamente. Si era imposto di controllarsi e di non lasciarsi trasportare dall'ira. Volse le spalle alla casa e si incamminò sul prato in direzione del lago.

Il bacino era lungo e irregolare, e sulle rive si stendevano gli aranceti di sua proprietà e quelli degli Howards, e sulla riva opposta c'erano i pascoli dei Burke, ricchi di querce vigorose. Qua e là zone di terra bassa, con piccole insenature paludose. Guardando da quel punto, non si poteva scorgere il villino di John Tyron, situato in una di queste zone di terra bassa che facevano ancor parte della proprietà di Cayce. Questi pensò che a suo padre avrebbe fatto piacere se fosse andato a trovare John. Ma non c'era tempo per le visite.

Guardando più dappresso, lo stato di abbandono e di trascuratezza in cui era tenuta la proprietà risultava ancor più evidente. Il prato, un tempo verde come un tappeto, era chiazzato di bruno e la grande aiuola di camelie era semispoglia. Gli alberi morti non erano stati sostituiti. Lo spiazzo che circondava la casa era ormai ridotto a un sentiero sabbioso e irregolare, invaso dalle erbacce.

Ovunque crescevano rigogliosi gli arbusti, le piante rampicanti avanzavano strisciando come dita verdi, avide di riprendersi la terra e di riportarla al suo stato primitivo, selvaggio. Solo il lago era rimasto uguale, ma, sulla sponda di fronte alla casa, i giunchi e le canne avevano usurpato la terra, spingendosi sempre più all'interno.

Intorno a Cayce, l'aranceto formava una compatta cortina di foglie lucide. Guardò in direzione del vecchio molo, ma la vegetazione, fittissima in quel punto, ne nascondeva la vista. Si domandò se anche il pontile di legno fosse caduto in rovina e nessuno avesse pensato a ripararlo. Che ne aveva fatto del denaro, il giudice?

Nessuno si era accorto del suo arrivo; la casa pareva deserta. Cayce avrebbe dovuto prevedere la possibilità di non trovare il giudice in casa. Infatti ci aveva pensato, ma si era risolto ad accettare il rischio in considerazione del fatto che avrebbe potuto rintracciarlo facilmente a Val Roja o a

Suncas City. Il colloquio in ogni caso sarebbe stato breve, poiché Cayce intendeva far ritorno a New York quella sera stessa.

Stava per piovere. Cayce conosceva i temporali della Florida e dal colore grigio perla del cielo capì che la pioggia non sarebbe durata a lungo. Non volle entrare dalla porta principale; sarebbe stato troppo simile a un vero e proprio ritorno a casa.

Prese invece il sentiero laterale per entrare direttamente nello studio che fungeva anche da ufficio dell'azienda agricola. Il giudice si era installato nella stanza, così come aveva arraffato ogni altra cosa a Blanchards, quasi ne fosse stato il padrone assoluto. I cespugli di arbusti erano così fitti, da quel lato della casa, che il giovanotto dovette farsi strada scostandoli.

Si avvicinò alla porta a vetri; la lampada sullo scrittoio era accesa e il paralume verde risplendeva nella stanza in penombra. Anche questa luce gli apparve familiare e amata come la casa stessa, l'aria umida e calda, l'odore della terra che gli apparteneva. Poi, nel cerchio di luce che il paralume rifletteva sulla tavola, scorse le mani grassocce del giudice che si gingillavano con una matita. Il volto era nascosto dalla lampada.

Faceva un caldo soffocante. Cayce ebbe l'impressione che il colletto gli stringesse e che gli abiti pesanti, adatti al clima settentrionale, gli si incollassero addosso. Si tolse la giacca. Le foglie degli alberi vicini fremettero, sferzate dal primo rovescio di pioggia. Una goccia pesante lo colpì sulla fronte. Girò la maniglia e aprì la porta a vetri.

Le mani del giudice si immobilizzarono contratte, e Cayce intuì che l'uomo che stava dietro la lampada aveva alzato il capo di scatto. Poi lo vide sollevarsi dalla poltrona e da sopra il paralume due occhi lo fissarono inquieti.

«Cayce... Sei tu, Cayce! Questa sì che è una sorpresa!»

La porta a vetri si chiuse alle spalle di Cayce con un leggero raschio.

«Mi hai scritto che avevi bisogno di parlarmi.»

«Certo... ma... figlio mio...» disse il giudice e la voce melliflua risuonò un po' incerta. Poi si alzò dalla poltrona e gli tese la mano. «Bentornato a casa.»

Non era possibile ignorare quel gesto, e Cayce si avvicinò allo scrittoio. La mano del giudice era umidiccia e molle. Nessuno dei due prolungò la stretta.

«Siedi» esortò il giudice, «mettiti comodo. È stata una lunga assenza, la tua.»

«Sei anni» precisò Cayce, lasciandosi cadere nella vecchia poltrona di

pelle marrone. Era sempre stata lì, e il colore del cuoio era sbiadito, logoro. Ogni oggetto in quella stanza gli era intensamente familiare; era come se il paralume verde, i vetri colorati delle librerie, il cuore stesso della casa, esercitassero sul giovane oscuri ma potenti richiami. La luce si rifrangeva sull'arancia di cristallo e oro che era appartenuta al padre. Non poteva lasciar indugiare lo sguardo su quell'oggetto; il ricordo era troppo struggente.

Cayce fissò il giudice che lo guardava di sottecchi. Sembravano due nemici nell'atto di soppesare l'uno le forze dell'altro. Il giudice non era molto cambiato. Era un omone curvo e panciuto, ma sempre imponente. Aveva il viso abbronzato, ma il mento e le gote flaccidi. Era diventato completamente calvo e forse per questo le sopracciglia rossicce sembravano più prominenti. I piccoli occhi saettavano lo sguardo dall'intrico di rughe profonde e il naso si ergeva, stranamente delicato, quasi femmineo, in quella faccia dai lineamenti pesanti.

«Ebbene» disse «non hai risposto alla mia lettera, non hai scritto.»

«Quando ho ricevuto la tua lettera ho deciso di venire io stesso» disse Cayce allungando le gambe e incrociando le caviglie davanti a sé. Depose la giacca su una sedia e si allentò il colletto della camicia.

«Già... fa molto caldo... sta per piovere» disse il giudice, cui non era sfuggito il gesto di Cayce. Del resto mai nulla gli passava inosservato. Allungò una mano verso la campanella d'argento. «Vuoi qualcosa di fresco?»

«No grazie. Devo tornare in serata a New York.»

Le sopracciglia rosse si inarcarono: «Questa sera?»

«Sì, il lavoro mi aspetta.»

Un lampo di sollievo attraversò il viso del giudice. «Lo so, ma... proprio questa sera? Il fatto è che sei stato via da casa troppo tempo. Vorrai vedere la proprietà, salutare Blanche e Roddy.»

Cayce scosse il capo. «Devo ripartire fra mezz'ora» disse.

Era inutile aspettarsi che il giudice parlasse spontaneamente di ciò che gli stava a cuore; era come un vecchio pescatore astuto in attesa che la preda facesse la prima mossa.

Cayce domandò: «Di che si tratta?»

Il giudice socchiuse gli occhi. Raccolse la matita e la guardò attentamente. «Era ora che ritornassi a farci una visita» disse in tono polemico.

Cayce conosceva troppo bene il giudice per non scorgere nelle sue parole il tentativo di sottrarsi a una domanda diretta. «Nella tua lettera la richiesta era più specifica. Dicevi che avevi bisogno di parlarmi. Di che co-

sa?»

Il giudice alzò le sopracciglia. «Non ti pare che sarebbe stato tuo dovere dirmi dove sei stato per tutto questo tempo?»

«Sapevi dov'ero. La tua lettera porta il mio indirizzo.»

«Ma non sei stato tu a darmelo, Cayce!»

«Come lo hai avuto?» chiese il giovane con una punta di curiosità.

Il giudice sorrise e raccolse le dita grassocce, ma fortissime, in un gesto preciso. «Non certo da te» disse con aria di rimprovero. «Mi hai trattato male, Cayce! Hai trattato male anche zia Blanche. Ci hai lasciati senza una parola, te ne sei andato via di notte, e da sei anni a oggi non una sola riga. Non hai scritto neanche a John. Eppure, sai bene che hai preso il posto di tuo padre nel suo cuore. Certamente, sai quanto tu conti per lui. Non hai mai scritto neanche a Midge. È stato un dolore che l'ha colpita profondamente, Cayce.»

«Ma se era fidanzata con Roddy...» cominciò Cayce, sulla difensiva suo malgrado. Si riprese e continuò con calma studiata: «Suppongo che ti abbiano dato il mio indirizzo all'ufficio militare.»

Sul viso del giudice si era fissato un sorriso, come se uno spirito malizioso ve lo avesse dipinto.

«Sono il tuo parente più prossimo. Blanche e io...» s'interruppe accigliato. «Non mi hai nemmeno chiesto come sta Blanche.»

Blanche e il giudice, fratello e sorella, erano come due parti di una stessa persona. Cayce si irrigidì e disse: «Sono sicuro che sta benissimo.»

Il giudice scosse il capo. «Come sei duro, Cayce!»

L'odioso, insinuante sarcasmo riprendeva. Le mani di Cayce si irrigidirono sui braccioli della poltrona e nella stessa frazione di secondo pensò: "Un tempo ero un ragazzo vulnerabile e solo; qualsiasi cosa il giudice dica non può farmi male, ora". Tuttavia le cose che il vecchio poteva fare, o non fare, avevano ancora il potere di nuocere. Disse bruscamente: «Come va l'agrumeto?»

Il sorriso, sulla faccia del giudice, divenne meno compiaciuto.

«Be', la situazione non è del tutto prospera, come sai.»

Un senso di tensione pervase il lungo corpo di Cayce che sbottò: «Come sarebbe a dire? Se tutta la regione spira benessere, prosperità! Ovunque nuove case, nuove strade, nuove piantagioni...»

«Non per tutti le cose sono tanto facili. Per un vecchio come me è stata dura. Te ne sei andato da casa proprio quando hai raggiunto l'età in cui a-

vresti potuto essermi di aiuto.»

C'era molta verità, nelle parole del giudice. «Non sarei potuto rimanere» disse Cayce, asciutto.

Con sorpresa notò che il giudice assentiva bonariamente. «Sì, anche tu dovevi fare la tua strada. È chiaro che ami il tuo lavoro e non intendo chiederti di lasciarlo. Ma questa è la tua casa. Blanche e io abbiamo fatto tutto quello che abbiamo potuto per te. Tuo padre ti ha affidato a noi. Tu, invece, non ci hai mai voluto bene, non ci hai mai concesso il tuo rispetto e la tua fiducia. Sei sempre stato ribelle, pieno di rancore...»

Troppe volte, da ragazzo, Cayce aveva ascoltato le stesse parole. «Zack è ancora qui?» domandò.

Zack era il sovrintendente dell'agrumeto, e lo era sempre stato da quando il padre di Cayce aveva comperato la proprietà, costruito la casa ed era venuto ad abitarvi con la giovane moglie. «Sì, Zack è sempre qui.»

Quanti uomini ci lavorano?

«Due.»

«Soltanto? L'aranceto richiede almeno cinque uomini.»

«Le paghe sono alte. Tu non ne sai nulla. Tutto costa, e io non posso che fare del mio meglio» replicò il giudice.

La pioggia batteva sulla casa, sugli alberi. Come ricordava quel suono, simile al rullio di tamburi. Ben presto il ritmo si sarebbe allentato per diventare picchiettio e cessare di colpo, poi il sole sarebbe uscito dalle nuvole. «Tuttavia le rendite del raccolto devono essere buone» proseguì Cayce.

Il giudice si agitò a disagio sulla seggiola, la stessa in cui usava sedere suo padre. «Con tutto quello che puoi pensare, tieni conto che abbiamo avuto i nostri guai. Il gelo, i parassiti, le malattie delle piante... Non mi piace, il tuo tono. Ho lavorato sodo e senza l'aiuto che avrei avuto il diritto di aspettarmi da te.»

Di nuovo la verità punse Cayce, ma il disagio presto si mutò in preoccupazione. «I prezzi sono stati buoni, e così i raccolti. Come è stato impiegato, il denaro?»

Il giudice rimase a fissarlo per qualche momento senza sorridere. Invece di replicare disse inaspettatamente: «Non è possibile che tu non possa fermarti a Blanchards solo qualche giorno. Poi potrai tornare a New York.»

Cayce sentì i nervi tenderglisi per lo stupore. Non si sarebbe mai aspettato queste parole.

«Perché?» chiese.

Il giudice parve rimuginare tra sé prima di parlare. «Forse ho bisogno

del tuo aiuto.»

«Hai Roddy, no?»

«Sei ancora geloso di lui» disse il vecchio sarcasticamente.

«È tutto qui, ciò che volevi dirmi?»

L'espressione che passò sul viso del giudice fu talmente fugace che Cayce non ebbe la sicurezza di averla decifrata; sembrava di disagio. Il vecchio si alzò dalla poltrona come per sottrarsi allo sguardo di Cayce.

La pioggia stava scemando e il rullio di milioni di minuscoli tamburi si allontanava in direzione est.

Il giudice disse: «Sei sospettoso. Sei sempre stato un ragazzo difficile, ma speravo che questi sei anni di lontananza da casa, la vita militare, il lavoro avessero operato un cambiamento. Ti ho chiesto soltanto di rimanere per qualche giorno. È stato... un impulso amichevole.»

Cayce scosse la testa. «Voglio dirti ancora una cosa, poi me ne andrò.» La pioggia ormai picchiettava leggera e la voce del giovane risuonò vibrante nella stanza in penombra. «La proprietà è in condizioni di abbandono. Se hai trascurato l'agrumeto come è stato trascurato tutto il resto...»

«Sarei proprio curioso di sapere che cosa faresti tu al mio posto.»

Naturalmente Cayce non poteva far nulla. Raccolse la sua giacca e si alzò. Il giudice trasalì come se per la prima volta in tutti quegli anni la sua autorità sul nipote fosse messa in dubbio. «Non c'è niente che io possa fare» disse Cayce. «Piuttosto dove va a finire il denaro dei raccolti? Com'è impiegato? Perché non viene usato per la proprietà?»

«Ecco...» disse in tono lamentoso il giudice. «Tuo padre ha avuto ragione di lasciare a me la cura della tenuta. Sei irragionevole e manchi di senso pratico. Dai la colpa agli altri prima ancora di giudicare te stesso. È chiaro che tuo padre ti conosceva meglio di quanto io e zia Blanche ti conoscessimo. E forse è stato un bene che sia morto prima di vedere che tipo d'uomo è diventato suo figlio.»

«Lasciamo mio padre fuori da questo discorso» disse piano Cayce, stupito di poter parlare con calma. Sembrava che il groppo d'ira imponente, di ribellione frustrata che gli era rimasto nel petto fin da quando era bambino, lo aiutasse ora a comportarsi con calma.

Le dita del vecchio tamburellarono sullo scrittoio. «Mi rendo conto che è stato un errore, scriverti di tornare.»

Per un secondo parve a Cayce che nella voce del giudice risuonasse una

nota di sincerità. Ma non poteva essere così; di certo era una commedia e per poco non si lasciava convincere. Disse ancora con voce calma: «Non tornerò mai più a Blanchards finché ci sarai tu.»

Un'onda d'ira isterica imporporò la faccia di suo zio, che afferrò l'arancio di cristallo e lo sbatté sul piano del tavolo. «Vuoi dire che tornerai solo quando sarò morto? Non c'è bisogno di giri di parole per farmi capire che ritornerai soltanto allora!»

«Sì, quando tu non ci sarai più, tornerò a casa. Ma non prima!»

Cayce uscì. Le azalee stillarono su di lui gocce di pioggia mentre passava accanto ai loro arbusti. I suoi piedi sollevavano spruzzi di fango nelle pozzanghere. Tutto era andato a rovescio. Si era proposto di obbligare il giudice a rispondergli dell'amministrazione della tenuta, e invece aveva lasciato che il vecchio ricorresse al suo metodo preferito, di fargli perdere le staffe.

Cayce risalì in macchina, imboccò il viale dei pini, ma giunto in fondo, invece di svoltare e prendere la provinciale, si fermò. La stradina che allacciava Blanchards alla proprietà degli Howards a occidente dell'arteria provinciale finiva in quel punto contro una barriera d'ibisco in piena fioritura. Aggirando il cespuglio carico di fiori rossi, ci si trovava su un sentiero che correva parallelo ai confini della proprietà e che sfociando in un viottolo più largo lungo la curva del lago arrivava fino al vecchio pontile. Cayce scese dalla macchina e si inoltrò per il sentiero. Il colloquio col giudice era stato un fallimento; tanto valeva che fosse rimasto a New York, ma poiché era venuto poteva almeno dare un'occhiata più da vicino.

Non appena fu tra gli alberi si rese conto che la sua preoccupazione era anche troppo giustificata. La casa e il resto della proprietà avrebbero sempre potuto essere rimessi in sesto, ma se l'aranceto fosse stato trascurato più a lungo, il danno sarebbe stato irreparabile.

Improvvisamente si trovò dinanzi alla distesa del lago, piatta e grigia sotto il cielo nuvoloso. Il sentiero si snodava tra giunchi e canne in direzione del vecchio pontile che si protendeva nel Iago.

Vide di spalle una ragazza seduta in cima al molo. Portava pantaloni di tela azzurra sbiadita, una camicia bianca e reggeva una canna da pesca. Cayce pensò che fosse Midge e rimase a osservarla mentre con uno strattone alzava la lenza a cui un pesce aveva abboccato. Era ormai abbastanza vicino per scorgere meglio la ragazza, che staccava il pesce dall'amo con un gesto di disgusto per ributtarlo in acqua: un pesce gatto. La ragazza non era Midge, ma Dodie.

2

Diede un'occhiata all'orologio; erano appena le quattro e un quarto. Il colloquio col giudice era durato meno del previsto. Aveva tutto il tempo di tornare con calma all'aeroporto. S'incamminò lentamente lungo il sentiero che portava al molo. C'erano due imbarcazioni all'ancora, dal lato orientale del pontile: un fuoribordo e una barca a remi. Dunque, pensò Cayce, il giudice andava ancora a pesca sul lago. Un tappeto di giacinti lacustri ondeggiava sulla superficie dell'acqua. Le assi del pontile, corrose dalle intemperie, scricchiolarono sotto il suo passo e Dodie si volse e rimase a fissarlo.

Il corpo snello della ragazza si stagliava sullo sfondo grigio del lago. Anche a distanza, Cayce ebbe l'impressione di scorgere l'azzurro profondo dei suoi occhi. Poi lei lasciò cadere la canna e gli corse incontro.

«Cayce!» esclamò.

Anche lui le mosse incontro e la prese tra le braccia. Dopo un momento, Dodie lo allontanò da sé, e, posandogli le mani sulle spalle, lo guardò in viso.

"Com'è bella", pensò Cayce, colpito. "La piccola è cresciuta, in questi sei anni".

«Che c'è?» chiese lei, con un certo imbarazzo.

«Sono sbalordito: ti sei fatta una bella ragazza.»

Dodie scoppiò in un'allegra risata, come se interpretasse le parole di Cayce come uno scherzo.

«Piuttosto, perché non ci hai avvertito del tuo arrivo?»

Cayce, disorientato dall'inattesa bellezza di lei, non rispose subito. Poi si riprese. «Dapprima ho creduto che fossi Midge, ma quando ti ho visto staccare il pesce gatto dall'amo ho capito che eri tu. Ti hanno sempre fatto ribrezzo, ma ti sei fatta animo e lo hai ributtato in acqua.»

«Cayce, sei venuto per restare?»

«No. Torno questa sera a New York.»

«Questa sera!»

«Con l'aereo delle sei. Sono partito stamani.»

Il viso bruno di Dodie, dalla fronte spaziosa e il mento ben disegnato, le sopracciglia diritte e scure, si fece serio.

«Perché?» domandò.

«Il giudice mi ha scritto che aveva bisogno di parlarmi. Ho pensato che

fosse meglio venire di persona.»

«Ah!» fece Dodie, e lasciò cadere le braccia con aria delusa.

Il lago solcato da una corrente quasi impercettibile faceva ondeggiare il tappeto di giacinti con un moto ritmico simile al respiro. L'acqua cullava anche la canna da pesca trascinandola via. «Stai perdendo la lenza» disse Cayce e andò all'estremità del pontile a raccoglierla. La posò con cura lungo l'orlo della passerella, lasciando pendere il filo e l'amo nell'acqua. Dodie lo aveva seguito. «Avevo, credo, sei anni quando mi hai insegnato a mettere la canna da pesca in questa posizione per evitare che qualcuno rischi di infilarsi l'amo in un piede.» La risatina di Dodie suonò incerta. «È la prima volta che ho dimenticato di farlo.»

Cayce pensò che gli sarebbe piaciuto restare a casa. Dal pontile si poteva scorgere la lunga curva irregolare del lago, le piccole insenature nascoste dai giunchi e dalle canne, che conosceva a una a una per averle esplorate. Si volse a contemplare Blanchards. Dall'estremità più lontana del pontile, poteva vedere la casa, e la distanza riusciva quasi ad abbellire gli stessi segni d'abbandono e di decadenza.

Dodie lo studiava. «Non hai nessuna voglia di tornare a New York.»

«È vero. Ho sempre avuto un gran desiderio di venire a casa.»

«Non ci hai mai scritto dove eri» disse lei piano e non c'era rimprovero nelle sue parole, ma solo tristezza.

Cayce staccò lo sguardo dalla casa e fissò Dodie negli occhi.

«Non potevo farlo» disse «e quando mi è stato possibile... era troppo tardi.»

«Questa non è la sola ragione.»

«Ero un ragazzo, Dodie. Mi pareva necessario dare un taglio netto, mettere ogni cosa dietro le spalle e tentar di farmi una nuova vita; una vita che mi appartenesse completamente. Solo allora, un giorno o l'altro, avrei potuto ritornare.»

«Intendi dire quando tuo zio fosse morto?»

Cayce rispose con semplicità. «Sì. Non posso vivere nella mia casa fin che c'è lui. Non esiste altra alternativa, per me.»

«Sì che esiste» disse Dodie. «C'è un'altra strada.»

Lui comprese l'allusione contenuta in quelle parole.

«No, è fuori questione. Il giudice, zia Blanche, Roddy. Sono in troppi e non posso lottare contro di loro.»

Gli occhi azzurri di Dodie erano così risoluti che lui ne distolse lo sguardo. Laggiù all'estremità orientale del lago si intravedeva appena il tet-

to del villino di John Tyron. Il resto dell'edificio era nascosto dagli alberi. Una barca era ormeggiata alla piattaforma di legno che John usava come imbarcadero.

Dodie si scostò da Cayce e andò verso la canna da pesca, la toccò distrattamente con la punta delle scarpe di tela azzurra e voltandogli le spalle disse piano: «Ho sempre pensato che te ne fossi andato a causa di Midge e di Roddy.»

Era facile tornare con la mente a quel tempo, quando un ragazzo di diciannove anni, Cayce Clary, aveva lasciato la casa paterna con quaranta dollari in tasca e nel cuore qualcosa di molto simile al desiderio di uccidere. Il recente colloquio col giudice rendeva anche più facile riandare ai motivi che lo avevano spinto a partire da casa. Disse lentamente: «In parte forse era per questo, ma la causa principale era la situazione che si era creata a Blanchards.»

«È casa tua, ti appartiene» disse Dodie.

«No: dalla morte di mio padre, non è più stata la mia casa.»

«Blanchards ti appartiene» ripeté Dodie con fermezza «e tu ami la tua terra. Non tornare a New York.»

Lui tentò di dire, in tono disinvolto: «Se non mi faccio vedere in ufficio domani, mi capiterà anche di perdere l'impiego.»

Dodie gli si accostò, e Cayce notò una piccola arteria che pulsava sulla sua tempia. Ebbe l'impulso di toccare la morbida gota bruna, di mettere una mano tra i riccioli scuri.

«Che cosa voleva il giudice, da te? Ti ha veramente chiesto di tornare a casa?»

«Sì, ma non credo che parlasse sul serio.»

Dodie era accigliata, e i suoi occhi ebbero un'espressione turbata. «Forse sì, invece.»

«Il giudice!» esclamò Cayce, con amarezza. «Se mai lo ha detto sul serio ci deve essere una ragione, e certo una ragione fatta per nuocermi.»

«Hai litigato con lui?»

«Sì, in un certo senso. Volevo evitare una lite, ero deciso a rimaner calmo a tutti i costi, ma poi le cose sono andate in tutt'altro modo.»

«Cayce, papà dice che tu dovresti arrivare a una definizione legale e finanziaria, a una sistemazione col giudice.»

«Che cosa?» disse Cayce e si rese conto di quanto la sua voce suonasse amara. Cercò di controllarsi. «Oh, è inutile parlarne, Dodie. La proprietà è sua finché vive. Non c'è niente da fare...»

«Cayce!» esclamò una voce sorpresa e cordiale dietro di loro. Il giovane si volse e vide John Tyron che correva lungo il pontile tendendo le mani. Il suo aspetto era immutato. La stessa faccia magra bruciata dal sole e solcata da rughe profonde, i baffetti chiari a spazzolino e i radi capelli grigi. «Cayce!» ripeté John afferrandogli la mano con calore. «Lo sapevo che eri tu. Vi ho scorti dal portico e ho pensato: quello è Cayce.»

«Sono contento di vederti, John. Temevo che mi sarebbe mancato il tempo di venire a trovarti.»

La faccia logora di John, di solito malinconica e meditativa, era raggiante. «Sei diventato un uomo, sei cresciuto.»

Cayce rise. «Sono passati sei anni.»

John disse facendosi improvvisamente serio: «Assomigli a tuo padre.»

Non solo il padre di Cayce era stato l'amico più intimo di John, ma ne era stato in un certo senso la salvezza. "Mi ha dato qualche cosa per cui vivere", aveva detto una volta John a Cayce, "qualche cosa in cui credere". Tutti conoscevano la sua storia: dopo la tragica morte della moglie, in un incidente d'auto mentre John era al volante, era entrato nell'esercito. Lì aveva incontrato il padre di Cayce e i due uomini, soli e non più giovani, avevano combattuto insieme al fronte. Insieme avevano affrontato il problema personale di John, il suo dolore, il suo rimorso. John aveva sperato di trovare la morte in guerra, ma era stato invece il padre di Cayce a non tornare più. Prima di essere ucciso, aveva però parlato con John e lo aveva persuaso a venire a Val Roja a guerra finita. Qui avrebbe potuto ricostruirsi una nuova vita. John era rimasto nell'esercito fin che gli era stato possibile, poi, seguendo il consiglio dell'amico perduto, era venuto a Val Roja. Persino da ragazzo, Cayce aveva intuito che John aveva trasferito su di lui il senso quasi mistico di gratitudine e di devozione che lo aveva legato all'amico morto. Cayce si disse che avrebbe dovuto scrivere a John, in tutti quegli anni, e si sentì colpevole per non averlo fatto. Improvvisamente accigliato, John disse: «Che cosa significa "temevo di non avere il tempo"? Sei tornato a casa o no?»

Era difficile dirgli che stava per ripartire. Dodie sentì la riluttanza di Cayce a spiegare, e disse in fretta: «Cayce deve partire con l'aereo delle sei per New York. Ho tentato di indurlo a rimanere, ma non può.»

Uno sguardo smarrito passò sul viso di John. «Ma Cayce... questa è la tua terra. È casa tua. Non devi tornare a New York.»

«Non posso restare» disse Cayce dando un'occhiata all'orologio. «Devo anzi andarmene subito se non voglio perdere l'aereo delle sei. Mi dispiace,

John. Vorrei rimanere, ma non posso fare altrimenti.»

Volse le spalle, evitando lo sguardo turbato di John e quello di Dodie. I due lo seguirono e il pontile risuonò sotto i loro passi. Cayce automaticamente evitò un'asse rotta. John, trottandogli al fianco, parlava a scatti. «Senti, Cayce, se non vuoi restare col giudice, vieni a vivere con me, o va' a stare con gli Howards. Ma rimani! Almeno per un giorno o due.»

Dodie disse: «È inutile, John, non insistere.»

Passarono sotto il boschetto di ibisco che ancora stillava pioggia, arrivarono alla macchina e Cayce vi salì. Sporse la mano per stringere quella di John, che disse acre: «Naturalmente è per colpa del giudice. È per causa sua che te ne vai. Avresti dovuto parlare con me prima di partire. Sai che ti considero un figlio.»

«Grazie, John. Abbi cura di te.» Cayce si volse a Dodie che teneva la mano appoggiata allo sportello. I suoi occhi azzurri contenevano un messaggio, ma era un messaggio che lui voleva ignorare. Depose un bacio sulla guancia bruna di lei e questa volta avvertì per un istante un senso di delusione. Avrebbe voluto baciarla, sulla bocca rossa e imbronciata.

Dodie ripeté a mezza voce: «Cayce! Non andar via. Rimani e combatti la tua battaglia contro il giudice.»

«Lui ed io non possiamo vivere sotto lo stesso tetto» ribatté Cayce con fermezza. Dodie aveva ancora la mano appoggiata sullo sportello. Improvvisamente Cayce si sporse e la baciò sulla bocca. Poi mise in moto il motore e il suo ronzio parve il segnale del "cala la tela". Questa era la sua casa, la sua terra. C'era Dodie, c'era John, una parte della sua vita, ma di lì a un momento tutto sarebbe svanito. Il sipario era calato.

La voce di Dodie, superando il ronzio del motore, gridò: «Cayce, mandami il tuo indirizzo! C'è qualcosa che volevo dirti... non c'è stato il tempo.» Cayce sporse la mano per salutare e la macchina partì. Il suo orologio segnava le quattro e mezzo passate. Accelerò; bisognava affrettarsi per arrivare in tempo all'aeroporto e forse non avrebbe potuto restituire la macchina al garage di Tampa dove l'aveva noleggiata. Avrebbe telefonato dall'aeroporto che venissero a prenderla. Se si fosse fermato ancora dieci, cinque minuti, pensò, Dodie e John lo avrebbero persuaso a rimanere. E non solo loro, ma anche Blanchards. Di lì a poco, la casa sarebbe stata avvolta dalla luce rosa del tramonto, poiché le nuvole grigie si stavano dissipando.

Tutto sommato, non avrebbe potuto attendersi nulla di diverso dal collo-

quio col giudice; non una parola, uno sguardo, un pensiero diverso da ciò che era stato. L'incontro gli aveva lasciato uno strano senso di incompiutezza, ma anche questo era prevedibile. Il giudice non avrebbe mai ceduto il suo impero su Blanchards.

Gli rimaneva il rimpianto di non aver potuto parlare più a lungo con Dodie; il breve colloquio era stato ancor più incompleto e tormentoso di quello col giudice. Non aveva chiesto nulla a Dodie; che cosa faceva, se si era sposata e con chi, sebbene fosse evidente che la ragazza viveva ancora a casa. O forse no; forse era a casa solo per una vacanza. Non aveva nemmeno chiesto notizie di suo padre, Henry Howard, al quale era affezionato. Non aveva nemmeno chiesto dov'era Midge.

Dalle parole del giudice, aveva saputo che Roddy viveva tuttora a Blanchards. Ma se quei due si erano sposati, dov'era Midge?

Alle cinque, il traffico era più intenso di quanto non si fosse aspettato. Di nuovo lo colpì l'aria di prosperità e di attività che spirava dalla regione. I camion, le macchine che correvano sulla strada ne erano il chiaro segno. A un passaggio a livello si sforzò di attendere con pazienza che sfilasse un'interminabile serie di vagoni merci. Alla periferia di Tampa, si rese conto che ormai non avrebbe più fatto in tempo a prendere l'aereo delle sei.

Si fermò ad un bar e telefonò all'aeroporto; fortunatamente era ancora disponibile un posto sull'aereo delle nove per New York e l'impiegato gli disse che avrebbe annullato la precedente prenotazione e gli avrebbe riservato quel posto.

Gli rimaneva dunque il tempo di riportare la macchina al garage ed anche di fare una passeggiata per le vie principali di Tampa. Poi comperò un giornale e si fece portare in tassì all'aeroporto, in tempo per cenare nella bella sala spaziosa dalle enormi vetrate che guardavano sul campo d'aviazione. Attraverso il cristallo contemplava gli aerei che decollavano e atterravano. Poco dopo che ebbe finito di cenare, il suo aereo fece un giro sul campo e si portò sulla pista.

Cayce attraversò il prato, salì la scaletta ed entrò nel ventre del grande uccello argenteo che lo avrebbe portato lontano da tutto ciò che amava.

Scelse un posto centrale, sedette e, proprio mentre si allacciava la cintura di sicurezza, si rese conto che la lotta che aveva sostenuto con se stesso in quelle ore era finita. Non sarebbe andato a New York. Con ogni sua fibra desiderava tornare a Blanchards. Di scatto si alzò, scese dall'apparecchio, sotto gli occhi stupiti della hostess. Le luci dell'edificio dell'aeroporto brillavano davanti a lui. La fresca brezza dei Tropici gli sfiorava il viso. Dietro

di lui i motori accesi rombavano con rumore di tuono. Entrò nell'edificio e cercò un chiosco del telefono. Come sempre, passarono molti minuti prima di avere la linea di Val Roja. La voce di Dodie risuonò all'altro capo del filo. «Dodie» disse Cayce «avevi ragione tu. Ho deciso di ritornare.»

«Cayce! Dove sei?»

«All'aeroporto di Tampa. Ero già sull'apparecchio, ma ho rinunciato a partire. Voglio rimanere qui e combattere la mia battaglia contro il giudice.»

«Cayce, non puoi tornare ora. Risali subito sull'aereo e va' a New York! Presto!»

Né la distanza né la cattiva ricezione potevano mascherare l'ansia che trapelava dalla voce di Dodie. «Perché?» domandò Cayce.

«Il giudice è stato ucciso. Gli hanno sparato e pare che si tratti di omicidio.»

Cayce emise un suono inarticolato.

«Nessuno sa che sei stato qui» riprese la voce di Dodie. «Nessuno salvo John e me. Se ritorni, diranno che sei stato tu. Risali sull'aereo e non dire a nessuno che sei venuto a Blanchards.»

Lui non ascoltava più, paralizzato da un senso d'incredulità. Non riusciva a credere che il giudice fosse stato ucciso. Doveva esserci un errore. L'aria della cabina era diventata soffocante.

La voce di Dodie risuonò ancora, ormai lontana. «Mandami l'indirizzo. Ti racconterò tutto... C'è qualcosa che non ho potuto dirti questo pomeriggio. Io... ma va' presto, Cayce, risali sull'aereo.»

Un "clic" indicò che la comunicazione era stata tolta. Cayce riappese il ricevitore e, come un automa, uscì dalla cabina, la giacca sul braccio, cercando con gli occhi l'apparecchio per New York che rollava sul punto di decollare. Volse le spalle al campo e si fece strada tra la folla dei passeggeri verso l'uscita principale. Una fila di tassì bianchi e gialli sostava sotto le luci. Aveva appena aperto lo sportello, quando una mano si posò duramente sul suo braccio.

«Siete voi Cayce Clary?»

Era un agente della polizia di Stato. Un altro gli si avvicinò dalla parte opposta.

«Sì» disse Cayce.

Gli perquisirono le tasche senza complimenti e lo caricarono sull'auto della polizia che era ferma vicino alla fila dei tassì. L'agente parlò nel microfono collegato alla stazione di polizia. «Abbiamo preso quel tipo:

Clary. Lo abbiamo pescato all'aeroporto.»

3

«Che cosa volete da me?»

«Lo sceriffo vuole parlarvi.»

«Sentitemi bene... non sono stato io a uccidere il giudice...»

«Risparmiateci il discorsetto.»

La macchina della polizia sfrecciò girando intorno all'edificio dell'aeroporto e imboccò la nuova autostrada in direzione di Val Roja.

Tutti i litigi col giudice, i vecchi rancori erano ormai diventati un fardello di cui Cayce non si sarebbe più potuto liberare. Il vecchio nemico, il fratellastro di suo padre, l'ex giudice, l'uomo con cui aveva parlato e bisticciato solo qualche ora innanzi (ma non sembravano anni?) era ormai morto. E non riusciva a crederlo.

Uno degli agenti della polizia di Stato gli disse che poteva fumare, se ne aveva voglia. Più tardi l'altro gli chiese indicazioni sulla via che portava al lago. Cayce gliele fornì. Conosceva palmo a palmo la strada tortuosa che stavano percorrendo.

«Ora voltate a destra» disse, e la macchina imboccò il viale di pini australiani che conduceva a Blanchards, la casa dei Clary, che solo ora Cayce poteva considerare veramente sua. Tuttavia non avrebbe voluto che il giudice fosse morto così.

Ci "doveva" essere un errore, pensò di nuovo. Il giudice maneggiava spesso armi, e chi maneggia armi può andare incontro a qualche disgrazia. L'auto della polizia compì un giro intorno alla casa e si fermò. Sulla riva del lago presso il pontile, dove aveva incontrato Dodie poche ore prima, brillavano delle luci, c'era un gruppo di uomini; era forse il punto dove avevano trovato il giudice? C'erano altre macchine, ferme intorno alla casa. Un agente della polizia di Stato lo prese per un braccio e lo guidò lungo il sentiero laterale della casa, verso lo studio.

Tre uomini si trovavano nello studio illuminato e, tra loro, John Tyron, che gli mosse incontro. «È una dannata faccenda, Cayce!» Il suo volto rugoso era color della cenere.

Il poliziotto sospinse Cayce. «Eccolo, sceriffo, lo abbiamo preso all'aeroporto.»

L'uomo grasso, col viso cotto dal sole e solcato da rughe profonde, gli occhi chiari, salutò. «Salve, Cayce!»

Era Luke Weller, sceriffo della Contea di Suncas da così tanti anni che Cayce non ricordava di averne conosciuto un altro.

L'agente riprese il suo rapporto. «Era sulla lista dei passeggeri dell'aereo per New York. La hostess ci ha detto che all'ultimo momento è sceso dall'apparecchio. Stava prendendo un tassì quando lo abbiamo fermato. Sapeva già del delitto e ha detto che non è stato lui ad ammazzare il giudice.»

Era un rapporto fatto in tono completamente impersonale, e si riferiva soltanto ai fatti. "È stata una maledetta sciocchezza, quella d'aver parlato", pensò Cayce tra sé, senza però allarmarsi. Non riusciva ancora a prendere sul serio la possibilità che lo si sospettasse di aver assassinato il giudice.

Lo sceriffo fece un cenno al poliziotto. «Grazie. Sedetevi pure, Cayce. Dobbiamo far quattro chiacchiere.»

«Luke, siete sicuro che non si tratti di una disgrazia?»

Lo sceriffo gli lanciò uno sguardo penetrante e rimase a fissarlo con insistenza. «Non si tratta di una disgrazia» disse.

L'agente di Stato si allontanò seguito dall'altro, probabilmente il vicesceriffo, che portava appesa alla cintura di cuoio, macchiata di sudore, la fondina della pistola.

«Posso rimanere, Luke?» domandò John.

«Certo» acconsentì lo sceriffo. «Ma sarò io solo a parlare.»

John esitò un momento, poi sedette con l'aria di un ragazzo obbediente. La luce schermata del paralume verde cadeva sulle ginocchia ossute e abbronzate che spuntavano dai pantaloncini grigi.

La sua faccia tesa era in ombra.

Cayce chiese: «Che cosa è accaduto, Luke?»

«Il giudice è stato ucciso con un colpo di pistola. Lo sapevate, non è vero? Per questo siete sceso dall'aereo.»

«No, quando sono sceso dall'apparecchio non sapevo ancora nulla. Quando è stato trovato? E dove?»

«Come avete saputo che il giudice era stato assassinato?»

«Ho telefonato a Dodie. Me lo ha detto lei.»

Lo sceriffo conosceva bene Dodie, come conosceva tutti gli abitanti della Contea. Si tirò su la cinghia che sorreggeva precariamente un paio di pantaloni stazzonati. La sua faccia abbronzata luccicava e la camicia bianca era chiazzata di sudore. Sullo scrittoio c'erano una brocca d'argento appannata e qualche bicchiere sopra un vassoio. Lo sceriffo si versò dell'ac-

qua gelata e la bevve avidamente, poi guardò Cayce. «Ne volete anche voi?»

Cayce si aggrappò con le mani madide di sudore ai braccioli della poltrona. «Che cosa è accaduto?» ripeté.

Lo sceriffo posò con gesto studiatamente lento il bicchiere. «Giovanotto, a dire il vero prima di tutto vorrei sapere che cosa è accaduto a voi. Siete mancato da casa parecchi anni; per la precisione sei, e ci siete tornato proprio quest'oggi.»

«Quando me ne sono andato, avevo diciannove anni ed ero abbastanza grande per vivere del mio lavoro.»

«Siete andato a New York?»

«No, al principio no. Ma questo non ha niente a che vedere col giudice...»

«Dove siete andato, allora?»

«Mi sono fatto portare a Jacksonville. Autostop. Poi ho trovato un lavoro come scaricatore. In seguito ho lavorato su una nave da carico che andava a New York. Poi è venuto il momento di prestare il servizio militare.»

«Il giudice sapeva dove eravate?»

«Penso di sì, o almeno è riuscito a conoscere il mio attuale indirizzo.»

John intervenne: «Come mai, allora, non ha voluto comunicarmelo?» Ma si interruppe perché lo sceriffo gli lanciò un'occhiata che imponeva il silenzio.

«A vostro padre sarebbe piaciuto che aveste scelto la carriera militare, no? Che cosa avete fatto dopo il servizio?»

«Sono tornato a New York e ho trovato un impiego; facevo pressappoco il fattorino di una agenzia commissionaria e la sera studiavo alla scuola serale, dove però ho imparato ben poco. Poi mi sono messo nel commercio...»

«Con successo?»

«No. In seguito mi sono impiegato.»

John accese una sigaretta: la fiammella del cerino illuminò il suo volto teso. Passi affrettati risuonarono nell'atrio al di là della porta dello studio. Si sarebbero detti passi femminili sulla stuoia. Era Blanche?

Lo sceriffo proseguì: «Immagino che vi piacesse sentirvi indipendente. Non siete mai andato d'accordo col giudice, se non sbaglio.»

Cayce non replicò; sarebbe stato inutile. Ripensava ai passi che aveva udito nell'atrio. Non aveva mai amato la sorella del giudice, ma suo padre

aveva avuto dell'affètto per lei. «Come sta Blanche?» domandò.

«Bene. Naturalmente è stato un colpo, per lei, la morte del fratello. Il vecchio dottor Hastings è venuto poco fa a visitarla. Non avete visto la signora Blanche nel pomeriggio?»

«No. Mi sono fermato pochissimo.»

«Non avete visto Roddy?»

«No. Come avete saputo che sono stato qui, Luke?»

«Zack vi ha visto.»

Naturalmente era stato Zack, presente ovunque a Blanchards, magari invisibile, ma presente.

John proruppe: «Non sarei stato certamente io a dirlo e nemmeno Dodie...»

Lo sguardo dello sceriffo si fece tagliente. «Così voi e Dodie avevate incontrato Cayce nel pomeriggio? Bene, ritorneremo su questo argomento più tardi. Sentite, Cayce, può darsi che voi pensiate che io stia indagando nella vostra vita privata, ma ficcatevi bene in mente che non ci sono cose private quando c'è di mezzo un omicidio. Per di più pare che qui tutti quanti sappiano come stavano le cose tra voi e il giudice. Quanti anni avevate quando vostro padre è andato in guerra?»

«Nove. È stato nel Millenovecentoquarantuno.»

«A quel tempo ci sono state delle chiacchiere... oh, in questo paese ce ne sono sempre. Alcuni giudicarono strano che vostro padre avesse voluto partire, dato che aveva una certa età. Ma...» lo sceriffo esitò, poi continuò: «Per dire la verità io in un certo senso l'ho invidiato perché ha fatto quello che pensava giusto. Quasi sicuramente, non avrebbe preso questa decisione se non avesse avuto un fratello e una sorella a cui lasciare in custodia suo figlio e la proprietà.»

«Il giudice e Blanche non erano suoi fratelli» disse Cayce, asciutto.

«Parenti stretti, insomma» ribatté lo sceriffo. «Gente di cui si poteva fidare nel caso che lui fosse morto al fronte, lasciando il figlio orfano.» La fiammella del vecchio rancore infantile tornò a bruciare nel petto di Cayce. Lo sceriffo continuò in tono sconcertante: «E ora tenete la testa sulle spalle, Cayce. La signora Blanche dice che vostro padre non ha lasciato un testamento vero e proprio. Ha redatto un documento col quale affidava al giudice l'amministrazione e l'usufrutto di Blanchards, vita natural durante.»

John scattò: «Non sei obbligato a rispondere a questa domanda, Cayce.»

Lo sceriffo folgorò John con un'occhiataccia. «Se non riuscite a controllarvi e a star zitto, dovrete uscire da questa stanza.»

«Non perdere la calma, John» disse Cayce. «Non so dove sia questo documento, Luke. Non credo che sia mai stato registrato. Può darsi che sia là dentro» continuò indicando l'antiquata cassaforte nell'angolo della stanza.

«Conoscevate l'esistenza di questo documento?»

«Oh sì. È stato redatto in fretta e furia da mio padre all'ultimo momento, prima di partire. Mi chiamò nello studio, si sedette dietro lo scrittoio e me ne parlò.» Gli sembrava di rivedere suo padre, la figura magra e bruna ancora giovanile, che teneva davanti a sé un ragazzetto di nove anni, cercando di spiegargli la situazione con parole che il fanciullo potesse capire. «Mi disse che da quel momento sarei stato io il padrone di Blanchards, ma poiché ero minorenne qualcuno avrebbe amministrato la piantagione. Mi disse che zio Cayce e zia Blanche si sarebbero presi cura di me.»

Cayce aveva sempre deprecato il fatto di portare il nome di suo zio e non gli era mai piaciuta l'idea di suo padre di chiamare la proprietà Blanchards per ricordare così il nome di Blanche. Cayce proseguì: «Mio padre mi disse che aveva redatto un documento in cui la proprietà veniva affidata al giudice in usufrutto a vita.»

«Avete capito a quel tempo cosa significasse questa sistemazione?»

«No, l'ho capito solo più tardi.»

«Naturalmente se tra voi e il giudice ci fosse stato buon accordo, la cosa non avrebbe avuto molta importanza. Sono stati anni di prosperità questi, in Florida. L'agrumeto avrebbe dovuto dar da vivere largamente a voi, a Blanche, a Roddy e al giudice.»

Certamente lo sceriffo doveva aver notato lo stato di abbandono e d'incuria in cui la proprietà era tenuta.

«Non saremmo andati d'accordo» disse Cayce.

«Sapevate che il giudice, godendo dell'usufrutto a vita della proprietà, non poteva esser mandato via da Blanchards sino alla fine dei suoi giorni?»

John si alzò di scatto dalla sedia: «Sentite, Luke! Non potete interrogarlo in questo modo!»

«Non sto formulando delle accuse. Sto facendogli domande perfettamente legittime.»

John rimase incerto per un momento, poi si rimise a sedere. Cayce rispose: «Non ho assassinato il giudice per liberarmi di lui. Siete voi che dovete spiegare che cosa è successo.»

Luke sospirò e si versò un altro bicchiere d'acqua ghiacciata. «Ricominciamo da capo, Cayce. Perché siete venuto qui, oggi?»

«Sabato ho ricevuto una lettera dal giudice. Era la prima che ricevevo da lui e da chiunque altro della famiglia e degli amici, dacché me ne sono andato via di casa. Non avevo mai comunicato il mio indirizzo, quindi deve esserselo procurato all'ufficio militare. Mi chiedeva di tornare perché aveva bisogno di parlarmi. Anche a me interessava avere un colloquio con lui. Le banche erano chiuse sabato e domenica e così stamani mi sono procurato in ufficio il denaro per il viaggio, ho chiesto al mio principale il permesso di stare assente un giorno e sono partito.»

«Il giudice vi aspettava oggi?»

«No. Però io sapevo d'aver buone probabilità di trovarlo a casa o altrimenti mi sarebbe stato facile rintracciarlo.»

«Sembra strano che non abbiate pensato di avvertirlo del vostro arrivo.»

«Può darsi che sembri strano, ma le cose sono andate così. Comunque, avevo l'intenzione di ritornare in serata a New York. Ho preso l'aereo del mattino e sono giunto a Tampa poco prima dell'una. Intendevo avere col giudice un colloquio breve, il più breve possibile. Così ho noleggiato una macchina e sono arrivato prima delle quattro; mi pare che fossero le quattro meno venti. Era in casa. Gli ho chiesto perché mi avesse mandato a chiamare. Gli ho anche espresso il mio stupore di aver trovato la proprietà in un simile stato di abbandono. Anche voi potete constatarlo, Luke. Gli domandai che cosa avesse fatto del denaro che l'agrumeto frutta.»

«Zack dice che c'è stata tra voi una discussione violenta.»

«Così Zack è stato ad ascoltare! Non l'ho visto.»

«Proseguite, Cayce! Dunque avete litigato col giudice...»

«Ebbene sì. Il giudice, apparentemente, voleva che io mi fermassi a Blanchards e io ho risposto che non sarei tornato a casa finché ci fosse stato lui. Lui ha obiettato che questa era anche casa sua e ci sarebbe rimasto fino al giorno della sua morte. Allora io...»

«Gli avete detto che sareste tornato a Blanchards solo quando lui fosse morto.»

John gridò con voce aspra: «Non ammettere, Cayce!»

Questa volta lo sceriffo guardò John senza dargli sulla voce:

«Questa è soltanto la storia che mi ha riferito Zack.»

«Dov'era Zack?»

«Dice che stava per entrare nello studio del giudice per domandargli qualcosa, quando ha sentito le vostre voci. Allora si è nascosto nel bo-

schetto, vi ha visto uscire e vi è rimasto finché siete salito in macchina... Cosicché voi affermate che il giudice vi ha mandato a chiamare perché voleva persuadervi a far ritorno a Blanchards.»

«Sì, ma intendeva solo per pochi giorni. Non mi ha detto per quale ragione avrei dovuto fermarmi a casa, o meglio, "non ha voluto" dirmelo.»

«Sembra che vogliate insinuare che il giudice aveva una ragione speciale per mandarvi a chiamare.»

«Non posso dirlo con sicurezza, tuttavia ho sentito oscuramente che una ragione c'era, ma lui non si risolveva a dirla. Quanto a me, ho fatto una scappata a casa perché pensavo che fosse giunto il momento di vedere coi miei occhi come andavano le cose, qui.»

«Perché, quando stavate per partire, avete cambiato idea e siete sceso dall'aereo?»

Cayce si alzò dalla poltrona e si versò un po' d'acqua in un bicchiere. Come avrebbero potuto capire, gli altri, l'impulso che lo aveva guidato? «Perché io... non mi sentivo più di tornare a New York. Questa è la mia casa. Tutt'a un tratto ho deciso, sono sceso dall'aereo, questo è tutto.»

«Bene» disse Luke lentamente. «Forse io posso anche capirvi, ma non sono sicuro che altri si lascino convincere... Mi pare che abbiate incontrato John e Dodie quando siete uscito di qui, non è vero?»

«Sì, Dodie era al pontile e John mi ha visto ed è venuto a salutarmi.»

«Vi sarei stato grato se mi aveste riferito questa circostanza, John» disse lo sceriffo con voce tagliente.

John non replicò e lo sceriffo si rivolse nuovamente a Cayce.

«A che ora siete ripartito per Tampa?»

«Alle quattro e mezzo. Il traffico era più intenso di quanto non mi aspettassi. Quando mi sono reso conto che avrei perso l'aereo delle sei, mi sono fermato a un bar e ho telefonato all'aeroporto per avvertire e chiedere una prenotazione per l'aereo successivo. Poi ho fatto un giro sul lungomare, sono andato al garage per restituire la macchina noleggiata, ho preso un tassì e mi sono fatto portare all'aeroporto, dove ho cenato. Poi sono salito sull'aereo e mentre questo stava quasi per decollare ho deciso di tornare a Blanchards per rimanervi. Da una cabina telefonica ho chiamato il numero degli Howards. Ha risposto Dodie. Contavo di chiederle ospitalità per questa notte. Mi ripromettevo di parlare di nuovo col giudice domattina, pur non avendo un progetto vero e proprio; sapevo solo che desideravo rimanere a casa. Ma Dodie mi ha detto quello che era accaduto.»

«Sbaglio oppure è Dodie, la ragazza con la quale siete fuggito anni fa?»

Ci fu un lampo malizioso negli occhi dello sceriffo.

«Hm... sì» rispose Cayce trasalendo. Improvvisamente gli apparve strano di non aver neanche per un momento, in tutto quel giorno, ripensato al lontano, assurdo episodio.

«Non ne ho mai saputo nulla!» esclamò John, sorpreso. «Quando è stato?»

«Credo di essere l'unica persona estranea alla famiglia a conoscere questa storia» disse Luke. «Vostro zio era fuori dei gangheri con voi. Ricordate?»

«Altroché! Piombò in casa del funzionario che stava celebrando il nostro matrimonio proprio nel bel mezzo della cerimonia. È stato in Georgia.»

«Sì, ricordo.» Lo sceriffo guardò Cayce meditabondo. «Perché volevate sposarla, Cayce? Avevo sempre pensato che foste innamorato di Midge.»

Cayce ripensò a quel giorno che ora gli appariva così lontano, irreale. Per la verità avrebbe dovuto dire che ancora non sapeva spiegarsi come avesse persuaso Dodie a sposarlo e come lei avesse acconsentito. «È stata una ragazzata. Tutti e due abbiamo provato un senso di sollievo quando il giudice entrò per interrompere la cerimonia. Riaccompagnò la ragazza a casa, e il giorno dopo ci disse che il matrimonio era stato annullato. Qualche settimana più tardi, me ne andai di qui.»

«Acqua passata. Non è la prima volta che due ragazzi fanno un colpo di testa per poi magari pentirsene. Il giudice vi ha reso un servizio, Cayce. E lo ha reso anche a Dodie Howard» disse lo sceriffo con un sospiro. «Quella che non ci sarebbe voluta, Cayce, è la lite di questo pomeriggio col giudice.»

«Ma guardatevi intorno, Luke. Lui aveva l'incarico di amministrare la piantagione. Che cosa ne ha fatto del denaro?»

«Non perdete la testa, Cayce. Siete proprio sicuro che non abbia mai mandato soldi a voi?»

«Certo che ne sono sicuro» ribatté Cayce con voce stanca. «Posso provarlo. Date un'occhiata alle matrici dei suoi assegni.»

«Dovreste dirmi il nome dell'autorimessa dove avete preso a nolo la macchina.»

«Nathan. Ma io non ho un alibi, se è questo che cercate... Luke, dovete dirmi tutto.»

John incalzò: «Sì, dovete dirgli che cosa è accaduto qui. Non è leale interrogarlo senza prima avergli detto che cos'è successo.»

«Faccio quello che mi pare» replicò stizzosamente lo sceriffo, ma appar-

ve turbato. «Il fatto è che per ora ne sappiamo ben poco. Non c'è ancora stato il tempo di raccogliere elementi. Tutto ciò che sappiamo è che il giudice era fuori di casa quando la signora Blanche e Roddy sono rientrati. Erano stati a Tampa. Dicono che erano circa le sei meno un quarto. Zack non ha visto uscire di casa il giudice dopo che voi ve ne siete andato e non l'ha visto nemmeno più tardi. Poiché la signora Blanche non ha visto il fratello ritornare alla solita ora, ha incaricato Roddy di uscire a cercarlo. La macchina del giudice era nella rimessa, le barche erano al pontile, dunque era chiaro che non poteva essere andato lontano. Roddy però non riuscì a trovarlo. Dapprima nessuno si allarmò...» Lo sceriffo guardò John e disse: «Continuate voi.»

Il volto ansioso di John era ancora in ombra ma la luce del paralume cadeva sulle sue mani che stavano rigirando una sigaretta con gesti malfermi. «Sono stato io a trovarlo!» disse con voce roca. «Stavo pescando presso il pontile quando ho scorto qualcosa di bianco che pareva... Mi sono avvicinato e ho visto che era il giudice. Morto. Non c'era nessuno lì intorno, e non c'erano barche sul lago. Sono corso verso la casa e l'ho detto a Roddy. Zack era qui e lo abbiamo mandato a chiamare il dottore... e Luke. La signora Blanche ci ha sentito.» Accostò la sigaretta alle labbra e aspirò profondamente.

«È tutto quello che sapete?» chiese Cayce dopo un momento.

«Tutto qui» disse lo sceriffo. «Per ora non si sa neppure con certezza l'ora precisa in cui gli hanno sparato. John lo ha trovato alle sei e mezzo. Non avete niente da aggiungere, Cayce?»

«Nulla. Sono in arresto?»

«Perché mai dovreste esserlo?»

«Hm... mi avete interrogato in un modo.»

«Era mio dovere. Debbo interrogare un sacco di gente... Sì» ripeté lo sceriffo, pensieroso: «un sacco di gente. Forse voi non lo sapete, Cayce, ma molto tempo fa si diceva in giro che il giudice conoscesse alcuni tipi loschi e che al tempo del proibizionismo si occupasse d'un traffico non perfettamente lecito. Roba di molti anni fa, naturalmente. Poi divenne una persona rispettabile. È stato in carica per un breve periodo e come supplente, ma tutti lo chiamavano giudice. E quaggiù nel Sud, una volta che uno ha ricoperto questa carica, conserva il titolo per tutto il resto della vita. Comunque in quel breve periodo pronunciò alcune sentenze assai severe. Inoltre non aveva un carattere facile nemmeno coi braccianti che lavoravano alla piantagione. Non posso dir niente di preciso; sono soltanto uno sce-

riffo di Contea e il compito che devo affrontare è tutt'altro che semplice.» Si alzò faticosamente dalla poltrona puntando le mani sui braccioli. «Eppure è sorprendente a volte come la verità si faccia strada... di solito in modo assai semplice. Pensate di rimanere a Blanchards?»

La domanda stupì Cayce perché gli sembrava che la risposta fosse ovvia: «Sì.»

Lo sceriffo annuì: «Penso che abbiate ragione. La proprietà ora è vostra e non c'è più nessuno a impedirvi di restare. Potrete fare a modo vostro.»

«Luke, non l'ho ucciso io. Lo odiavo forse, almeno l'ho odiato quando ero un ragazzo, ma non fino al punto di ucciderlo.»

«Se fossi al vostro posto» disse lo sceriffo «comincerei a occuparmi della parte orientale dell'agrumeto. Ci sono erbacce dappertutto. Occorre erpicare il terreno.» Il suo corpo ingombrante si volse con sorprendente agilità. La porta si era spalancata.

«Sceriffo» disse un agente della polizia di Stato «abbiamo trovato alcune impronte.»

Il vicesceriffo sopraggiunse ansante ed entrò scostando l'agente dal vano della porta. «Luke, ti ricordi quel tipo che camminava scalzo? Deeler lo Scalzo, lo chiamavano. Faceva ogni sorta di lavori. È stato anche dagli Howards come bracciante, circa una ventina di anni fa. È uscito dal carcere da due giorni, l'ho letto sul giornale. Ci sono impronte sul tratto di terreno tra il sentiero e l'agrumeto. Sono in parte cancellate ma non c'è dubbio che siano di piedi scalzi.»

Lo sceriffo guardò l'agente di Stato. «Credo che ci occorra il vostro aiuto, ragazzi. Noi non siamo molto attrezzati in fatto di apparecchi fotografici e laboratori scientifici.» Si tirò su i pantaloni e s'avviò seguito dall'agente della polizia di Stato e dal vicesceriffo. Cayce lo raggiunse e gli mise una mano sul braccio. «Luke, chi è questo Deeler lo Scalzo?»

«Deeler? Il giudice lo condannò a quindici anni. La gente a quel tempo pensò che la sentenza fosse troppo severa.»

Lo sceriffo uscì dallo studio e la porta a vetri sbatté dietro di lui. Per un istante, Cayce fu tentato di seguire gli uomini della polizia, contagiato dall'eccitante atmosfera della caccia.

Ma questa era una caccia all'uomo e un'idea lo colpì, un pensiero agghiacciante. Nella partita che si stava svolgendo poteva toccare a lui di essere braccato. John disse: «Vado anch'io per vedere di che si tratta. Non ammettere mai nulla, Cayce.» Per un secondo, posò la mano sulla spalla di Cayce, poi uscì di corsa.

4

Il piccolo arancio di cristallo, con le delicate venature d'oro e le foglie di smalto verde, disegnato e fatto eseguire dal padre come ricordo del primo raccolto d'aranci, stava sul tavolo proprio nel punto dove il giudice lo aveva lasciato cadere. La tradizione vuole, in questo paese prospero, che il proprietario della piantagione offra alla moglie un regalo in ricordo della prima vendita del raccolto. La madre di Cayce a quell'epoca era già morta, ma Lawrence Clary aveva voluto ricordare lo stesso il primo raccolto. Cayce sollevò l'arancio, vi passò sopra il fazzoletto con cura, come se volesse cancellare le impronte lasciate dalle dita del giudice, che l'aveva afferrato irosamente, picchiandolo sul piano del tavolo come se invece di fragile cristallo fosse stato una mazza.

E ora avrebbe dovuto incontrare Blanche.

Passò nell'atrio e diresse i suoi passi sulla stuoia di paglia verso l'ampia stanza di soggiorno. La luce era accesa e i mobili di mogano, le tappezzerie di vecchio cintz gli diedero il benvenuto. Tutto gli apparve familiare, persino la figura di donna che, davanti alla finestra, stava scrutando le luci presso la riva del lago.

Il legame che esisteva tra Cayce Clary, il giudice Cayce Moore e sua sorella Blanche Velidas (nata Blanche Moore) non era di sangue, cosa che aveva costituito per Cayce una consolazione quando era ragazzo. Suo padre però l'aveva sempre considerato un vincolo molto stretto, perché da ragazzi i tre erano stati allevati nella stessa famiglia.

Lawrence Clary era stato un idealista, sprovvisto di senso pratico, incapace di qualsiasi durezza; di ogni uomo vedeva soltanto il lato migliore. Cayce aveva amato il padre proprio per questa sua natura. Quando questi, conseguente ai suoi ideali, aveva deciso di andare a combattere, Cayce ne era stato fiero, pur soffrendo della sua lontananza.

Cayce sapeva che suo padre si sentiva legato da una certa riconoscenza al giudice che lo aveva aiutato finanziariamente (Cayce non aveva mai saputo in quale misura) quando Lawrence Clary aveva comperato la piantagione e ci aveva costruito la sua casa. Il giudice doveva aver prestato del denaro o firmato delle cambiali in quell'occasione. La casa non era ancora finita quando la madre di Cayce era morta e forse fin da allora Lawrence Clary non aveva più avuto amore per la terra. C'era rimasto solo per il bene di suo figlio.

In seguito, Cayce non avrebbe potuto dire con precisione quando, il giudice aveva cominciato a dirigere la proprietà.

Era sembrato naturale, allora, che Blanche, sua sorella, fosse venuta ad abitare lì col figlio Roddy, dopo il divorzio dal marito. Insensibilmente erano diventati anch'essi parte della famiglia e Blanchards era divenuta la loro casa. Tuttavia non era mai Blanche a prendere le decisioni. Non dava mai ordini, non prescriveva particolari regole di disciplina e non aveva mai usato, nei confronti di Cayce, il pungente sarcasmo che sempre ricorreva nelle parole che il giudice rivolgeva al ragazzo. Ma Cayce aveva sempre pensato che, col suo silenzio, la donna spalleggiasse il fratello. Per lui i due erano della stessa specie; perciò non aveva mai amato Blanche e tanto meno suo figlio Roddy. E subito pensò che niente ora gli avrebbe impedito di disfarsi della loro presenza.

Blanche percepì la presenza di Cayce e si voltò. Era una donna sottile, dai capelli rossi e folti, che incorniciavano un viso di carnagione bianca. Aveva le ciglia pesanti e scure che velavano occhi del colore mutevole dell'acqua di palude. Indossava un abituccio di cotone rosa che le stava male e appariva vagamente antiquato. Guardò Cayce e gli tese la mano dopo un attimo di esitazione.

«Mi hanno detto che sei arrivato.»

Era chiaro che per un momento aveva pensato di abbracciarlo ma poi aveva rinunciato. Cayce decise di essere realistico e di evitare ogni ipocrisia. Non avrebbe detto che la morte del giudice lo addolorava. Chiese invece: «Dov'è Roddy?»

«È uscito poco fa. È andato a trovare Henry Howard. Voleva farsi prestare un'altra macchina. Stanno organizzando una battuta e lui vuole unirsi agli altri. Non so come possano perlustrare tutti gli aranceti e le paludi... Hai cenato?»

«Sì, a Tampa.»

Blanche tornò a guardare in direzione delle luci che brillavano sulla riva del lago. Cayce disse: «È meglio che vada anch'io laggiù.» Lei assentì e Cayce uscì dalla porta principale. La sua casa, la sua terra, gli appartenevano ormai, e non c'era più nessuno che potesse contendergliene il possesso. Tuttavia non avrebbe mai augurato al giudice di morire a quel modo.

Mentre scendeva i gradini del portico, si trovò dinanzi Roddy, il bruno viso sottile che Roddy aveva ereditato dal padre spagnolo era entrato improvvisamente nel raggio di luce che veniva dalla finestra del soggiorno.

«Salve Cayce!»

I due giovani si strinsero la mano senza calore. Roddy era rimasto esattamente come Cayce lo ricordava, snello, alto, bruno, con una sua particolare eleganza.

«Che cosa stanno facendo laggiù?» domandò Cayce con un cenno del capo in direzione delle luci.

«Stanno cercando altre impronte. A proposito, Cayce, non hai per caso una cicatrice sotto un piede, tu?»

«Una cicatrice?»

«Sembra che te ne sia dimenticato. Sotto il piede destro, se non sbaglio.»

«È vero» ammise Cayce disorientato. «Deve esserci ancora. Ma perché me lo chiedi?» E senza che l'altro rispondesse improvvisamente capì e lo afferrò per un braccio. «Vuoi dire che la persona che ha lasciato quelle impronte aveva una cicatrice?»

«Oh, no. Non so bene perché ho ricordato che tu hai una cicatrice...»

«Ma deve esserci una ragione. Hai visto qualcosa?»

«Be'... le impronte sono strane. Va' a vederle.»

«Sentimi bene, Roddy. Non sono stato io a uccidere il giudice e se lo avessi fatto non sarei andato in giro scalzo.»

«Ti ho già detto che non so perché io abbia ricordato la cicatrice che hai sulla pianta del piede. Ora vado in casa a vedere come sta la mamma.»

Cayce gli volse le spalle, scese i gradini e s'incamminò verso la riva. Non appena fuori dal raggio di luce che usciva dalla finestra, il giardino era avvolto in una completa oscurità. Non c'erano stelle e le nuvole erano basse e pesanti come una solida cappa. Il profumo di gelsomino ristagnava dolce e intenso. Dal macchione di bambù venne un lieve fruscio. Ne sbucò Dodie; portava ancora i pantaloni di tela blu e la camicia bianca aperta sulla gola. L'ovale del viso spiccava pallido nell'ombra. Gli posò una mano sul braccio e disse a bassa voce: «Perché non sei partito?»

«Non avrebbe fatto differenza, Dodie. Zack ha detto alla polizia che ero stato qui nel pomeriggio.»

«Lo sceriffo sa che hai avuto una discussione col giudice?»

«Zack origliava e ha sentito in parte il litigio. Ne ho parlato apertamente con Luke.»

Dodie trattenne il fiato, guardò in direzione del lago e con un movimento brusco si avvicinò a Cayce fino a sfiorargli una guancia con le labbra. «Viene qualcuno» sussurrò. «Non dire che hai una cicatrice sul piede de-

stro. A nessuno!» In un attimo scomparve nel folto degli alberi, inghiottita dall'oscurità. Un agente della polizia di Stato si avvicinava frugando il buio col raggio della torcia elettrica.

Cayce ascoltava il suo cuore che batteva colpi sordi nel petto. Prima Roddy poi Dodie avevano parlato della ferita che si era fatto a un piede, tanti anni prima. Lui se n'era completamente dimenticato, fino a quel momento. Che cosa poteva significare, quella storia?

Era meglio che vedesse con i suoi occhi quello che c'era da vedere. S'avviò in fretta verso le luci.

Il cadavere del giudice era stato portato via, e aveva lasciato una specie di depressione, tra le canne, sullo spesso tappeto di giacinti acquatici, poco distante dal pontile, dove Cayce si era fermato a parlare con Dodie nel pomeriggio.

Le impronte si scorgevano poco più in là, dove il terreno diventava più asciutto e solido. Cayce si chinò a osservarle. Si scorgevano quattro orme ben visibili nel raggio obliquo della torcia. Erano state lasciate da piedi scalzi, e su questo non potevano esistere dubbi, ma erano semicancellate e se una cicatrice era visibile Cayce non fu capace di scorgerla. Le impronte si perdevano in direzione dell'agrumeto, nel terreno a collinette, invaso dalle erbacce.

«Ce ne sono delle altre?» domandò allo sceriffo.

«Ce ne devono essere altre nell'aranceto ma vedremo meglio domattina. È come se qualcuno avesse cercato di cancellarle. Non pare anche a voi?»

«Sì» disse Cayce.

«Si ha l'impressione che qualcuno, forse stando sul sentiero dove il terreno battuto non mantiene l'impronta, si sia sporto, e, con un ramo rotto...» Lo sceriffo guardava fisso il viso di Cayce investito dalla luce della torcia. Cayce annuì: «Si direbbe proprio che qualcuno abbia cercato di cancellarle.»

«Ebbene» riprese lo sceriffo «per questa sera abbiamo fatto tutto quello che si poteva fare. Domani la polizia di Stato esaminerà le orme. Secondo me non sono abbastanza chiare per esserci utili, a parte l'unica considerazione sicura e cioè il fatto che l'individuo che le ha lasciate era scalzo. Abbiamo disposto dei blocchi stradali sulla provinciale ma non credo che pescheranno qualcuno. Se il nostro uomo è Deeler lo Scalzo si sarà nascosto in qualche angolo qua intorno. Conosce bene la zona, lui!»

Poi, gli uomini rimasero lì a chiacchierare, valutando possibilità, suggerendo teorie, ripetendo le stesse cose, più per dar sfogo alla tensione che

nella speranza di trovare elementi nuovi. Roddy, unitosi al gruppo, ascoltava in silenzio col viso immobile come una bella maschera. John, vicino a Cayce, fumava febbrilmente una sigaretta dopo l'altra, prendendo parte alla discussione di tanto in tanto.

Infine, il gruppo si sciolse. Lo sceriffo risalì nella sua vecchia carcassa che si allontanò scoppiettando. Anche le altre macchine ripartirono e rimasero a Blanchards solo due agenti della polizia di Stato che sorvegliavano il pezzo di terreno su cui si erano trovate le orme.

Roddy e Cayce rientrarono in silenzio nella vecchia casa.

La camera da letto di Cayce era rimasta esattamente identica a come l'aveva lasciata sei anni prima. Il letto era rifatto e preparato per la notte; doveva averci pensato Blanche. Si guardò intorno pensando vagamente che avrebbe dovuto sentirsi commosso, ma non provava nulla di simile; al contrario aveva l'impressione di non essere mai stato lontano, come se ogni oggetto, ogni libro e perfino il logoro tappetino a fianco del letto fossero una parte stessa della sua vita.

Quando fu steso nel letto, nonostante la stanchezza, non riuscì a prender sonno. Riaccese la luce e, tirando fuori la lunga gamba da sotto le coltri, esaminò attentamente la profonda cicatrice bianca che solcava la pianta del piede destro. Era ancora ben visibile e profonda. Fino a poche ore prima ne aveva completamente dimenticato l'esistenza. Da ragazzo si era ferito il piede con un coccio di vetro, guazzando nel lago. Dodie era corsa in casa a prendere disinfettante e bende che Judith, la cuoca, teneva su uno scaffale in cucina. Cayce si rivedeva dinanzi la figura della bimba in calzoncini di tela sostenuti da bretelle e due treccine a coda di topo. La ferita si era rimarginata senza che i grandi avessero saputo dell'incidente. C'era tra i ragazzi il tacito patto di non parlare mai di queste cose.

C'era già una quantità infinita di proibizioni, di regole noiose, sul quando si poteva entrare e si doveva uscire dall'acqua. Così i ragazzi passavano sotto silenzio gli incidenti. Non avevano fiatato neanche quando l'alligatore, che loro chiamavano il Vecchio Puzzolente, si era scagliato contro il pontile e per un pelo non aveva acchiappato la gamba di Dodie. Cayce spense la luce e sogghignò nel buio. Poi i ricordi lieti si dileguarono e la realtà lo riafferrò.

Il mattino seguente avrebbe chiesto a Dodie perché aveva parlato anche lei della cicatrice.

Si domandava se Midge fosse a casa e se l'avrebbe vista. Chissà se il suo

sorriso avrebbe avuto ancora il potere di rimescolargli il sangue? Era strano che non avesse chiesto a nessuno dov'era Midge, eppure era ovvio che non si era sposata con Roddy. Forse aveva sposato qualcun altro. Lo sceriffo aveva alluso al suo amore per Midge. Lo sapevano tutti, dunque. Cayce aveva giocato, aveva pescato, aveva fatto le gare di corsa con Dodie, l'aveva punzecchiata, aveva fatto la lotta con lei e con tutte le altre ragazze, ma mai con Midge. Era troppo preziosa per questi giochi; per lei aveva avuto solo adorazione. Così quando Roddy e Midge avevano intrecciato il loro idillio e annunciato che appena fossero diventati maggiorenni si sarebbero sposati, Cayce aveva convinto Dodie a fuggire con lui. Perché lo aveva fatto?

Era stato ferito come può esserlo un ragazzo solo; ferito prima dalla morte del padre, costantemente angariato dal giudice poi, e infine umiliato dall'abbandono di Midge. Forse aveva voluto avere qualcuno per sé, qualcuno che appartenesse a lui solo. Dodie? Non riusciva più a evocare l'impulso che lo aveva spinto a commettere quel gesto, quasi per sfida.

Anche Dodie era ormai lontana da tutto ciò. Dal suo atteggiamento schietto era chiaro che aveva relegato financo il ricordo di quell'episodio al suo vero posto. Non si trattava, del resto, d'un matrimonio vero e proprio.

Lo colpì l'idea che per tutti quegli anni non aveva saputo più nulla di Midge, di Dodie e di tutti gli altri. Era lui che lo aveva voluto. Aveva risolutamente tagliato i ponti con la sua casa e con tutto ciò che gli ricordava la sua casa. Gli era parsa l'unica via di salvezza.

Respirò a pieni polmoni l'aria umida e profumata che entrava dalla finestra e si addormentò.

Non aveva idea di quanto tempo fosse passato quando qualcosa lo destò di colpo dal sonno pesante; non sapeva che cosa lo avesse svegliato, ma si trovò seduto sul letto, disorientato dapprima e poi improvvisamente conscio del luogo dove si trovava e di ciò che era accaduto. Il suo corpo era teso, ogni nervo era in ascolto.

Era molto buio. Il cielo doveva essere ancora annuvolato. Udì un leggero scricchiolio che riconobbe. Il terzo gradino della scala aveva cigolato.

Tutto qui. Blanche, probabilmente, incapace di prender sonno, era scesa in cucina, forse a scaldare una tazza di latte, come spesso faceva. Accese una sigaretta e rimase ancora in ascolto. Era alla fine della sigaretta quando riudì lo scricchiolio, un rumore leggero di passi come se Blanche camminasse in punta di piedi, con le pantofole, davanti alla sua porta. Mentre stava riaddormentandosi pensò vagamente che per prima cosa, il mattino

seguente, avrebbe dato un'occhiata all'agrumeto e avrebbe stabilito un piano dei lavori agricoli più urgenti.

La prima cosa che Cayce fece il mattino seguente fu di licenziare in tronco Zack.

5

Cayce si svegliò tardi. Era un mattino nuvoloso e senza vento, la nebbia ristagnava tra gli alberi e i cespugli, il lago era grigio come il cielo. Trovò una vecchia tuta di tela stinta diventata troppo stretta per lui, e una camicia che gli stava tesa sui muscoli del dorso.

In sala da pranzo c'era una nuova cameriera, una linda ragazza negra. Gli disse che la signorina Blanche aveva preso la colazione in camera, il signor Roddy si era alzato presto, e che i fiocchi d'avena erano ancora caldi. Non aveva più mangiato fiocchi d'avena da quando se n'era andato via di casa; ne prese due volte e bevve il denso caffè nero, poi uscì per cercare Zack. Lo trovò appoggiato pigramente a un trattore, intento a conversare coi due braccianti. "Sono le nove", pensò Cayce avvicinandosi agli uomini, "e nessuno è al lavoro".

Zack non si tolse la sigaretta che gli pendeva dal labbro. Aveva il berretto, con la larga visiera per ripararsi dal sole, calcato sugli occhi. Non mosse un muscolo del corpo indolente e disse solo: «Salve, Cayce.»

I due braccianti guardarono Cayce. C'era una nota d'insolenza, nel saluto di Zack, e Cayce avvertì che l'uomo era ben deciso a sfruttare la sua posizione. Il giudice era morto, e Zack era l'uomo cui Clarence Clary aveva affidato l'agrumeto da quando aveva comperato Blanchards. Ora che il giudice non c'era più e presumibilmente Cayce era il nuovo padrone, la posizione di Zack diventava ancora più forte. Zack era saldo in sella e intendeva restarci. Cayce domandò: «Come mai gli uomini non sono al lavoro?»

Zack spostò il peso del corpo sull'altra gamba. «Credo che sia giusto che io e voi facciamo quattro chiacchiere» disse strascicando le parole. I suoi occhi piccoli scintillavano malignamente.

«Giusto. Che cosa sta succedendo qui, Zack? Perché l'azienda sta andando a rotoli?»

Gli occhi di Zack ebbero un lampo minaccioso. «Ho fatto andare avanti la baracca fin da quando voi non eravate ancor nato. Nessuno si era mai lamentato, prima d'ora.»

«Ma ora le cose sono cambiate» ribatté Cayce. Era conscio dell'attenzio-

ne con cui i due braccianti seguivano la scena; la storia dell'incidente sarebbe arrivata a Sucas City prima di sera. Sapeva che la sua posizione di proprietario della piantagione, dipendeva da ciò che sarebbe accaduto nei prossimi cinque minuti.

Zack disse: «Se non vi piace il modo come conduco l'azienda, sapete quello che dovete fare.»

«La terra mi appartiene, Zack. Potete lavorare per me e prendere ordini da me, oppure...»

«Oppure?» disse Zack lanciando uno sguardo divertito ai due braccianti.

«Oppure andarvene, se non vi garba.»

Gli occhietti dell'uomo lampeggiarono come quelli di un serpente a sonagli. Anche Zack era conscio che i due uomini che presenziavano al colloquio seguivano la scena con occhi e orecchi tesi. La sua posizione nella comunità come sovrintendente di Blanchards si stava decidendo in quel colloquio. Lentamente raddrizzò il corpo e lasciò cadere la sigaretta senza curarsi di schiacciarla col piede.

«Va bene» disse. «Se la pensate così, me ne vado.»

Si avviò a gran passi verso la macchina ferma nel viale. Portava un paio di pantaloni e la camicia cachi, e anche vista di schiena, la sua figura spirava insolenza e sicurezza di sé. Salì in macchina, fece un giro intorno alla casa e scomparve nel viale dei pini.

I due braccianti rimasero in silenzio a guardare la macchina che si allontanava.

Se n'era andato senza dire a Cayce nulla di ciò che era stato fatto e che ancora si doveva fare. Per un secondo, Cayce dovette reprimere l'impulso di richiamarlo. Poi si riprese e andò verso la rimessa delle macchine agricole.

Prima di mezzogiorno, aveva mandato a riparare il grande trattore a Val Roja, aveva spedito l'altro bracciante col trattore piccolo a iniziare il lavoro nella parte occidentale della piantagione, aveva fatto un giro di ricognizione nella proprietà e aveva trovato ciò che si aspettava: il macchinario trascurato e guasto, gli arnesi arrugginiti, incuria e disordine dappertutto.

C'erano tante cose, da fare. La proprietà era grande, sarebbero occorsi almeno cinque uomini; bisognava assumere altri due braccianti e Cayce stesso avrebbe sostituito il sovrintendente. Per gradi, avrebbe riportato l'ordine nel caos.

Si chinò a raccogliere una manciata di terra scura. Era terra grassa e fer-

tile, che avrebbe risposto generosamente alle cure dell'uomo. Mentre lasciava scorrere la terra tra le dita, vedeva la proprietà come l'avrebbe trasformata col suo lavoro: acri e acri di piantagione, alberi di aranci carichi di frutti. Era così preso nel suo sogno che non si accorse della presenza di Roddy finché non udì la sua voce: «Ho sentito che hai licenziato Zack.»

Cayce alzò la testa. Roddy gli stava dinanzi, immagine del bel ragazzo ozioso, elegante nei pantaloni di tela marrone, con la camicia immacolata.

«Chi te l'ha riferito?»

«Per la verità l'ho incontrato in fondo al viale. Non ti pare di essere andato troppo in fretta? Chi sostituirà Zack? È stato sempre lui, a dirigere l'azienda.»

Cayce si sentì a disagio nei suoi abiti troppo stretti e sudici, e disse brusco: «Ci sarebbe qualcosa di male, se dessi una mano anche tu?»

Il volto sottile di Roddy s'irrigidì. «Ho altro da fare, io.»

«Ma vivi qui, no?»

«Naturalmente» replicò Roddy lanciando a Cayce una breve occhiata. «Ah, capisco. Hai ancora Midge per la testa. È possibile che nessuno te l'abbia ancora detto?»

«Detto che cosa?»

Roddy rise. «Te ne sei andato di casa perché Midge e io ci eravamo fidanzati e sei stato lontano per tutto questo tempo. Potevi risparmiarti il volontario esilio.»

«Suppongo che tu voglia dire che non vi siete sposati. Perché?»

Roddy si strinse nelle spalle. «Per prima cosa, eravamo troppo giovani.»

«Dov'è, ora, Midge?»

Le sopracciglia nere di Roddy s'inarcarono in un'espressione di ostentato stupore. «Credevo che tu lo sapessi. Vive a casa sua. Vuoi dire che non l'hai ancora vista? È molto bella, Cayce, merita di esser vista.»

Il tono insinuante e sarcastico gli ricordò il giudice. «Aiutavi tuo zio ad amministrare la piantagione, no? Ci sono alcune cose che vorrei sapere.»

«No» disse brevemente Roddy «non ho niente a che fare con l'azienda. Ho un lavoro mio, e ottimo per di più. Con la Compagnia di Tabacchi Velidas.»

Cayce ricordò oscuramente che il padre di Roddy, da cui Blanche aveva divorziato da molto tempo, era un cugino lontano dei Velidas, proprietari di una importante compagnia di tabacchi.

«Tanto meglio!» disse cordialmente. «Immagino dunque che, ora che il giudice è morto, andrai ad abitare a Tampa e prenderai con te zia Blan-

che.»

Negli occhi di Roddy passò un lampo minaccioso. «Stai cercando di sbarazzarti di noi, Cayce? Non credere che sarà tanto semplice.»

Cosa c'era, dietro quelle parole? Per un istante era sembrato a Cayce di sentire di nuovo la voce del giudice: arrogante, sicura della sua forza, in attesa che lui abboccasse all'amo. Ma ciò non avvenne, stavolta. "È finita, con tutto ciò", si disse Cayce con un senso di trionfo, di liberazione. "Nulla di quanto Roddy o Blanche possano fare o dire ha più il potere di toccarmi".

Nel sollievo di sentirsi liberato dai pesanti ceppi della sua gioventù, sorrise. «Non c'è nessuna premura» disse con voce gentile, e s'incamminò verso il viale dei pini.

Il suo buonumore rese perplesso Roddy, che, accigliato, lo raggiunse e riprese a parlare. «Ha telefonato lo sceriffo. Verrà stamani.»

Lo sceriffo. Veniva a causa dell'assassinio del giudice. Per un momento Cayce ebbe l'impressione che questo evento fosse una cosa estranea a lui, un fatto che non aveva niente a che fare con la sua vita, con ciò che ora occupava tutti i suoi pensieri, che rappresentava la cosa più importante: Blanchards.

Guardò Roddy. «Perché mi hai interrogato sulla cicatrice che ho al piede?»

La domanda diretta parve disorientare Roddy. La sua risposta però fu pronta. «Per via delle orme. Sono semicancellate come se qualcuno avesse di proposito cercato di distruggerle, in quanto c'era in esse un chiaro elemento di identificazione. Non mi intendo molto dei metodi usati dalla polizia, ma penso che non debba essere molto facile identificare le impronte di un piede scalzo, a meno che non ci sia qualcosa di particolare, in esse. E... così mi è venuta in mente la tua cicatrice. Tutto qui. Naturalmente avevo saputo che nel pomeriggio avevi avuto una lite col giudice.»

«Cosicché tu sei balzato alla conclusione che io sono l'assassino.»

«Il vostro colloquio è stato burrascoso, a quanto dicono.»

«Così, io mi sarei tolto le scarpe e, a piedi scalzi, mi sarei appostato per spararglì addosso. Perché? È chiaro, no? Per far pensare alla polizia che si trattava di Deeler lo Scalzo.» Il tono ironico di Cayce agì su Roddy che lo stava osservando con curiosità.

«No, Roddy» continuò Cayce. «Io non sono così furbo. Mi sono ricordato a malapena dell'esistenza di Deeler lo Scalzo quando lo sceriffo ne ha parlato; ma è tutto qui. Tu, piuttosto, che cosa sai, di lui?»

«Il suo nome era sul giornale, l'altro ieri. Sembra che sia stato in carcere per omicidio; durante una rissa in un bar aveva ammazzato un uomo. Non era ben chiaro se quel tipo fosse stato colpito veramente da Deeler, oppure avesse picchiato la testa cadendo su un tavolo di ferro. La giuria ritenne Deeler colpevole, ma fu chiesta una pena clemente. Il giudice gli appioppò quindici anni.»

«Chi era l'uomo ucciso nella rissa?»

«Un giovanotto, figlio di una famiglia di Ybor City, e a quel tempo il giudice si era messo in mente di essere eletto in quel circondario.»

Erano arrivati sullo spiazzo circolare intorno alla casa. La macchina dello sceriffo non c'era ancora. «Vado dagli Howards» disse Cayce. «Fammi telefonare quando arriva lo sceriffo.»

Si incamminò sentendo su di sé gli occhi di Roddy che lo seguivano.

Faceva più fresco sotto la galleria di rami che nascondevano quasi completamente la vista del cielo. Il tappeto di aghi di pino era sdrucciolevole sotto i suoi piedi. Dalla parte occidentale dell'aranceto veniva il ronzio del trattore che tracciava i solchi. Bisognava che dimenticasse tutto il resto e si concentrasse su ciò che era accaduto. Era chiaro che la polizia lo riteneva il maggior indiziato, qualora l'uomo che essi chiamavano Deeler lo Scalzo avesse potuto provare che non aveva niente a che fare col delitto. Quindici anni erano un periodo molto lungo per covare una vendetta. Ed era problematico che un uomo, appena uscito dal carcere, si precipitasse a compiere un altro omicidio. Ma se non era Deeler, l'assassino del giudice, chi poteva essere?

Il giudice aveva certamente molti nemici, ma un assassinio... Ci deve essere un movente per uccidere un uomo, pensava Cayce, una ragione tremenda.

Un brivido gelido gli serpeggiò lungo la schiena. Lui, Cayce, aveva un movente per uccidere il giudice.

Zack aveva riferito alla polizia le parole di Cayce che potevano anche essere interpretate come una minaccia. "Tornerò a casa solo quando tu sarai morto!".

Era fin troppo chiaro come un giudice istruttore avrebbe potuto servirsi di quelle parole e Zack sarebbe stato chiamato a testimoniare e non c'era dubbio che lo avrebbe fatto con gioia.

La sola cosa che rimaneva a Cayce era di riporre la sua fiducia nella polizia e nella forza della verità.

Lo colpì l'idea che stava per rivedere Midge. Non poteva immaginare che fosse cambiata; aveva portato con sé, in tutti quegli anni, l'immagine del piccolo viso adorabile. Midge era ancora libera e non aveva sposato Roddy. Il suo cuore però non accelerò i battiti, forse perché aveva troppe cose per la testa. Desiderò di non avere indosso quegli abiti stretti e goffi.

Senza accorgersi era giunto davanti alla casa degli Howards. Sul bel viale di accesso alla villa si aprivano i cancelli e a distanza regolare si ergevano eleganti lampioni sul viale orlato d'erba. A sinistra cominciava l'agrumeto degli Howards, con i suoi alberi rigogliosi carichi di frutti. Gli aranci e i pompelmi erano quasi maturi; il raccolto si annunciava ricchissimo. Cayce guardava interessato gli alberi che davano le più diverse qualità di agrumi, dai piccoli aranci lucidi e tondi ai limoni Ponderosa. Henry Howard era un appassionato agricoltore che univa il suo amore per la terra a quello per gli esperimenti. Cayce prese mentalmente nota degli innesti che rendevano gli alberi così generosi e pensò di chieder consigli all'amico.

Henry era sempre stato gentile con lui; era un uomo colto e tutto ciò che Cayce sapeva sui classici della letteratura lo doveva a lui. Si rivide ragazzo, vicino a Henry, che gli leggeva un libro o discuteva con lui, sull'ampio terrazzo, all'ombra di un cespuglio di glicine in fiore.

Cayce lasciò il viale e si incamminò verso l'enorme piscina ovale vicino alla sponda del lago. Era circondata da cespi di azalee rosa in piena fioritura; tra gli arbusti in fiore si annidava una grande cabina. Tutto era così accurato e bello che per contrasto lo stato di incuria e di abbandono di Blanchards gli apparve in tutto il suo squallore. Era chiaro che quegli anni erano stati anni di massima prosperità per gli Howards, che non avevano altre rendite all'infuori di quelle che l'agrumeto dava.

Scorse Midge accanto ai cespugli in fiore. Non era possibile non riconoscere la graziosa figuretta nel vaporoso abito bianco. Stava tagliando dagli alberi boccioli di camelia e li disponeva con grazia in un cestello. Cayce pensò che il suo cuore avrebbe dovuto sussultare, ma inspiegabilmente gli vennero in mente i versi di un assurdo poema, letto da ragazzo: "Portarono a Carlotta il corpo dell'amato - su una persiana rotta riverso e inanimato. - Da fanciulla bennata tacque parole vane - si dedicò al suo burro spalmandolo sul pane".

Si vergognò di se stesso. Midge aveva sempre avuto un perfetto controllo sui propri sentimenti, in un certo senso era distaccata da tutto; era stata proprio questa una ragione che la rendeva degna di ammirazione per Ca-

yce. Dimenticò i suoi abiti stretti e goffi, e d'impulso attraversò il prato di corsa. Non appena Midge lo scorse i suoi occhi si spalancarono sorpresi, mostrando tutto il loro azzurro. Gli occhi di Midge avevano il colore placido e chiaro degli occhi di un gattino, pensò Cayce; quelli di Dodie avevano un colore più intenso e erano azzurro cupo.

Con gesti misurati la ragazza posò le forbici e il bocciolo di camelia nel cestello, poi esclamò: «Cayce!» tendendogli le braccia. Le sue labbra erano fragranti, fresche come le rose. «Cayce» ripeté scostandosi un poco da lui per guardarlo in viso. Era così fragile e squisitamente minuta; il suo visetto, in pieno sole, era bianco e rosa come una camelia. «Speravo che saresti venuto questa mattina. Cayce, perché sei andato via di casa? Perché mi hai lasciata così?»

Lui replicò lentamente: «Eri fidanzata con Roddy.»

«Oh, per questo!» Midge esalò una risatina musicale. «È stata solo una ragazzata e non è durata. Io ho sempre pensato a te. Oh Cayce, ho desiderato tanto che un giorno o l'altro tu tornassi. E ora eccoti qui.» Alzò il viso verso Cayce, lo baciò ancora, poi come se un invisibile richiamo avesse echeggiato nel silenzio, volse la testa di scatto. Dodie, al di là della siepe di camelie, li osservava, la testina bruna incorniciata di riccioli. Gli occhi fissavano Cayce senza sorriso. «Buongiorno Cayce» disse.

6

Con aria graziosamente imbarazzata, Midge si sciolse dal suo abbraccio e si allontanò da lui. Cayce quasi non se ne accorse perché la sua attenzione era tutta concentrata in qualcosa che leggeva negli occhi di Dodie. «Che cosa c'è di nuovo?» domandò andando verso di lei.

Dodie scosse il capo. «Niente, ma il babbo vuole parlarti. È sulla terrazza.»

Midge raccolse da terra il cappello e se lo mise. Le incorniciava il volto bellissimo; non si poteva fare a meno di raffrontarla a un bocciolo di camelie.

Dodie disse a Cayce: «Cerca di non far capire a papà che lo trovi cambiato. L'artrite lo ha reso ormai un invalido.»

«Davvero? Non me l'avevi detto ieri» esclamò Cayce addolorato.

«Non ce n'è stato il tempo. Anche John Tyron è qui.»

Midge commentò con malumore: «E naturalmente sta bevendo. Bere a quest'ora!»

Dodie disse con aria di sfida: «Sì, glielo ho offerto io stessa. Ne aveva bisogno.»

«Non riesco a capire perché incoraggi il suo vizio» sentenziò Midge.

«Non lo incoraggio. Ci sono momenti in cui John ha bisogno di bere. Se ha preoccupazioni, o se pensa a sua moglie per esempio...»

«Allora diciamo che troppo spesso ha preoccupazioni, per non dire sempre» rispose Midge. «È peggiorato dacché sei partito tu, Cayce. Dodie è sempre pronta a scusarlo, ma non mi pare il caso di essere tanto indulgenti con lui.»

«John ha dei rimorsi» disse, piano, Dodie. «Era lui che guidava la macchina quando è accaduto l'incidente in cui la moglie ha trovato la morte.»

Le gote di Midge si imporporarono. «Tu sei sempre dalla sua parte, Dodie, e lo difendi. Gli vuoi bene anche tu, Cayce, perché era un amico di tuo padre, ma bisogna riconoscere che non ha mai combinato nulla di buono da quando è venuto qui e si è costruito il villino...»

«Si è fatto una casetta graziosa» disse Dodie.

Midge non si lasciò interrompere e continuò: «... su quella striscia di terra che gli ha dato il giudice. Non ha fatto altro che pescare o andare a zonzo a bere.»

Dodie guardò Cayce: «Esercita ancora a Tampa, come avvocato. Ha un ufficio legale e mi pare che se la cavi. Pensavo che forse un avvocato potrebbe esserti utile.»

Gli occhi azzurri di Midge si spalancarono: «Vuoi dire che... vuoi dire a causa del giudice?»

«Anche il babbo pensa che ti occorra un avvocato» spiegò, secca, Dodie.

«Ma è una sciocchezza! Tutti sanno che è stato quell'orribile uomo, quel Deeler, che ha sparato al giudice. Cayce non può averlo ucciso.»

Cayce ripeté a mezza voce: «Forse mi occorre un avvocato.»

«In ogni caso non può nuocerti il consultarne uno» disse Dodie. «E se John pensa di non poter esserti utile, ti consiglierà certo qualcun altro.»

Una scintilla d'ira si accese nei begli occhi di Midge. «John è un ozioso ubriacone, so che è stato un buon amico del padre di Cayce, ma...»

«E anche un mio amico» disse Cayce. «Andiamo sulla terrazza.» Passò un braccio intorno alla vita di Midge e cercò di prendere quello di Dodie, ma la ragazza camminava un po' discosta da lui. I tre attraversarono il prato verde in silenzio.

Guardando la casa, Cayce sentì con commozione che tutto lì gli dava il benvenuto. Il bell'edificio dalle linee perfettamente proporzionate sorgeva

dal suolo armonizzando col paesaggio come se ne avesse fatto parte intimamente. Le buganvillee che incorniciavano la terrazza, le querce annose coi tronchi enormi e la ricca vegetazione, tutto faceva parte di una indissolubile armonia. Le palme reali che Henry aveva fatto crescere svettavano con grazia di fronte alla casa. Anche Blanchards avrebbe riconquistato la sua bellezza, pensò Cayce.

John ed Henry erano sulla terrazza. John alzò la mano in un gesto di saluto. Henry gli sorrideva. Quando furono più vicini, Cayce notò che accanto alla scalinata era stata costruita una rampa di cemento. Guardò interrogativamente Dodie.

«È per la carrozzella di papà» disse lei a bassa voce.

Henry sedeva eretto su una sedia a rotelle. «Salve, ragazzo mio, bentornato a casa.»

Fortuna che Dodie lo aveva preparato; Cayce riuscì a fatica a mascherare la dolorosa sorpresa alla vista di Henry Howard. Era stato un uomo vigoroso, pieno di vitalità, e ora lo ritrovava dimagrito, quasi rimpicciolito, come se la carne si fosse asciugata sull'ossatura poderosa. I capelli erano bianchi e il volto solcato da rughe profonde. Ma gli occhi scintillavano affettuosi. «Ho avuto paura di non rivederti più.»

Dodie disse in fretta: «Via papà, ora stai molto meglio. Un mese fa non potevi neanche muovere il braccio destro, e ora puoi guidare la sedia a motore. Dovresti vederlo, Cayce! Fila via con la sua carrozzella e va dappertutto, non gli sfugge niente di ciò che avviene nella proprietà.»

«È vero» confermò John. «Ti ho visto filare sul viale come se fossi in motocicletta... Come va, Cayce? Novità?»

«Se c'è qualcosa di nuovo, io non lo so. Senti un po', John. Forse ho bisogno di un avvocato. Che ne pensi di assistermi, in questa faccenda?»

Il viso logoro di John si illuminò improvvisamente. «Farei qualsiasi cosa al mondo per aiutarti, Cayce. Se non mettono le mani su Deeler lo Scalzo, oppure se lo trovano ma lui riesce a provare la sua innocenza, allora potrebbero metterti nei guai. In questo caso ti occorrerà un avvocato, ma uno migliore di me. Un buon penalista.»

Ci fu un lungo silenzio. Nascosto tra gli alberi un uccello cantò sommesso. John guardò Cayce e poi distolse gli occhi e fissò un punto oltre il lago. «Vedi, Cayce, io non valgo più gran che come avvocato; posso redigere un documento o sbrigare qualche pratica, cose di poco conto. Ciò che vorrei dirti» continuò con un certo imbarazzo «è che farei qualsiasi cosa per aiu-

tarti, ma questo lo sai già.»

Cayce disse: «Ho fiducia in te, John. Per me va bene che sia tu il mio avvocato.»

Di nuovo la gioia illuminò il viso di John.

«Se tu dovessi affrontare un processo... non dico che debba accadere, Cayce, ma se...»

«Ebbene allora sarai tu a procurarmi un penalista di tua fiducia» replicò Cayce.

Henry intervenne: «Bene allora, John, di' che cosa ne pensi della situazione.»

John rifletté per qualche momento. «Nel caso che giungano a formulare un'accusa di omicidio, questa sarà basata soprattutto sul movente.»

Midge si sedette all'ombra della quercia gigante, e il suo volto sembrò ancora più prezioso contro lo sfondo verde scuro del fogliame. Un tenue riflesso verde e oro cadeva sul suo abito bianco. Aveva le gambe inguainate nelle calze e ai piedi scarpette bianche con tacchi alti. Lo sguardo di Cayce si spostò sulle gambe nude di Dodie snelle e abbronzate, mentre questa andava a cercare una sedia. Midge non stava mai senza calze. Anche quando era una bambina aveva sempre portato abitini inamidati e vaporosi.

Henry disse: «Non possono condannare un uomo soltanto perché esiste un movente.»

«No» disse John «ma la presenza di un movente può influenzare molto la giuria. Cayce, non hai mai parlato con un avvocato del documento con cui tuo padre ha conferito al giudice l'usufrutto a vita di Blanchards?»

«No, mai.»

«Perché?» domandò Midge con voce lievemente aspra.

«Non lo so» rispose Cayce «o meglio: forse lo so. Mio padre ha deciso così per qualche ragione che gli è sembrata valida. Mi ripugnava interferire in una sua decisione. Inoltre, queste liti di famiglia, secondo me, non possono essere risolte da un avvocato.»

«Nessuno ha voglia di ricorrere agli avvocati per cose di questo genere» disse John. «Inoltre forse sarebbe servito a ben poco. Secondo me la faccenda sta in questi termini. La terra è tua per eredità, ma la clausola che conferisce al giudice il godimento a vita della proprietà, poneva Blanchards sotto il suo controllo. Lui avrebbe avuto il diritto di vivere a Blanchards vita natural durante, se avesse desiderato farlo. Il godimento a vita è una clausola particolare; infatti chi sarebbe stato in grado di stabilire un controllo sull'operato del giudice, allo scopo di proteggere gli interessi del

reale proprietario, che sei tu? Tuo padre me ne ha parlato a suo tempo, ma lui si aspettava che le cose stessero in tutt'altri termini. Pensava che il giudice e Blanche avrebbero vigilato su di te e sulla proprietà e che l'usufrutto di questa sarebbe stato il giusto compenso per il giudice. Inoltre questa sistemazione avrebbe automaticamente assicurato l'interesse del giudice a occuparsi di Blanchards. Questo almeno era ciò che tuo padre pensava. Aveva una fiducia assoluta nel giudice.»

Gli occhi di John erano fissi in un punto lontano, oltre il lago. Continuò a voce bassa: «Abbiamo avuto occasione di parlare di tutto ciò tante volte. Abbiamo preso servizio insieme, ci hanno destinato insieme ai lavori sedentari, per via della nostra età. Poi siamo stati trasferiti nella stessa unità operativa e siamo stati mandati al fronte insieme una settimana dopo lo sbarco. Ma, del resto, sono cose che sapete.»

Henry si rivolse a Cayce: «John mi ha détto che sei partito di qui alle quattro e mezzo circa. Non riesci a stabilire un alibi?»

«Non so... non mi pare. A Tampa sono andato a zonzo con la macchina...» e raccontò in ogni particolare quello che aveva fatto.

Quando Cayce ebbe finito, John disse: «La telefonata che hai fatto per cancellare la prenotazione e fissare il posto sull'aereo delle nove può essere utile a condizione che la polizia stabilisca con esattezza a che ora è morto il giudice. Io l'ho trovato alle sei e mezzo circa...»

Henry lo interruppe: «Da quanto tempo pensate che fosse morto quando lo avete trovato?»

«Non lo saprei e neppure il dottor Hastings è in grado di dirlo.»

John guardò Cayce. «È lui, il magistrato inquirente, ora. Non è arrivato sul posto che un'ora dopo. Disse che la morte del giudice doveva risalire a un paio d'ore prima, ma che non poteva dirlo con assoluta certezza.»

John proseguì: «Continuo a chiedermi come mai non ho sentito lo sparo. C'è stato però un momento in cui uno stormo di bombardieri è passato sul lago; ritornavano al campo di MacDill e volavano a bassa quota. Se lo sparo fosse stato esploso in quel momento, non lo avrei sentito. Ho parlato con Blanche: lei e Roddy erano a Val Roja quando sono passati i bombardieri. Zack dice che stava riparando un trattore e che ha notato solo il rumore degli aerei che passavano. Se il giudice fosse stato ucciso proprio allora, Cayce potrebbe dimostrare che in quel momento era a Tampa.»

«Nessuno di noi ha udito niente» disse Henry. «Io stavo ascoltando il giornale radio. Le ragazze credo fossero di sopra.»

«Io ricordo di aver sentito i bombardieri, ma nessuno sparo» disse Mi-

dge. «La radio di Dodie era accesa.»

«Buongiorno gente!» salutò una voce che veniva dalla fitta siepe di ligustro che orlava la balaustra. La testa crespata dello sceriffo apparve da dietro il verde. Roddy lo seguiva e salì i gradini dietro di lui.

«Fa caldo» disse Luke lasciandosi cadere in una poltrona. Si aggiustò il cinturone sul ventre abbondante e diede un'occhiata al cielo. «Non ha l'aria di voler piovere.»

Roddy salutò Henry, fece un cenno del capo a mo' di saluto collettivo agli altri, e andò a sedere vicino a Midge.

Henry disse: «Avete l'aria di uno che abbia bisogno urgente di una bevanda fresca, Luke. Che cosa vi diamo?»

Era tipico di Henry; la sua accoglienza era sempre cordiale per i visitatori, anche se si trattava dello sceriffo della Contea venuto a investigare su un caso di omicidio.

Luke si sventolò col cappello e guardò il bicchiere vuoto di John. «Si dice che un poliziotto non dovrebbe mai bere quando è in servizio» disse sogghignando. «Così sarà meglio che io prenda la stessa bibita che ha preso John.»

«Gin tonico» disse Dodie. «Vado a prendervelo. Con un po' di limone, sceriffo?»

«Fa lo stesso» disse lui pigramente.

«Vado di là con Dodie» disse Cayce. Aprì la porta a vetri e si trovarono nell'atrio fresco e in penombra dove, come sempre, l'aria odorava di fiori. Stava per parlare con la ragazza, quando fu interrotto dall'ingresso di un giovanotto negro vestito di chiaro. Cayce si fermò, fissò il giovane ed esclamò sorpreso: «Sam Williams!»

Sam rise mostrando il bianco abbagliante dei denti: «Salve, Cayce! Mi avevano detto che eri tornato a casa.»

Si strinsero la mano.

«Non ti vedevo da quando sei andato via da Blanchards per andare in collegio» disse Cayce. Sam era il nipote della vecchia Judith; Cayce, Roddy, Midge, Dodie, insieme con Sam e il ragazzo dei Burke, avevano formato una combriccola molto unita.

«Hai finito gli studi?» domandò Cayce.

«Oh sì. Ormai sono ragioniere. Ora mi sto occupando delle imposte del signor Howard.»

Dodie era raggiante come una madre affettuosa. «È diventato un esperto

di questioni fiscali, si è fatto un nome nella Contea. Puoi chiederlo a tutti. E sta facendo anche un sacco di quattrini.»

«Non esagerare, Dodie» disse il giovane, ridendo e coprendosi la bocca con una mano, mentre gli occhi gli scintillavano di gaiezza. «Se zia Judith mi sentisse chiamarti Dodie, mi caverebbe gli occhi.» Fece un gesto di saluto che abbozzava l'inchino e disse cerimoniosamente. «Signorina Dorothy.»

Dodie rise. «Vieni in cucina, Cayce. Non hai ancora salutato Judith. Sei anche tu uno dei suoi ragazzi come Midge e come me.» Dodie guardò Sam. «C'è lo sceriffo» disse.

Il sorriso di Sam si spense. «È un grosso guaio, la morte del giudice. Una bella disdetta che tu sia tornato a casa proprio ieri, Cayce.»

Anche Sam era informato. Non c'era ormai più nessuno, nella Contea, che non sapesse.

«Ho litigato col giudice, Sam, ma poi me ne sono andato.»

«Senti, Cayce, ho avuto anch'io una brutta discussione con lui, qualche settimana fa. Penso che sia una cosa che ti può interessare e che dovresti approfondire.»

«Si tratta delle tasse?»

Sam fece un cenno col capo.

«Il giudice mi aveva mandato a chiamare. Voleva che mi occupassi delle sue imposte. Le cose, diceva, non quadravano. Mi misi all'opera in base alle cifre che mi aveva mostrato e dopo un po' mi sono reso conto che cosa volesse in realtà da me. Gli ho ridato i suoi libracci e gli ho detto che quello non era un lavoro che faceva per me.»

«Così» disse Cayce lentamente «mi troverò di fronte a un sacco di pasticci.»

Sam commentò pensoso: «Forse sperava che io fossi orgoglioso di aver l'onore di occuparmi delle tasse del giudice Moore, e che avrei fatto tutto quello che gli sarebbe piaciuto di farmi fare. Ma ha trovato pane per i suoi denti.»

«Immagino che sarà montato su tutte le furie» disse Dodie.

«Be', la cosa non gli è piaciuta. A ogni modo, Cayce, il mio consiglio è che tu rimetta le cose a posto dicendo la verità agli agenti fiscali che verranno per le verifiche. Arrivederci, ora debbo andare.»

Dodie guidò Cayce in cucina, la bella cucina luminosa dove su un certo scaffale c'era sempre un cesto colmo fino all'orlo di panini dolci. Il cesto

magico che rimaneva sempre pieno per quante mani sporche vi si tuffassero a pescare panini.

Judith era là. Cayce aveva sempre pensato a lei come alla vecchia Judith; si rese conto che la donna aveva suppergiù l'età di Blanche, al massimo cinquant'anni. Era snella, coi capelli ancora corvini e il naso aquilino pronunciato, e le labbra piuttosto sottili e gli occhi infossati nelle orbite. Cayce la strinse fra le braccia. Sentì sulle spalle il tocco gentile delle sue mani materne, mani che ricordava nell'atto di fasciare, disinfettare i graffi e le ferite, applicare il ghiaccio avvolto in un pezzo di tela sui lividi. In un certo senso Judith era stata la sola madre che Midge, Dodie e lui avessero mai conosciuto.

«Bene» disse con aria di approvazione e con una luce calda negli occhi. «Ora siete tornato a casa per restarci.»

«Sì» affermò Cayce.

Il tintinnio che proveniva dalla dispensa mise Judith in allarme. «Che cosa state facendo, signorina Dorothy?»

Cayce rise di soppiatto. Ora che Dodie e Midge erano diventate grandi, Judith le avrebbe chiamate "signorina Dorothy" e "signorina Margaret" anche se le fosse costato uno sforzo immenso.

«Sto preparando qualcosa da bere» disse Dodie.

Judith si precipitò nella dispensa. «A quest'ora, bibite alcoliche!»

«Sta' buona, Judith» la esortò Dodie. «È venuto lo sceriffo e papà ha detto di dargli qualcosa da bere.»

«Badate bene di non berne neanche un goccio, voi; e nemmeno la signorina Margaret, capito?»

«Sì, Judith» rispose obbediente, e posò i bicchieri sul tavolo. «Spremi i limoni, per piacere, Cayce.»

Judith continuò di malumore: «L'alcool rovina la carnagione.»

«Io non ho una carnagione preziosa» motteggiò Dodie.

«Si capisce, a furia di andare intorno senza cappello in testa...» Judith aveva cominciato a spremere lei i limoni con mani esperte, e, non appena tutto fu pronto, afferrò il vassoio e si incamminò risolutamente verso l'atrio. Non c'era più per Cayce la possibilità di parlare a quattr'occhi con Dodie.

Presso la porta, Judith esitò, e, guardando Cayce, disse: «Non lasciatevi intrappolare, non dite niente. Capito?» C'era una tale autorità nella voce della donna che Cayce sentì la propria ripetere in tono obbediente, come poco prima Dodie: «Sì, Judith.»

Aprì per lasciar passare la donna e afferrò Dodie per un braccio. «Aspetta, Dodie; ieri sera mi hai detto di non parlare con nessuno della cicatrice che ho sotto il piede destro. Perché?»

La ragazza gli stava di fronte, gli occhi azzurri pieni di turbamento. In un sussurro disse: «Ho visto le impronte, Cayce. C'era il segno di una cicatrice. Mi sono ricordata della tua, e così ho distrutto tutte le impronte che ho trovato sul sentiero.»

Cayce la fissò negli occhi. «Allora, tu...»

Lei annuì: «Sì, ho trovato il cadavere del giudice prima di John...» Dodie si interruppe e Cayce seguì la direzione del suo sguardo. Midge e Roddy, seduti sulla balaustra, li stavano osservando. Pur tanto dissimili tra loro: bionda e minuta lei col viso d'un fiore, bruno e alto Roddy, con la sua espressione enigmatica, in quel momento si assomigliavano, forse perché i loro occhi avevano la stessa espressione di intensa curiosità.

«Parleremo più tardi» sussurrò Dodie e uscirono sul terrazzo.

7

«La pillola» stava dicendo Luke «è calibro trentotto. Abbiamo avuto stamani il rapporto.»

Cayce sentiva su di sé lo sguardo di Midge e di Roddy mentre si sedeva accanto allo sceriffo. Anche Judith indugiava spostando il vassoio per poter rimanere ad ascoltare. Luke si bagnò le labbra all'orlo del bicchiere. «Grazie, Dodie. È squisito questo intruglio. Ma come sai, non bevo roba alcoolica quando lavoro.»

«Tutti lo sanno, sceriffo» disse Henry con un sorriso. Si protese in avanti e chiese: «Avete detto che il proiettile è di calibro trentotto. Deve aver fatto un discreto rumore, allora.»

Luke Weller annuì. «Ho pensato anch'io la stessa cosa. Strano che nessuno abbia sentito lo sparo.» Depose il bicchiere che aveva tenuto fino allora in mano, dopo averne sorseggiato forse qualche goccia.

Luke non si lasciava giocare da nessuno. Cayce pensò che il suo accettare con ostentazione una bibita forte e il non toccarla poteva significare che lo sceriffo faceva sul serio. Sentì un brivido freddo serpeggiargli giù per la schiena. Quel tono amichevole e franco, quegli scherzi apparentemente bonari, erano solo un modo di mascherare una volontà precisa che non si sarebbe lasciata fuorviare da niente al mondo. Luke Weller gli era sempre piaciuto, ma ora sentiva che bisognava stare in guardia.

«Penso che dovrò dare un'occhiata a tutte le rivoltelle che si trovano nel vicinato» continuò lo sceriffo. «Semplice dovere d'ufficio.»

«Le mie armi sono nella libreria» disse Henry. «Un paio di fucili e una rivoltella calibro quarantacinque. Non so neanche più dire quando sia stata usata l'ultima volta.»

«Che cosa ne è della vostra trentotto?» gli domandò Luke a bruciapelo.

«Trent...» Henry ebbe un risolino secco. «Così dunque sapete proprio tutto sulle mie armi?»

«Si capisce. Ho dato un'occhiata al porto d'armi.»

«La trentotto è in fondo al lago da più di un anno. Una volta, quando la mia salute non era ancora così malconcia, stavo facendo il tiro a segno dalla barca. La mano destra era un po' irrigidita e l'arma mi è sfuggita di mano.»

Luke disse piano: «Scommetterei che potete sparare con la sinistra molto meglio di quanto la maggior parte della gente non sappia fare con la destra.» E, rivolto a John: «Anche voi avete una trentotto, no?»

«Sì. Ho anche un fucile. Il fucile l'ho usato qualche tempo fa, due o tre settimane. La rivoltella non l'ho mai usata.»

«Vorrei vederla. Ho controllato anche le armi del giudice, poco fa. Me le ha mostrate Roddy. Aveva un fucile a pallini, una carabina e una rivoltella quarantacinque. Nessun'arma è stata usata di recente. Naturalmente la cosa più probabile è che l'arma che ha ucciso il giudice sia in fondo al lago.» Senza alterare il tono pigro e bonario della voce, continuò: «Ho sentito dire che ieri avete avuto una brutta discussione col giudice, John.»

John stava allungando la mano verso il bicchiere. La ritirò di scatto. «Come lo avete saputo?»

«Trombe della comunità, John» commentò Henry.

«Per la verità me lo ha riferito Zack» confessò lo sceriffo.

«Non posso dir di no» rispose John. «Ieri mattina stavo bruciando gli oleandri e il giudice si è avvicinato... Ma come ha fatto a saperlo, Zack?»

Luke si strinse nelle spalle. «Lo ha saputo. Continuate.»

«È tutto qua. Il giudice si teneva il fazzoletto davanti al naso ed era furibondo perché il fumo gli dava fastidio. Ho preso la pompa e ho tentato di spegnere il fuoco, ma il fumo è aumentato e allora lui, uscito dai gangheri, è tornato verso casa sua. Pare che il fumo faccia male alle persone che soffrono di cuore.»

«Aveva mal di cuore, il giudice?» chiese sbalordito Cayce.

«Ha avuto un paio di attacchi, ultimamente» spiegò Roddy. «Il dottore

ha detto che non era niente di serio, ma il fumo degli oleandri poteva fargli male realmente. La pianta è velenosa, e anche il fumo.»

«A me non dava nessuna noia» protestò John. «Che ne so io, se l'oleandro è velenoso?»

«Forse voi stavate sopra vento... e per di più quel giorno portavate i guanti.»

John scattò indignato: «Porto sempre i guanti, quando lavoro nella proprietà. Per via dei ragni e delle spine!»

«Sì, il fumo degli oleandri è pericoloso» ammise lo sceriffo. «Avrebbe potuto anche spedire il giudice all'altro mondo.»

John fissava lo sceriffo. «Vorreste forse dire che poteva procurargli un attacco mortale?»

«Credo di sì» disse Luke «o per lo meno lui lo pensava.»

«Ma io volevo soltanto liberare il terreno dal groviglio dei cespugli che crescevano troppo rigogliosi. Ho sfoltito, ho lasciato seccare i rami, poi ho fatto un falò.»

«Comunque il giudice non è morto per un attacco cardiaco. Volevo piuttosto parlare di quel pezzo di terra su cui avete costruito la vostra casa, John. Tutti sappiamo che siete venuto ad abitare qui per volontà del padre di Cayce. Esiste un qualsiasi documento che comprovi che la terra vi è stata assegnata da Lawrence oppure dal giudice?»

«No, non esiste affatto. Io avrei voluto comperare la terra per avere il diritto di costruire la mia casa e rimanervi finché mi fosse piaciuto, ma il giudice mi ha detto che faceva lo stesso.»

«Se la terra non è vostra, perché l'avete fatta cintare da una siepe?»

John fissò lo sceriffo. «Mi pareva che non ci fosse niente di male. Del resto non è tutta cintata...»

«Per buona parte lo è» disse Luke. «Mancano solo pochi metri per completare la siepe divisoria tra il vostro pezzo di terra e la proprietà dei Clary.»

Henry stese una mano come per fermare qualcosa che sentiva arrivare. John chiese: «Ma perché avrei dovuto? Non danneggio nessuno, io.»

«John» disse lo sceriffo «voi siete un legale. Da più di sette anni vivete su quel pezzo di terra; tra poco saranno dieci anni. Il pezzo di terra su cui abitate è cintato, voi pagate le tasse e perciò, secondo la legge del nostro Stato, dopo dieci anni può essere considerato vostro.»

«È vero» ammise John «ho pagato sempre io, le tasse, dacché sono ve-

nuto ad abitare qui. Pensavo che fosse mio dovere, e del resto si tratta di una cifra modesta. So benissimo che la terra non è mia. Ci ho costruito la casa, è vero, ma è stato Lawrence, e il giudice lo ha confermato, a dirmi che questo pezzo di terreno non poteva essere coltivato ad agrumi perché troppo basso. E nessuno mi ha mai chiesto di pagare un affitto. Quando sono venuto qui dopo la guerra, perché Lawrence me lo aveva proposto, il giudice stesso mi ha incoraggiato a costruire la casa, dicendomi che avrei potuto rimanerci fino a quando avessi voluto.»

«Qualcuno, però, vi ha fatto un'offerta, ultimamente. Vi è stato chiesto di vendere questo pezzo di terra. Esatto?» disse lo sceriffo.

«Sì, ma io ho detto che non era mia, e quindi non potevo disporne. Come avete saputo questa storia?»

«Alla gente piace chiacchierare» disse vagamente Luke.

«Non ho ammazzato il giudice per poter vendere questo pezzo di terra... se è questo che volete insinuare» cominciò John con veemenza.

«Solo il giudice avrebbe potuto opporsi. Cayce non vi avrebbe mai ostacolato» continuò con calma lo sceriffo.

John si alzò di scatto, poi sedette di nuovo. «Sentitemi bene, Luke! Non mi sognerei mai di vendere qualche cosa che non fosse mia.»

Luke sospirò. «Non pensate che mi diverta a rivolgervi delle accuse, John. Tuttavia, c'è ancora qualcosa, ed è meglio che ve ne parli.»

«Avanti.»

«Secondo la vostra dichiarazione, non avete scorto nessuno, sul lago, né sentito ronzio di motori, né rumore di spari. Nulla di nulla. Mi sembra strano, tutto ciò.»

«Eppure questa è la verità.»

Henry Howard intervenne: «Luke, se intendete mettere sotto accusa tutti quelli che hanno avuto a che dire col giudice...»

Lo sceriffo tagliò corto. «Vorreste dire che anche voi siete in questo numero?»

«Certamente, e lo sanno tutti.»

«Avete avuto dissapori col giudice?»

«Non proprio dissapori. Avevamo rotto i rapporti e l'ultima volta che sono stato da lui mi ha messo alla porta.»

«Per quale ragione?»

«È una storia lunga, Luke, e, secondo me, voi la conoscete già. Il mio agrumeto confina col suo e quindi ogni parassita, ogni malattia delle sue piante si comunicava alle mie. Il motivo specifico dell'ultima lite, avvenuta

circa un anno fa, è stato l'invasione di mosche mediterranee. Le autorità hanno provveduto a combattere il danno, facendo spargere disinfestanti. Ma naturalmente anche i proprietari dovevano collaborare nella campagna per tener lontano il flagello. Il giudice non ha fatto niente di niente. Quando sono andato a lamentarmi con lui, non mi sono limitato a dirgli che la sua incuria metteva in pericolo anche la mia piantagione, ma gli ho detto anche ciò che pensavo del modo con cui amministrava la proprietà di Cayce.»

«Tutto qui?» chiese lo sceriffo.

Henry stette a pensare per alcuni secondi. «No» disse infine. «Gli ho detto anche che aveva costretto Cayce ad andarsene di casa. Gli ho detto che avrebbe fatto meglio a ritirarsi restituendo Blanchards al legittimo proprietario.»

«Non avrà apprezzato molto la vostra sincerità, suppongo» disse blandamente lo sceriffo.

John posò il bicchiere di scatto. «Erano cose che non ascoltava volentieri. Anch'io gli ho detto quello che pensavo, a proposito della proprietà di Cayce.»

«Quando è successo?»

«Più d'una volta, se proprio volete saperlo. Tutto era lasciato andare alla malora. Gli ho fatto qualche domanda in proposito quando mi si è presentata l'occasione. Un bel giorno mi ha detto chiaro e tondo che non era affar mio... e per dirvi la verità...» John s'interruppe.

«La vera causa della lite che avete avuto ieri con lui è stata questa?»

«Infatti» ammise John «non si è certo trattato di un pacifico scambio d'idee; ma, con tutto questo, non sono stato io a spararglì addosso.»

«Qualcuno però ha sparato, e sarà meglio che ora parli anche con voi, Cayce. Andiamo a casa vostra.» Lo sceriffo si alzò dalla poltrona. Stava scendendo i gradini della rampa quando si rivolse a Dodie, gentilmente: «Sarà meglio che veniate anche voi.»

Cayce lanciò un'occhiata a Dodie, e il viso della ragazza si irrigidì. La bocca sottolineata dal rossetto sembrava spiccare più del solito sul viso pallido. «Va bene, sceriffo» disse freddamente. Posò una mano sulla spalla del padre con un gesto affettuoso e chiese: «Posso prestare a Cayce qualche indumento dei tuoi?»

Henry sogghignò. «Sì, ne ha bisogno. Sembra che la camicia stia per scoppiare da un momento all'altro. Sei cresciuto, Cayce!»

«Arrivederci.» Luke cercava di essere cordiale. Fece un cenno col capo verso Midge seduta al suo posto, immobile come una bambola di Dresda, con aria allarmata e sconcertata. Lo sceriffo scese gli ultimi gradini e scomparve dietro la siepe di ligustro.

Dodie entrò in casa. Roddy aveva lo sguardo fisso sul lago. Midge disse con voce incrinata: «Perché mai vogliono interrogare Dodie?»

«Ha visto Cayce, ieri, dopo che questi aveva lasciato il giudice» spiegò Henry dopo una breve esitazione. «Va' con loro, John. Di' a Luke che hai diritto di essere presente.»

«Non so se sia una buona idea» disse John trangugiando in fretta l'ultimo sorso del suo gin. Posò il bicchiere e rimase a contemplarsi le ginocchia abbronzate. «Pare che lo sceriffo ce l'abbia con me. Gli oleandri! La siepe di recinto!» Gettò un'occhiata a Cayce. «Non sto cercando di rubarti la terra!»

Cayce rise: «Quel pezzetto di terreno non ha nessun valore. Se tu lo volessi, non avrei nessuna obiezione da fare, John.»

Roddy allungò il braccio, scosse la cenere della sigaretta fuori dalla balaustra, e osservò ironico: «Cayce, il grande proprietario terriero!»

La voce, il tono di Roddy, ricordavano il giudice. Cayce scacciò il ricordo, ma non poté scacciare un senso d'inquietudine che il sorriso segreto di Roddy gli dava. Blanchards ora gli apparteneva completamente e questo significava che poteva disporne come voleva; cionondimeno, il sorrisetto segretamente divertito di Roddy penetrava subdolamente e si annidava nella sua coscienza come un tarlo inquietante.

John osservò improvvisamente: «Tutto sommato, Luke non sa nulla!» Sul suo viso c'era un'espressione quasi infantile d'astuzia.

Henry lo guardò freddamente. «Non tentar di giocare d'astuzia con Luke. Nessuno può farcela. Non otterresti che di mettere nei pasticci te stesso e Cayce.»

«Non so di che cosa tu stia parlando» disse John con aria di candore offeso. Poi, rivolto a Cayce: «Se veramente avrai bisogno d'un avvocato, ti assisterò meglio che posso, ma se per disgrazia dovesse accaderti d'aver bisogno di qualcun altro, ricorri a Charles Penn. Ricordati, Charles Penn. È un galantuomo.»

Roddy strappò una foglia di ligustro e si mise a esaminarla minuziosamente. Midge guardava i boccioli di camelie nel cestello di vimini. «Perché sei venuto a casa proprio ieri, Cayce? Dopo sei anni d'assenza, non potevi aspettare almeno un altro giorno?»

La risposta di Cayce suonò inattesa: «Forse, proprio perché sono tornato, è accaduto quel che è accaduto!» Fino al preciso istante che lui pronunciò queste parole non era mai venuta alla sua mente una simile possibilità. Midge si voltò di scatto e lo fissò col bel volto reso vacuo dall'espressione di sorpresa. Roddy lasciò cadere la foglia che teneva sul palmo della mano:

«Che cosa vuoi dire, Cayce?» chiese John alzandosi di scatto dalla sedia. «Pensi che qualcuno sapesse che tu eri a casa, e che avevi litigato col giudice, e abbia pensato che la polizia avrebbe dato la colpa a te...»

«Un momento» cominciò Henry, ma Roddy lo interruppe e, rivolto a John, disse con voce tagliente: «Voi sapevate che lui era qui. Voi e Dodie lo sapevate, voi due e nessun altro all'infuori di Zack. Io ero fuori di casa e mia madre anche. Il giudice non ci aveva detto che aspettava la visita di Cayce.»

Cayce ammise che era vero. La sua voce era atona. «Il giudice non poteva sapere che sarei arrivato.»

Dodie uscì dalla casa con un fascio di indumenti sul braccio.

La ragazza, John e Cayce si avviarono insieme e questi non ebbe la possibilità di rivolgere la più piccola domanda a Dodie. La macchina dello sceriffo li aspettava dietro la siepe. Luke annuì quando Cayce gli spiegò la presenza di John. «Non ci vedo niente di male» fu il suo commento. «Tutti quelli che vogliono un avvocato hanno il diritto di averlo.»

A Blanchards la piccola comitiva si diresse subito verso lo studio.

Lo sceriffo sedette e cominciò:

«È meglio che vi dica subito come stanno le cose, Cayce. Ho visto di nuovo Zack stamane. Per meglio dire, è venuto da me. Ce l'ha con voi perché lo avete licenziato. Tuttavia le cose che lui sostiene sono tali che a una giuria possono fare cattiva impressione. Mi ha detto che era nascosto e origliava accanto alla porta-finestra. Vi ha sentito dire al giudice che sareste tornato a Blanchards soltanto quando lui fosse morto. La frase somigliava molto a una minaccia. Zack dice che non ha sentito nient'altro e se n'è andato via subito. I braccianti erano nella parte sud della piantagione e sono andati via alle cinque in punto. Pare che il giudice avesse l'abitudine di trovarsi con Zack presso la rimessa dei trattori tutti i giorni dopo l'orario del lavoro, tra le cinque e le sei. Anche ieri, Zack aspettava di vederlo per parlargli di un trattore che aveva bisogno d'essere riparato. Dice che Roddy e Blanche sono rientrati fra le cinque e mezzo e le sei, più probabilmente verso le sei. Quando si è stancato di aspettare, è venuto qui nello studio,

ma non c'era nessuno. Zack dice anche d'aver fatto una puntatina in fondo al prato per vedere se mai il giudice stesse pescando. È giunto solo fino al limite del prato e non ha visto il giudice. Ha visto invece... qualcos'altro. Sentite Cayce, non avete per caso una cicatrice sotto il piede destro?»

Non sarebbe servito a nulla negare.

«Sì» disse Cayce.

«Il fatto è che un'altra impronta è stata trovata tra gli alberi dell'agrumeto e questa orma non è stata cancellata. Non si può dire gran che, ma una cosa però risulta chiara. La parte anteriore del piede è attraversata da una cicatrice.»

Poi si rivolse a Dodie: «Potete dirmi perché avete cercato di cancellare le impronte con un ramo d'albero? Forse, per nascondere il segno lasciato dalla cicatrice?»

La voce di Dodie ebbe un suono metallico e chiaro. «Mi ha visto Zack?»

Lo sceriffo annuì. «Dice che non ha visto il cadavere del giudice. E infatti se è giunto solo al limite del prato non avrebbe potuto averlo scorto da lì. Ho fatto io la prova. Dunque non ha visto il giudice, ma ha visto Dodie. Poi è andato a casa a chiedere del giudice. Roddy gli ha detto che la macchina del vecchio era ferma nello spiazzo e quindi lo zio doveva essere nelle vicinanze. Zack è tornato vicino al trattore e ha acceso una sigaretta. Mentre stava aspettando, ha visto John che veniva verso la casa per dare l'annuncio della disgrazia. Ma Dodie aveva già scoperto il cadavere prima di John, non è vero?» Gli occhi vivaci dello sceriffo erano severi. «Perché non avete parlato a nessuno della vostra scoperta?»

Dodie lanciò a Cayce una strana occhiata, che conteneva un messaggio. «Sì, ho scoperto io il cadavere. Era... orribile. Mi sono incamminata per tornare verso casa. Volevo parlare con mio padre, chiamare un dottore e informare voi. Non so bene... forse ero solo terrorizzata. Ma poi ho notato le impronte e ho sentito che dovevo cancellarle.» Guardò di sfuggita Cayce. «Non ho visto quella tra gli alberi della piantagione. Sapevo benissimo che non erano le tue orme, Cayce, ma non volevo ugualmente che gli altri le vedessero. C'è una cosa che devo dirti. Volevo scriverti, ma non conoscevo il tuo indirizzo. Ieri stavo per parlartene ma il tempo è volato e tu dovevi ripartire. Per questo ti ho chiesto di lasciarmi il tuo indirizzo.» Si rivolse allo sceriffo e disse: «Non potete chiedermi di testimoniare contro Cayce Clary. Sono sua moglie.»

Ci fu un momento di silenzio prima che Cayce, ripresosi dalla sorpresa, afferrasse Dodie per le spalle, facendola girare così da averla di fronte a sé:

«Dodie, cosa dici?»

Gli occhi azzurri di lei lo fissarono con franchezza. «È la verità, Cayce. L'ho saputo solo un mese fa. Sono andata io stessa in Georgia per controllare. Il giudice, a suo tempo, non ha fatto annullare il nostro matrimonio. Disse di averlo annullato, lo disse a mio padre, a te, a me, ma invece non ha fatto nulla.»

Cayce ebbe l'impressione che il pavimento di legno scuro gli si aprisse sotto i piedi. Disse le prime parole che gli vennero alle labbra: «Santo Cielo, Dodie. A quest'ora avresti potuto essere una moglie come tutte le altre e avere una nidiata di bambini.»

«La stessa cosa poteva capitare anche a te» replicò lei con un breve sorriso.

Cayce non aveva mai pensato di poter sposare altri che Midge: la sola donna che aveva desiderato come moglie. Il suo matrimonio con Dodie era stato solo una ragazzata.

Intuì che Dodie stava leggendogli nel pensiero.

Vide il suo visetto bruno indurirsi.

«Naturalmente sono tua moglie solo di fronte alla legge» disse lei.

«Accidenti!» esclamò lo sceriffo. «Mi pare una cosa abbastanza importante, Dodie!»

8

Dodie si rivolse allo sceriffo. «Cayce o io possiamo annullarlo in qualsiasi momento. Ma non lo faremo prima che tutta questa storia sia finita. Capito bene, sceriffo?»

Luke si strofinò il naso, perplesso. «Questo significa che voi non volete fare nessuna testimonianza. Non ve l'ho ancora chiesta, d'altronde.»

«State indagando sulle impronte, no? L'ultima che è stata trovata nella piantagione, è nitida?»

«Sì e no» disse Luke con un candore disarmante. «Chiara abbastanza per mostrare un segno simile a una cicatrice sulla parte anteriore della pianta del piede; ma siccome il terreno è irregolare tra gli alberi, non essendo stato erpicato da anni, anche la polizia di Stato dice che sarebbe difficile tentare un'identificazione soltanto sulla base di questa impronta. Tuttavia» aggiunse fissando Cayce «bisognerà cercare di giungere a una identificazione, e dovremo confrontare il segno che attraversa la pianta del piede di

chi ha lasciato l'impronta con la cicatrice che avete voi sulla pianta del piede, Cayce.»

«Sentite, Luke, perché mai sarei andato in giro a piedi scalzi, se avessi avuto l'intenzione di uccidere il giudice?» domandò Cayce. «Perché avrei corso il rischio di lasciare un'impronta quando so che proprio questa cicatrice metterebbe la polizia in grado di riconoscermi in quattro e quattr'otto?»

«Perché sapevate che Deeler lo Scalzo era uscito dal penitenziario proprio in questi giorni.»

«Non lo sapevo, sceriffo» scattò Cayce.

«Era scritto in tutti i giornali. Inoltre vi eravate dimenticato di avere una cicatrice sotto il piede. È vero o no?»

«È stato Roddy, naturalmente, a dirvi che me ne ero dimenticato. Non è vero, però non ci pensavo più da non so quanto tempo.»

«È naturale che ci si dimentichi di una cicatrice. Anch'io ne ho una sul ginocchio. Me la sono fatta con un dannato filo spinato che per poco non mi strappava un pezzo di gamba. Non me ne ricordavo più e m'è venuta in mente stamani, quando ho visto il calco delle impronte, fatto dalla polizia di Stato.»

«Benissimo» disse Cayce «e allora è chiaro che chiunque abbia lasciato queste impronte desiderava mettere in evidenza una cicatrice e niente più!»

Lo sceriffo ammise con inattesa mitezza: «Forse, forse.» Poi rivolto a Dodie: «E siccome la cicatrice spiccava molto nitida sulle orme che avete scorto, avete pensato di distruggerle e di sottrarvi così all'obbligo della testimonianza...»

«Sono la moglie di Cayce» ripeté la ragazza.

"Mia moglie", pensò incredulo Cayce. Era una cosa assurda, soprattutto perché si trattava di Dodie e lui non sapeva vederla in questo ruolo. Lei sembrò intuire i suoi pensieri; un'onda di rossore le imporporò il viso abbronzato, ma non alzò gli occhi a guardarlo.

Lo sceriffo si appoggiò all'indietro contro la spalliera della sedia. «Perché il giudice avrebbe mentito circa l'annullamento?»

Questo comportamento era tipico del giudice, pensò Cayce; non aveva annullato il matrimonio, semplicemente perché aveva pensato che un giorno o l'altro avrebbe potuto tornargli utile. Probabilmente il giudice stesso non avrebbe saputo dire quando e in quali circostanze, ma il suo istinto lo guidava a mettere da parte le munizioni.

Lo sceriffo, improvvisamente, suggerì una risposta: «Naturalmente il

giudice sapeva che Dodie un giorno o l'altro sarebbe diventata una ricca ereditiera» disse guardando Dodie, come per chiederle scusa. «Al giudice non sarebbe dispiaciuto che il denaro degli Howards entrasse in famiglia.»

Dodie ammise freddamente che l'ipotesi poteva essere giusta. «Anch'io ho pensato a questo. Non saprei trovare un'altra ragione. Tutti quelli che lo hanno conosciuto bene sanno che tipo d'uomo fosse. Non ha mai battuto Cayce quand'era bambino, non gli ha fatto mai mancare il cibo, il vestiario, lo ha mandato a scuola. Non c'è mai stato nulla su cui si sarebbe potuto trovare da ridire, ciononostante è sempre stato crudele con lui. Odiava Cayce.»

«Perché?» chiese Luke.

«Sempre per la stessa ragione. Voleva il denaro e voleva Blanchards» disse Dodie a voce bassa.

«Ha ragione Dodie, Luke» disse John. «Di fronte alla gente il giudice era un cittadino onesto e probo. Di fatto, ha reso la vita di Blanche un vero inferno e ha spinto Cayce ad andarsene via dalla propria casa.»

Lo sceriffo si strofinò pensosamente il naso. «Pare che l'unica persona con cui il giudice andasse d'accordo fosse Roddy. Naturalmente penso che Roddy abitasse qui non solo per desiderio di sua madre, ma anche perché il giudice si faceva aiutare da lui nell'amministrare la piantagione.»

«Roddy non s'intende di agricoltura e meno ancora se ne interessa» disse Dodie.

«Forse» ammise Luke. «Tuttavia non aveva nessun interesse alla scomparsa del giudice, poiché, se Roddy desiderava rimanere a Blanchards, aveva interesse a che il giudice vivesse. A meno che non ci fosse di mezzo un'eredità.»

Lo sceriffo era balzato alla conclusione prima di ogni altro. John intervenne. «Se il giudice lascia dei quattrini, è probabile che qualcosa tocchi anche a Roddy.»

«Non so ancora se il giudice abbia fatto testamento. Neanche la signora Blanche e Roddy lo sanno. Se non ha lasciato un testamento, Blanche è la parente più prossima, e naturalmente anche Roddy è un erede indiretto. Tutta la questione sta ora nel fatto che il giudice abbia o meno un patrimonio da lasciare a qualcuno.» Lo sceriffo si rivolse a Cayce: «Perché il giudice vi ha scritto di venire?»

«Vi ho detto quello che so. Pensavo che volesse parlarmi di affari, ma la sola cosa che mi ha chiesto direttamente è stata che mi fermassi qualche giorno a casa.»

Dodie intervenne: «Credo che sia mio dovere riferire allo sceriffo che al giudice è accaduta una cosa strana, circa una settimana fa.»

«Di che si tratta?»

«Era fuori a pescare su una leggera imbarcazione. Il Vecchio Puzzolente, voglio dire l'alligatore che vive nel lago, ha assalito la barca e l'ha rovesciata. Il giudice non sa nuotare e, come sapete, ha sempre fatto un gran parlare del suo disturbo di cuore. Si è messo a strillare e stava per andare sotto quando Roddy udì le sue grida e si gettò a nuoto per salvarlo.»

Ci fu una lunga pausa. «Strano» osservò infine lo sceriffo. «Gli alligatori non attaccano mai le imbarcazioni.»

«Non ha attaccato l'imbarcazione» spiegò Dodie. «Vedete... quando alla sera la barca è stata tirata in secca, sono andata a vedere la chiglia e ho scoperto un pezzetto di legno che sporgeva all'estremità di questa. Il legno era tutto scheggiato. Anche l'innocuo Vecchio Puzzolente si sarebbe eccitato se avesse sentito odore di carne.»

Lo sceriffo scattò: «Santi Numi! State cercando di dirmi che qualcuno aveva attaccato un pezzo di carne al supporto di legno nella speranza che l'alligatore avrebbe rovesciato la barca e che il giudice sarebbe annegato, o quantomeno avrebbe avuto un attacco di cuore?...» Si gettò all'indietro contro la spalliera della seggiola e guardò fissamente Dodie. «Un tentato assassinio, in altre parole.»

«Infatti il giudice è stato assassinato ieri» disse laconicamente Dodie.

«Credi che avesse dei sospetti?» domandò Cayce.

«Penso di sì» disse Dodie. «Io ne ho avuti, e sono andata appunto a vedere la chiglia della barca. Mi pareva strano che il Vecchio Puzzolente l'avesse assalita. Lo sappiamo tutti che gli alligatori non attaccano, a meno che non ci siano ragioni speciali. Supponiamo che il Vecchio Puzzolente abbia adocchiato un ghiotto boccone. Si è lanciato sulla preda per afferrarla e l'imbarcazione, leggera com'è, non poteva non rovesciarsi. Chiunque poteva immaginare la scena.»

«Ne avete parlato con qualcuno, Dodie?»

«No, non c'era nessuno con cui potessi parlarne, a eccezione di mio padre, e non volevo turbarlo. Ma penso che il giudice si sia reso conto dell'accaduto, abbia avuto paura e che perciò abbia mandato a chiamare Cayce per averne protezione. Cayce era a New York e quindi non poteva essere lui che aveva attentato alla sua vita, e inoltre, sebbene non amasse Cayce, lo stimava. Io credo che lo abbia chiamato per proteggersi da una

minaccia.»

«Oh, benedetto Dio!» esclamò Luke. «Vorrei aver continuato a fare il coltivatore di cocomeri.»

Forse Dodie aveva ragione, rifletté Cayce. Così si sarebbe potuto spiegare quel fugace lampo di sincerità che aveva scorto sul viso del giudice durante il colloquio. Disse lentamente: «Sì, il giudice non mi ha mai voluto bene, Luke, ma se si fosse sentito in pericolo, credo che si sarebbe rivolto a me. Mi ha chiesto infatti di rimanere, ma era chiaro che non intendeva propormi di tornare a casa per sempre.»

«Ha fatto qualche allusione a questo tentato assassinio?»

«No. Non si sarebbe mai confidato con me. E non mi avrebbe mai confessato d'aver bisogno del mio aiuto.»

«Forse no» disse Luke, dubbioso. «Questa faccenda non mi piace, Dodie. Siete proprio certa che le cose siano andate così?»

Dodie annuì.

«Avete visto la scena coi vostri occhi, Dodie?» chiese John.

«No, è accaduto all'ora del tramonto. Roddy ha riportato a riva il giudice e lo ha accompagnato a casa, poi ha tirato la barca in secca. Quella sera è venuto a casa nostra e mi ha raccontato il fatto. Midge si trovava a Tampa e papà, che aveva una delle sue crisi, era in camera. Quando Roddy se ne è andato, ho continuato a pensare alla stranezza del fatto e... ho preso una torcia elettrica, sono andata al pontile per esaminare la barca. Non credo che Roddy si fosse accorto del pezzetto di legno inchiodato alla chiglia. Penso invece che il giudice abbia ricostruito i fatti con una certa esattezza.»

«Questo mette Roddy fuori questione» disse John. «Non avrebbe salvato il giudice dopo aver inscenato una simile macchinazione, per poi sparargli a nove giorni di distanza.»

«E come sapete voi che tra questo episodio e l'assassinio sono trascorsi nove giorni?» domandò lo sceriffo.

«Ho visto la scena, o, per meglio dire, dal mio portico ho sentito le urla del giudice. Sono corso al mio imbarcadero, ma Roddy stava già accorrendo in suo aiuto. Non sapevo che fosse stato l'alligatore a rovesciare la barca; credevo che il giudice fosse scivolato e avesse fatto un tuffo... Sentite, Luke, non avete trovato nessuno che abbia udito lo sparo?»

«No.»

«Ebbene, io vorrei dire qualcosa in merito» disse John piegandosi in avanti. «Quando i bombardieri volano a bassa quota, il rombo dei motori

copre qualsiasi altro rumore...»

Luke si alzò. «Può darsi che le cose siano andate così. Ho fatto un controllo al campo di aviazione. I bombardieri sono passati sul lago alle cinque e diciotto del pomeriggio.»

«E Cayce» disse John «è partito di qui alle quattro e mezzo circa.»

«È vero» confermò Dodie. «Ho guardato l'orologio.»

Luke si diresse verso la porta. «Nulla gli avrebbe impedito, però, di ritornare indietro... Sentite, Cayce, in tribunale dicono che l'atto legale riguardo a Blanchards non è mai stato registrato. Date un'occhiata nella cassaforte e cercate di trovare il documento, se mai ce n'è uno.»

Lo sceriffo si calcò il cappello in testa e uscì dalla stanza. Dodie si piantò di fronte a Cayce e gli disse: «Non preoccuparti per questo matrimonio. Lo annulleremo.» Il suo sorriso era freddo e gentile. «Se ti fa piacere, vieni a fare un bagno in piscina, più tardi. Venite anche voi, John.» La porta si chiuse con un tonfo.

"Che cosa avrei potuto risponderle?", pensò Cayce imbarazzato.

John si passò una mano sui radi capelli grigi. «Il giudice dovrebbe aver fatto registrare quel documento quando tuo padre è morto.»

«È una cosa importante che lo abbia fatto o no?»

«No. Un documento inerente una volontà testamentaria è sempre un atto legale, ma naturalmente deve essere registrato per essere in regola. Al tempo in cui è stato redatto, evidentemente, la cosa non aveva importanza; tutto rimaneva in famiglia e non c'era in vista l'eventualità di vendere. Ma la proprietà ora vale molto di più, e la piantagione rende di più. Secondo me, è bene che tu faccia registrare l'atto il più presto possibile. Non capisco perché non lo abbia fatto il giudice, e non posso immaginare altra ragione se non che avesse in mente di giocarti un brutto tiro. È meglio che tu cerchi il documento, Cayce.»

Quando, più tardi, John se ne fu andato, Cayce ripensò alla faccenda. A parer suo il giudice non aveva nessun interesse a non registrare un documento che sanciva il suo diritto di usufrutto a vita della proprietà. Si guardò pensosamente intorno nella vecchia stanza, non sapendo da che parte cominciare. Nell'angolo c'era l'antiquata cassaforte sulla quale si ammonticchiavano vecchie riviste e un ventilatore elettrico.

Suo padre gli aveva insegnato la combinazione molti anni prima; evidentemente il giudice non l'aveva fatta cambiare poiché il pesante sportello si aprì subito. Il suo sguardo cadde su una pila di carte riposte alla rinfusa.

Cominciò con l'esaminare un fascio di fogli tenuti insieme da un elastico logoro. Mentre sedeva alla scrivania per accingersi a scorrerli, la porta che dava nell'atrio si aprì.

«Cayce, è pronta la colazione.»

Blanche indossava il solito vestito modesto, antiquato e goffo, che le arrivava quasi alle caviglie. I suoi capelli rossi erano come sempre raccolti in una grossa crocchia da cui sfuggiva qualche ciocca. Gli occhi scuri, insondabili, si fissarono sul pacco di fogli che Cayce teneva in mano. «Ti sei già messo al lavoro?»

«Devo mettermi al corrente con la contabilità della piantagione.»

«Naturalmente. Solo mi dispiace che non posso aiutarti, e neanche Roddy. Il giudice ha sempre tenuto i suoi affari per sé.» Si può scommetterci, pensò Cayce. Ripose il fascio di carte nella cassaforte e ne richiuse lo sportello.

«Salgo a cambiarmi» disse.

Dieci minuti più tardi, coi capelli ancora umidi per la doccia, rivestito di un paio di pantaloncini azzurri di Howard, Cayce entrava in sala da pranzo. Le sue gambe erano indecentemente bianche e questo gli fece improvvisamente ricordare il suo ufficio di New York: bisognava telefonare o telegrafare per spiegare come stavano le cose.

La conversazione tra lui e Blanche si trascinava stancamente, dando l'impressione che per tutti e due costituisse uno sforzo. Blanche parlò del tempo, poi di Midge e di Dodie. «Nessuna delle due si è sposata» disse «eppure sono tutte e due così belle. Non è stato certo per mancanza d'occasioni. Non le trovi belle, Cayce?»

«Sì» disse Cayce.

Blanche parlò brevemente del funerale del giudice: pensava che sarebbe stato bene farlo il giovedì, salvo il parere di Cayce, naturalmente. Questi non si aspettava di essere consultato. Disse che era d'accordo.

Si sentiva a disagio, seduto a quella tavola, di fronte alla poltrona del giudice vuota. Non gli piaceva quella stanza da cui, quando era bambino, così spesso era fuggito tentando di trattenere lacrime desolate o irose, mentre le parole sferzanti del giudice lo inseguivano. Blanche, allora, rimaneva seduta al suo posto e non faceva il minimo gesto per calmare il fratello o per proteggere il bambino terrorizzato.

«Prendo il caffè nel mio studio» disse Cayce alzandosi da tavola.

«Va bene.»

Ma, mentre stava riaprendo la cassaforte, Blanche si affacciò di nuovo alla porta e gli disse: «Cayce, ho dimenticato di parlartene. I vicini verranno a farci visita nel pomeriggio. Dalle nostre parti si usa così. Penso che sarebbe bene che ci fossi anche tu, con noi.»

Blanche aveva sempre osservato rigidamente le convenienze. Il giudice era stato assassinato, la polizia sospettava Cayce di averlo ucciso, eppure Blanche desiderava che lui stesse al suo fianco quando sarebbero venuti i vicini a fare le condoglianze. Cayce disse: «Va bene, non mi muoverò di casa.»

L'atmosfera era soffocante, nello studio silenzioso, e Cayce accese il ventilatore. Si aspettava di trovare del disordine, ma non era preparato al caos che regnava nella cassaforte, tra tutte le carte, i conti, le ricevute, le vecchie lettere che si ammonticchiavano. Sarebbero occorse settimane, per rimettere un po' d'ordine. Non trovò né i registri, né le ricevute delle tasse, né, quel che più contava, alcun documento che riguardasse la proprietà di Blanchards. Alla fine, decise di riporre il cumulo dei fogli, rinunciando per il momento a sistemarli.

Aveva ancora la chiave dello scrittoio che suo padre gli aveva dato molti anni prima. Da quando suo padre gliela aveva consegnata era stata per lui il simbolo della proprietà, il segno che suo padre aveva fiducia in lui e, sebbene non l'avesse usata neanche una volta, l'aveva sempre conservata come un talismano, come la promessa che un giorno o l'altro sarebbe ritornato a Blanchards.

Il cassetto dello scrittoio si aprì. Conteneva i libri mastri, le ricevute delle tasse e dei depositi bancari. Mezz'ora dopo, Cayce sapeva tutto quello che c'era da sapere. Una situazione dannata. Si appoggiò al logoro schienale della vecchia sedia. Dal ventilatore venivano zaffate d'aria che gli rinfrescavano il viso. Il suo primo pensiero fu: come può essere stato così sciocco il giudice?

Ci poteva essere soltanto una risposta a questa domanda: il giudice aveva sempre sperato di poter posporre il momento del rendiconto. Aveva ingannato il fisco alterando le cifre, pensando che nessuno avrebbe osato attaccare lui, il giudice Moore.

Nel frattempo aveva sfruttato in tutti i modi possibili la piantagione, ammassando una notevole fortuna, depositata a suo nome presso due banche, e di cui esisteva un'accuratissima registrazione. Tutto era intestato al giudice, fino all'ultimo centesimo. Tuttavia il vecchio doveva essersi detto che un giorno o l'altro Cayce avrebbe chiesto un rendiconto. Che il giudice

si fosse troppo ingolfato negli imbrogli fino ad aver bisogno dell'aiuto di Cayce? No, questa ipotesi non era probabile. Era più facile pensare che si sentisse sicuro di poter ancora esercitare su Cayce la vecchia autorità, e volesse assicurarsi il modo d'ingannarlo e derubarlo per molti anni ancora.

E non si poteva neanche pensare che il vecchio avesse deciso di ritirarsi con il peculio, lasciando a Cayce l'amministrazione di Blanchards, ormai gravata di debiti e senza più fondi in banca. Il giudice sapeva bene che trasferendo l'azienda a Cayce, il suo operato sarebbe venuto in luce, e lui avrebbe dovuto affrontare il momento di render conto della sua amministrazione.

Dall'atrio giunse l'eco di un leggero passo femminile. Blanche aprì la porta. «Sta arrivando gente, Cayce.»

«Ripongo le carte e vengo.»

Dal vano della porta, Blanche annuì e scomparve. Il viso della donna era grave e fermo.

Cayce ripose i libri mastri e i fasci di ricevute nel cassetto dello scrittoio. I suoi pensieri presero tutt'altra direzione. Che cosa c'era nell'animo di Blanche? John aveva detto che il giudice le faceva fare una vita d'inferno. Poteva essere vero? Apparentemente Blanche era sempre stata in buon accordo col fratello. Ma se anche lei l'avesse odiato? La sua fantasia evocò la figura della donna in abiti dimessi. La vide dirigersi col suo passo leggero e risoluto verso il pontile dove sapeva di trovare il fratello e, non vista da nessuno, tornare verso casa. La stessa donna all'annuncio della morte del giudice avrebbe mostrato il suo viso grave e composto.

Forse era proprio la compostezza del dolore di Blanche che gli suggeriva questa strana fantasticheria. Bisognava trovare un movente per il suo delitto e Blanche apparentemente non aveva nessun movente... A meno che il movente non fosse l'odio.

Oppure se il giudice avesse lasciato un testamento che designava Blanche e Roddy eredi di tutto il denaro che lui aveva accumulato sfruttando Blanchards; anche questo avrebbe potuto essere un movente per il delitto. Cayce respinse la supposizione che gli era sorta nella mente. Blanche e Roddy avevano ambedue un alibi che riguardava l'ora in cui il delitto era presumibilmente avvenuto: era un alibi debole, e Blanche poteva averlo fornito per proteggere Roddy; ma proprio questa debolezza rendeva meno convincente la supposizione. Se Blanche avesse freddamente deciso di uccidere il giudice, si sarebbe preoccupata di chiudere sé e il figlio in una botte di ferro.

Una macchina era giunta in giardino. Al di là della porta dello studio udì voci smorzate. Passò dietro la casa, salì dalle scale di servizio, si lavò e mise una camicia fresca, poi scese dalla scala principale per accogliere le visite e prendere il suo posto di padrone di casa a fianco di Blanche.

Roddy era vicino a sua madre con il bel viso composto in un'espressione di circostanza.

Qualcuno esclamò: «Ecco Cayce Clary! Ci avevano detto che eravate tornato a casa!»

9

Tutti gli si fecero intorno per salutarlo, parlando a bassa voce, ripetendo press'a poco le stesse parole, con una sfumatura d'imbarazzo; il loro sorriso non riusciva a mascherare il pensiero che si leggeva nei loro occhi. Ognuno pensava che su di lui pesava l'accusa di aver assassinato il giudice.

Non c'erano che poche persone in salotto, ma Cayce ebbe la sensazione che la stanza fosse piena di gente, Parlò con la vecchia signora White di Suncas City e non poté ignorare il disagio di lei, il come quegli occhi penetranti evitavano di guardarlo. La vecchia signora si allontanò da lui non appena poté farlo. La signora Burke gli strinse la mano con calore. «Cayce, mio caro, sono contenta di rivederti; solo mi rincresce che sia in una circostanza così triste.» E aggiunse: «Bill è in aviazione ora. È di stanza al campo di MacDill.»

Bill Burke era il ragazzo più giovane di tutti loro. E Cayce ricordava il compagno di giochi come un ragazzino magro, bruciato dal sole.

«È una fortuna per lui essere così vicino a casa» disse.

Bruscamente gli occhi buoni della signora Burke si velarono di lacrime. «Si dicono cose terribili sul tuo conto, Cayce. Difenditi.»

Suo marito, il signor Burke, le si avvicinò, posò una mano sul braccio grassoccio della moglie e, con un secco cenno di saluto a Cayce, la trascinò verso il fondo della sala.

Questa era la situazione, pensò Cayce. Fin che la polizia non avesse trovato chi aveva ucciso il giudice, il sospetto avrebbe continuato a pesare su di lui.

Improvvisamente, si trovò Dodie vicina. Nel suo vestitino azzurro, aveva un aspetto più femminile del solito. Cayce non poté fare a meno di pensare incredulo: "È mia moglie".

Se Dodie lesse nel suo sguardo, non lo fece capire. «Non far caso a quel

vecchio cetriolo di John Burke» disse. Una scintilla maliziosa le danzava negli occhi. «È venuto anche mio padre.»

Henry era in fondo alla stanza seduto con tranquilla dignità nella sua sedia a rotelle. Non appena scorse Cayce, diresse la carrozzella verso di lui. Lo salutò con molto calore, mostrando a tutti che neanche per un momento aveva pensato male di lui. Midge parlava con Roddy sorseggiando sherry da un minuscolo bicchierino. Il suo volto era serio ma gli occhi chiari da gattina non perdevano nessun particolare di ciò che si svolgeva nel salotto.

Finalmente la gente cominciò ad andarsene salutando Blanche, Roddy e anche Cayce, se pure con malcelato imbarazzo. Solo Henry Howard gli disse con voce forte: «Vieni a trovarci più tardi, Cayce.»

«Meno male che è finita» commentò Roddy con un sospiro di sollievo. «Queste visite di circostanza non sono mai piacevoli.»

«Il giudice era stimato da tutti» disse Blanche pensosamente.

«Di' piuttosto che non facevano che pensare al delitto e non vedevano l'ora di andarsene per fare commenti. Probabilmente su di noi» aggiunse Roddy con un sorrisetto. Poi, rivolto a Cayce: «Ho sentito che hai passato il pomeriggio a esaminare le carte del giudice. Avresti potuto aspettare che ci fossi anch'io.»

«Perché?»

«Ma perché io... cioè mia madre... è la naturale erede del giudice.»

Cayce non replicò. Aveva bisogno di rimanere solo. «Zia Blanche, vado dagli Howards» disse e si incamminò verso il viale.

Roddy esitò un momento, poi scese di corsa i gradini e gli si mise al fianco. A metà viale, gli disse: «Se io fossi in te, non avrei tanta fretta, Cayce.»

«Che vuoi dire con ciò?»

«Dicevo così, in generale.» Un sorriso compiaciuto gli aleggiava sulle labbra.

Cayce non ribatté. La situazione era quanto mai preoccupante per lui. I suoi scarsi risparmi avrebbero potuto servire a far le paghe dei braccianti per qualche settimana al massimo. Bisognava trovare il modo di poter disporre del denaro ricavato dalla proprietà, il quale purtroppo era depositato a nome del giudice. Ciò poteva significare che occorreva prepararsi a una contestazione legale lunga, complessa e di esito incerto.

Quando i due giunsero in vista della piscina degli Howards, Dodie era già in acqua, mentre Midge sedeva sull'orlo di cemento, vicino ad un cespo

di azalee rosa. Henry, dalla terrazza, alzò un braccio per salutare Cayce.

«Vi raggiungo più tardi» gridò questi alle ragazze. «Prima vado a fare quattro chiacchiere con Henry.»

«Hai bisogno dei suoi consigli?» insinuò Roddy con una punta di sarcasmo. Cayce scosse le spalle con impazienza e si diresse verso la terrazza.

«Sentite Henry» cominciò «ho paura di essere nei pasticci.»

Henry esclamò con una smorfia divertita: «Chiamali pasticci!...»

«Non alludo all'accusa di omicidio... Ho dato un'occhiata alle scartoffie del giudice. Si è appropriato dei redditi della piantagione e ha depositato a suo nome il denaro, tutto fino all'ultimo centesimo, reinvestendone il minimo possibile nella proprietà. Ho cercato i documenti che riguardano Blanchards ma non ho trovato nulla. Quanto al denaro del giudice, Roddy e Blanche, i suoi parenti più prossimi, anche in mancanza di testamento, sono i naturali eredi.»

Henry afferrò al volo la situazione. «Ciò significa una causa lunga. Le intenzioni di tuo padre erano chiare, ma non si può mai dire come possa concludersi una causa di questo genere. Non credo che Blanche e Roddy siano tipi da cedere facilmente.»

«E c'è dell'altro. Ho potuto dare un'occhiata solo ai registri, ma mi pare che ci siano delle irregolarità per quanto riguarda la tassa sulle entrate.»

Henry annuì. «Non mi sorprende. Sam ti ha informato?»

«Sì. Ossia mi ha detto che il giudice gli aveva chiesto di sistemargli le tasse, ma poi hanno bisticciato.»

«Non è così semplice; il giudice in effetti ha cercato di corromperlo perché alterasse le cifre. Ma Sam ha capito il gioco e si è rifiutato, respingendo un bel gruzzolo che il vecchio gli offriva: un migliaio di dollari.»

«Non se la passava male, il giudice; il reddito della piantagione era notevole» disse Cayce.

«Non mi stupisce. Sono stati anni prosperi, questi, per la Florida e i prezzi degli agrumi sono alti» ribatté Henry.

Dalla piscina giunse la risata di Midge; un riso musicale e delicato come il trillo di un uccello.

Henry riprese: «Se fossi in te, Cayce, non metterei il carro davanti ai buoi. Prima di tutto starei a vedere che cosa intende fare lo sceriffo.»

«State cercando di dirmi che Luke Weller crede sul serio che sia stato io a uccidere il giudice?»

«Non so bene che cosa pensi Luke, ma è un fatto che deve trovare un colpevole, o almeno tentare di trovarlo.»

«E per il momento l'unico sospettato sono io» disse Cayce.

Henry domandò bruscamente: «Chi è stato a uccidere il giudice secondo te, Cayce?» Questi si alzò di scatto, andò presso la balaustra. Nella piscina Roddy stava spingendo Midge sott'acqua e la ragazza protestava e rideva spensierata, come se nessuna ombra gravasse lì intorno.

Stranamente, il viso pallido e fermo di Blanche, coi suoi occhi insondabili che lo fissavano, sembrò frapporsi tra lui e il lago. Dopo una lunga pausa, rispose: «Non lo so.»

Henry riprese: «Ci sono vari modi di considerare la faccenda. Il giudice può aver avuto una disputa con qualcuno che in un impulso di rabbia gli ha sparato addosso senza premeditazione. Conoscendo che tipo d'uomo fosse, non possiamo scartare questa ipotesi. Il giudice aveva molti nemici: uno di questi poteva aver progettato da tempo di ucciderlo, poi qualche fatto, che noi ignoriamo, ha precipitato le cose. I motivi alla base del delitto sono parecchi. Il denaro, la paura, o anche semplicemente l'odio. Io, per esempio, ho sempre odiato il giudice, e ho anche litigato con lui...»

«È strano» disse Cayce guardando in faccia Henry «ma, se ripenso a lui, mi pare di non averlo mai odiato al punto da desiderarne la morte, e tanto meno al punto di ucciderlo.»

«Ti credo, Cayce. Purtroppo, nel tuo caso c'è il movente del denaro. E questo rende la tua posizione delicata. Non intendo parlare letteralmente di denaro, ma del possesso di Blanchards.»

«Zack è un testimone pericoloso, contro di me.»

«Perché lo hai licenziato?»

«Come lo avete saputo?»

«Lo sai bene, le chiacchiere girano. Joe Burke ne ha sentito parlare in Val Roja. Come sai, Zack è un fanfarone e va dicendo in giro che ti pentirai di averlo licenziato.»

«Dovevo farlo, Henry. Questa mattina sono andato a ispezionare la piantagione. Zack e i braccianti, in pieno mattino, se ne stavano con le mani in mano a chiacchierare. Ho chiesto perché non erano al lavoro. Zack mi ha risposto in tono provocante, e io l'ho licenziato.»

«Probabilmente hai avuto tutte le ragioni» disse Henry «ma è un peccato che sia stato proprio stamani.»

Midge chiamò dalla piscina: «Cayce, vieni?»

Henry riprese: «Non sarebbe male parlare a John del denaro che il giudice ha messo da parte. Puoi esser certo che terrà la confidenza per sé, e inol-

tre può darti un parere legale. I giornalisti si sono già fatti vivi?»

«No» rispose Cayce, trasalendo. «Non avevo ancora pensato a quest'altro lato spiacevole della situazione.»

«Ti pescheranno presto. Ieri sono già stati qui e ho parlato io, con loro. E adesso va' a fare una buona nuotata e dimentica, se puoi, tutta questa faccenda, almeno per un po'. Se non ti lascio andare, Midge mi cava gli occhi.»

"Ma è Dodie, mia moglie", pensò inaspettatamente Cayce. Bisognava parlare a Henry e informarlo. Tuttavia il segreto non era solo suo, perciò disse: «Grazie, Henry» e s'incamminò a lunghi passi verso il prato.

Dodie lo scorse e alzò un braccio abbronzato fuori dall'acqua. «Vieni a fare il bagno, l'acqua è calda» disse con la sua voce cantante. «Ci sono un paio di slip da bagno nella cabina. Seconda porta.»

La piccola costruzione rustica conteneva le cabine a doccia e perfino una minuscola cucina col frigorifero.

Quando Cayce, in slip da bagno, raggiunse le ragazze, trovò Dodie seduta sulla sponda opposta della piscina. Nuotò verso di lei e si issò fuori dell'acqua sedendole vicino. «Hai visto John?» gli chiese Dodie.

«Non lo vedo da questa mattina. Perché?»

Dodie teneva gli occhi fissi sulla striscia di terra oltre il lago, dove si scorgeva il piccolo imbarcadero con la barca di John. Nessuno dei due udì il passo leggero di Midge sul passaggio di cemento che circondava la piscina.

«Perché mai preoccuparsi per John? Si sarà chiuso in casa per bere, e per tre o quattro giorni nessuno lo vedrà» sentenziò Midge.

«John prende sbronze che durano giorni interi?» domandò Cayce incredulo. Dodie disse con voce triste:

«È accaduto, qualche volta. Rimane in casa e non vuol vedere nessuno.»

Cayce fissò gli occhi sull'acqua e ripensò all'epoca in cui John era arrivato a Blanchards. La sua venuta era stata preceduta da una lettera che aveva letto anche lui. Forse perché era stata una delle pochissime volte che il giudice aveva mostrato di chiedere il parere di Cayce, la scena gli si era impressa profondamente, così da poterne rievocare ogni particolare. Il giudice lo aveva chiamato nel suo studio e gli aveva detto: «Ho ricevuto una lettera di John Tyron. Forse ti ricordi di lui perché tuo padre ce ne ha scritto spesso.»

Cayce aveva annuito; ricordava parola per parola ogni lettera di suo padre. Il giudice si era schiarito la voce e aveva continuato in tono legger-

mente deprecatorio: «Tuo padre... lo sai, non era un uomo pratico e pare che abbia convinto questo avvocato suo amico a venire a stabilirsi sulla nostra terra. Pare che costui abbia avuto un'esperienza tragica, e tuo padre pensava che forse avrebbe potuto ricostruirsi un'esistenza se avesse cambiato ambiente. Gli ha offerto di venire ad abitare su quella piccola striscia di terra a oriente della nostra piantagione. Naturalmente l'offerta è stata generosa, e...»

Cayce, a questo punto, sebbene stupito di essere consultato, presagendo un possibile rifiuto del giudice a eseguire le volontà di suo padre, aveva detto impetuosamente: «Se papà desiderava di farlo venire, bisogna rispettare la sua volontà.»

Il giudice lo aveva guardato di sottecchi. «Sono d'accordo con te, Cayce. La volontà di tuo padre deve essere rispettata.»

Ancora oggi, Cayce si chiedeva come mai in quell'occasione il giudice si fosse mostrato così malleabile. Ma forse la risposta era questa: la terra a quel tempo aveva poco valore, e inoltre non poteva essere coltivata, e il giudice avrebbe fatto un'eccellente figura di fronte alla comunità permettendo a John Tyron, vecchio amico e commilitone del fratellastro morto, di stabilirsi a Blanchards.

Per Cayce, l'arrivo di quell'uomo che aveva conosciuto suo padre in un periodo così importante della vita, era stato un avvenimento.

Dodie era rimasta in silenzio, quasi condividesse i suoi pensieri, ma improvvisamente, sottovoce gli disse: «Senti, Cayce, per quel matrimonio...»

S'interruppe guardando ostinatamente il suo piede che strisciava sulla superficie dell'acqua formando piccoli gorghi.

«Parli della nostra fuga romantica?» disse Cayce sogghignando leggermente perché era un fatto insolito vedere Dodie imbarazzata.

«Nessuno ne sa niente: né papà, né Midge. Lasciamo che le cose rimangano così e non appena tutta questa faccenda si sarà risolta potremo annullare il matrimonio. Non ci sarà bisogno d'informare nessuno.»

«Sembra che tu sia ben decisa a sbarazzarti di me» osservò Cayce.

Dodie riprese la sua naturalezza e, con una smorfia, ribatté: «Oh, non cominciare tu! Lo sceriffo sa tutto, però starà zitto» riprese lei in altro tono. «Questo pomeriggio sono andata a parlargli mentre era presso il pontile, e gli ho chiesto di mantenere il segreto. Mi ha promesso che lo farà, a meno che non gli sia assolutamente impossibile.»

«Gli sarebbe impossibile se ci fosse un processo.» Cayce sentì la propria voce innaturale e in un certo modo incredula. Lui, Cayce Clary, processato

per omicidio!

Dodie gli lanciò un'occhiata. «Alludeva forse all'inchiesta.»

«Già, avevo dimenticato l'inchiesta. Ha fissato una data, lo sceriffo?»

«No, ecco papà.» Dodie si alzò con un'agile mossa piena di grazia, posando una mano fresca sulla spalla di Cayce. Henry, nella sua carrozzella, accompagnato dal lieve ronzio del motore, si avvicinava rapidamente attraverso il prato. Con elegante manovra, la carrozzella si fermò presso la piscina.

«La stagione è molto asciutta, quest'anno» disse Henry. «Ho dimenticato di ricordarti di innaffiare la piantagione.»

«Papà» lo interruppe Dodie «nel villino di John non è accesa la solita luce.»

Gli occhi di Henry si fissarono sull'altra sponda del lago. «Be'... non credo che sia il caso di preoccuparsene.»

Quando più tardi, Cayce e Roddy rientrarono, trovarono Blanche che li stava aspettando, vestita come sempre di un goffo abituccio di cotone grigio. La conversazione si trascinò a stento durante la cena. Infine Roddy si alzò da tavola e disse che avrebbe fatto una scappata a Val Roja a prendere i giornali. Blanche si ritirò in camera sua dicendo che aveva l'emicrania, e Cayce uscì, avviandosi lentamente in direzione del lago, verso il pontile. Accese una sigaretta e sedette sulle vecchie assi logore.

Il lago, come sempre alla sera, emanava un debole riflesso luminescente. Le sponde erano buie e nessuna luce era ancora accesa nel villino di John. Cayce sentì che bisognava fare qualcosa per lui, che forse se ne stava rintanato al buio a bere un bicchiere dopo l'altro. Stava risolvendosi ad andare da John, quando un fascio di luce brillò tra gli alberi. La macchina percorse il viale e girò in direzione della rimessa. Era Roddy che tornava coi giornali. Cayce lo raggiunse in casa, e insieme si avviarono allo studio. Cayce accese la luce.

«Immagino che tu voglia dare un'occhiata ai giornali. Non potrai dire che ti abbiano trattato troppo male» disse Roddy, spiegando i fogli sul piano dello scrittoio. I titoli spiccavano a caratteri cubitali, naturalmente. "L'assassinio di una nota personalità" e la storia del delitto era narrata con abbondanza di particolari. C'erano perfino le fotografie di Lawrence Clary del quale si ricordavano le gesta di guerra e la morte, avvenuta dieci anni prima. Poi Cayce trovò il proprio nome: Cayce Clary, nipote della vittima, era tornato a casa il giorno stesso del delitto, dopo un'assenza di sei anni.

Se tra le righe si voleva insinuare che il fatto aveva un valore diverso da quello di una pura coincidenza, si trattava di un accenno molto velato. Roddy lo stava sorvegliando e nei suoi occhi scuri c'èra un sorriso divertito. «Sono stati cauti per non arrischiare un'accusa per diffamazione, non ti pare, Cayce?»

Cayce ripiegò i giornali e li porse a Roddy. «Forse zia Blanche vorrà vederli.»

«Oh, non c'è niente di nuovo per lei» disse Roddy con aria disinvolta. «È stata intervistata dai giornalisti nelle prime ore del pomeriggio. Tu eri chiuso nello studio e lei ha detto che non eri in casa. Ha voluto evitarti di parlare direttamente con loro.»

Cayce guardò fissamente Roddy. Era un fatto insolito per Blanche, che non prendeva mai da sola una decisione. «Perché mai?»

Roddy si strinse nelle spalle. «Non lo so. Forse ha pensato che tu avresti detto troppo. Mia madre non crede utile lavare i panni sporchi in pubblico. Non si rende conto che non si può tenere un segreto quando c'è di mezzo un delitto.» I suoi occhi erano freddi e scuri.

«Non ho ucciso il giudice» disse con forza Cayce. «Se tu mi credessi, le cose sarebbero molto più semplici. Questa è la pura verità.»

«O almeno quella che tu affermi come verità» corresse Roddy, guardando in direzione della cassaforte. «Penso che sia meglio chiarire fin da ora alcune cose. La prossima volta che vorrai esaminare le carte del giudice, desidero essere presente anch'io. Mia madre ed io abbiamo degli interessi da difendere.» Si mise i giornali sotto il braccio e uscì dallo studio.

Il mattino seguente, mentre Cayce, aiutato dai braccianti, era occupato ad innaffiare la piantagione, arrivò la macchina dello sceriffo seguita da quella della polizia di Stato. Cayce non ebbe bisogno di chiedere spiegazioni: si rese conto che gli agenti erano venuti per prendere il calco del suo piede.

Luke rimase a osservare la tetra cerimonia asciugandosi il sudore sulla fronte. Non appena la macchina delle polizia fu ripartita, disse: «Per il momento non ci resta che lavorare sulla traccia di queste impronte, ma per la verità non credo che faremo molta strada. Una cosa sola risulta chiara, ed è che i piedi che hanno lasciato queste tracce sono troppo grandi per essere quelli di una donna.»

«Sentite, Luke» cominciò Cayce «a voi non sembra che questa storia delle orme su cui si scorge la cicatrice, proprio nello stesso punto dove

anch'io ne ho una, faccia pensare a un trucco macchinato da qualcuno per incriminarmi?»

«Non so neanch'io che cosa pensare. Potreste provare che è un trucco?»

«Naturalmente no. Ma è un'ipotesi che dovrebbe essere presa in considerazione.»

«Forse» disse Luke vagamente. «E ora non ci rimane che andare da John per rilevare le sue impronte.»

«Volete dire... che tutta la gente che vive qui intorno...?»

La domanda rimase sospesa nell'aria e Cayce ebbe un'improvvisa sensazione di angoscia, come se una rete invisibile si stringesse intorno a lui.

Luke salì nella sua automobile e avviò il motore. «Vedete, si ha l'impressione che non sia una persona di fuori, quella che ha sparato al giudice. C'è un pensiero che ronza insistentemente nella mia testa. Sia Dodie, sia John dicono di non aver sentito nulla o visto nulla di sospetto, al momento in cui ognuno dei due scoprì il cadavere del giudice. Io penso invece che qualche elemento sia sfuggito loro, qualche elemento importante... Avete poi trovato l'atto legale?» domandò come se i suoi pensieri avessero cambiato rotta.

«Non ancora.»

«Neppure una carta che abbia valore di testamento?»

Cayce scosse la testa: «Tornerò a riesaminare le carte questo pomeriggio.»

Restò a guardare la macchina sconquassata dello sceriffo finché non la vide scomparire in fondo al viale dei pini; poi, distrattamente, si avviò verso lo studio. Mentre entrava dalla porta del giardino, Midge fece capolino da quella che si apriva sull'atrio. «Buongiorno, Cayce! Ho visto che la polizia se ne è andata. Blanche è in città con Roddy. Finora non abbiamo mai avuto un momento per star soli, e vorrei parlarti.»

10

Con un movimento grazioso, la ragazza sedette sull'orlo del tavolo, e Cayce ebbe l'impressione di vedere una farfalla, tanto era leggera e luminosa nell'aderente abito giallo. «Sono felice che tu sia di nuovo a casa» disse allegra. «Cominciavo a pensare che non saresti più tornato.»

«Ci rimarrò se la polizia mi ci lascerà.»

Midge inarcò le sopracciglia. «Vuoi dire che potrebbero arrestarti? È la cosa più assurda che abbia mai sentito!»

Cayce si aspettava che il suo cuore accelerasse i battiti, ma non avvenne nulla. «Lo sceriffo e la polizia sono stati qui poco fa. Sperano di poter identificare l'assassino servendosi delle impronte.»

«Sì, lo so» ribatté lei, gaia come se si trattasse di un gioco. «Sono stati anche a casa nostra, stamani. Figurati che hanno rilevato i calchi dei piedi di mio padre che non ha più fatto un passo da un anno a questa parte. E anche dei miei, sai» disse mostrando orgogliosamente un piedino arcuato e sottile. «Sembravano delusi.» Tacque per un momento, poi riprese in altro tono: «Cayce, tesoro! Ti ho visto stamattina al lavoro come un comune bracciante. Sei il padrone di Blanchards, ora, e puoi assumere quanti uomini di fatica vuoi.»

«Non è così semplice. I braccianti devono essere pagati.»

«Ma tu hai tutto il denaro che vuoi. Il giudice era tirchio e spendeva il meno possibile. Penso che facesse economia per te.»

Cayce non replicò e torse la bocca in una smorfia.

Midge agitò il piedino, e contemplandolo disse a mezza voce: «Ormai sei ricco. Blanchards è tua.»

Cayce pensò al suo smilzo conto in banca. «No, non è così.»

«Cayce, non dir sciocchezze. Piuttosto...» Le lunghe ciglia di Midge si abbassarono sugli occhi azzurri. «Ora che sei tornato, non ti sembra che fra te e me tutto sia ancora come una volta?»

Cayce si infilò due dita nel colletto per allentarlo. Aveva l'impressione che nello studio l'atmosfera si fosse fatta soffocante. «Midge...»

«Stai pensando forse a questa brutta storia del giudice? Tutto si accomoderà, vedrai. Pensiamo piuttosto a noi due...» gli si fece vicina e alzò il viso verso di lui.

«Midge, io sono già sposato» disse lui.

La ragazza si ritrasse di scatto. «Non è possibile!»

«È la verità. Sono sposato con Dodie.»

Gli occhi di Midge fiammeggiavano. «Vuoi forse alludere a quel ridicolo episodio di tanti anni fa? Il matrimonio è stato annullato.»

«Non è stato annullato.»

Midge scoppiò in una risata un po' aspra. «Ma se si tratta di questo, si può annullarlo in qualsiasi momento. Dodie sarà certamente d'accordo.» Si guardarono un momento in silenzio, poi la ragazza voltò le spalle e uscì sbattendo la porta a vetri.

Cayce rimase a lungo a guardare le azalee fuori della vetrata, senza pensare a nulla di preciso, poi con un sospiro sedette allo scrittoio e si tuffò

nelle carte che aveva davanti a sé.

Blanche non tornò per colazione e lui era ancora a tavola quando telefonò lo sceriffo. «Il magistrato inquirente ha deciso di tenere l'inchiesta oggi nel pomeriggio» gli disse. «Dovete trovarvi alle tre, tutti quanti al Tribunale di Suncas City. Ho già avvertito Roddy a Tampa. Dice che sua madre sarà a casa tra poco. Pensate voi ad avvertirla non appena arriva?»

Cayce aveva appena finito di fare la doccia e di vestirsi quando Blanche rientrò. Lui scese a incontrarla. Era pallida e aveva il viso stanco. «Faceva caldo a Tampa» disse. «Sono tornata con la macchina di Roddy.»

«L'inchiesta è per oggi alle tre» disse Cayce.

«Oh!» Blanche fissò su di lui uno sguardo vacuo e si aggiustò la pesante crocchia di capelli rossi. «Così presto!»

Cayce avvertì un impulso di pietà per lei. Blanche disse che occorreva circa mezz'ora per arrivare a Suncas City e stancamente cominciò a salire i gradini che portavano al primo piano, appoggiando una mano alla balaustra. A un tratto sostò e voltandosi chiese: «Quando desideri che io e Roddy lasciamo la tua casa?»

C'era un aspetto di indicibile stanchezza sul suo viso pallido e nella figura infagottata nell'abito dimesso. Inaspettatamente Cayce ebbe una stretta al cuore mentre diceva: «Questa è casa tua, zia Blanche. Lo è sempre stata...»

Blanche trasalì. «Ma Cayce, vuoi dire che...?»

«Questa è la tua casa» ripeté lui con voce chiara e un po' ruvida. «E ora dobbiamo spicciarci, se vogliamo arrivare in tempo.»

«Va bene» disse lei dopo un momento, e scomparve in cima al pianerottolo.

Cayce rimase a fissare la balaustra di mogano. Perché aveva agito così? Solo perché Blanche gli era sembrata così stanca e triste? O perché da sempre l'aveva vista nella sua casa? La logica non entrava per nulla nella sua decisione. Comunque, se Blanche fosse rimasta, ciò non significava che anche Roddy potesse abitare con loro.

Cayce uscì sul viale dov'era ferma l'auto di Roddy. Era una macchina nuova, lussuosa e potente. Cayce emise un fischio di ammirazione. Roddy doveva contare su un vistoso stipendio per pagarsi simili lussi.

La porta principale si aprì e Blanche scese i gradini. Lui la guardò stupito. Nessuno avrebbe potuto riconoscere in lei la donna che aveva visto poco prima, vestita del goffo abituccio di cotone. Nel suo abito nero attillato,

con un paio di eleganti scarpe dal tacco alto. I bei capelli rossi pettinati con cura sotto un capriccioso cappellino nero, era una donna ancor giovane e piacente. Perfino il suo passo aveva uno scatto giovanile. Cayce la guardò sorpreso mentre apriva lo sportello della macchina per farla salire. Per un lungo tratto rimasero in silenzio, ognuno assorto nei propri pensieri.

A Cayce, in quel momento, pareva di vivere in una situazione irreale. Accanto a lui sedeva una donna diversa da quella che aveva sempre conosciuto, la sorella del giudice. Questa nuova donna lo sconcertava, così come tutti gli elementi della realtà che stavano dinanzi a lui mutevoli ed elusivi. A un tratto Blanche uscì dal suo mutismo. «Ti piace la macchina di Roddy? È stato un regalo del giudice.»

Le mani di Cayce strinsero il volante e la macchina ebbe un lieve scarto. Sembrava poco credibile che il giudice avesse regalato una somma di denaro così rilevante come quella che certamente era occorsa per comprare una macchina così lussuosa. Come se gli avesse letto nel pensiero, Blanche disse: «L'acquisto è stato un affare. Un amico di Roddy, che vive all'Avana, l'ha ceduta a un prezzo molto ragionevole dopo averla usata qualche mese.»

«Quanto è costata?» chiese Cayce.

«Milleduecento dollari» rispose Blanche con naturalezza. Era evidente che la donna non mentiva. Ma, o Roddy o il giudice avevano mentito, a meno che l'amico cubano non fosse stato eccezionalmente caritatevole.

Dopo una lunga pausa, Cayce domandò ancora: «Zia Blanche, ricordi che mio padre, prima di arruolarsi, ha redatto un documento riguardo a Blanchards?»

«Sì, ricordo benissimo.»

«Hai idea di dove possa essere?»

Lei si volse a fissarlo leggermente accigliata. «Penso che sia nella cassaforte.»

«Sai dove il giudice tenesse la sua cassetta di sicurezza?»

«In una banca di Suncas City. Un tempo si serviva di una banca a Tampa, poi ha trasferito il suo conto a Suncas City. Non so bene per quale motivo.»

Per Cayce il motivo era chiaro. Il giudice non aveva trasferito il suo conto; ne aveva semplicemente aperto un secondo. «Tattica di diversione» pensò tetramente.

Blanche disse: «Prendi la prima svolta; questa strada sbocca nella pro-

vinciale, ed è più breve dell'altra.»

Mentre si avvicinavano alla cittadina, Blanche riprese il discorso. «Ricordo benissimo il documento di cui parli. Non l'ho mai visto ma ho sempre saputo della sua esistenza. Ecco là, in fondo, il Tribunale. Svolta al prossimo incrocio.»

La larga strada era fiancheggiata da edifici nuovi. Ogni spazio riservato al posteggio era occupato da macchine. Cayce passò dinanzi al Vecchio Tribunale, un edificio in mattoni rossi ricoperto di viti rampicanti. Poco discosto sorgeva il grande edificio del Nuovo Tribunale in cemento armato, con vaste finestre. Sugli scalini, davanti all'ingresso principale, sostava una piccola folla. Un fotografo si precipitò incontro a loro armeggiando con la sua macchina e alzando il "flash". Cayce posò una mano sul braccio di Blanche. «Non farci caso» disse.

Con sua grande sorpresa vide che Blanche, niente affatto seccata, si aggiustava il cappellino e si metteva in posa per qualche secondo.

Dal gruppetto si staccò lo sceriffo che venne loro incontro. «Ho fatto di tutto per evitare che questa inchiesta attirasse l'attenzione del pubblico, ma non ci sono riuscito. La gente è curiosa, da queste parti» sospirò.

Giunse la macchina della polizia e ne scese Roddy che si affrettò a raggiungerli. Sembrava conscio di essere al centro dell'attenzione, e mentre il fotoreporter scattava altre fotografie, si tolse il cappello e si chinò a baciare la gota di sua madre con un gesto elegante. Blanche arrossì come se il gesto la cogliesse di sorpresa.

«La macchina della polizia è venuta a prendermi a Tampa» disse Roddy, disinvolto.

Mentre si avviavano nei corridoi del Tribunale, Luke si mise a fianco di Cayce e gli disse a mezza voce: «Non ho fatto venire Dodie. Ho fatto in modo da evitare che la faccenda che vi riguarda sia discussa in pubblico. Inoltre» proseguì lo sceriffo lanciandogli uno sguardo freddo «non possiamo chiamare a testimoniare Dodie Howard per il semplice fatto che ormai è legalmente Dorothy Clary.»

«Dorothy Clary» ripeté silenziosamente Cayce.

Lo sceriffo riprese: «Dodie è testarda e mi ha detto chiaramente che non deporrà in nessun caso.»

L'aula spaziosa era affollata e ci fu un mormorio quando Blanche, Roddy, Cayce e lo sceriffo la attraversarono per andare ad occupare i loro posti davanti al tavolo del magistrato inquirente, dottor Hastings. Questi iniziò con un discorsetto alla buona e spiegò che il motivo dell'inchiesta

aveva il solo scopo di far luce sulla causa della morte del giudice Cayce Moore. Disse questo con fermezza e aggiustandosi gli occhiali d'oro girò sul pubblico un'occhiata ferma che sembrò raggiungere ad uno ad uno tutti i presenti. Poi chiamò il dottor Walters a deporre sull'autopsia da lui compiuta.

Il giovane medico si presentò, giurò e rese la sua deposizione con le parole che forse tutti si aspettavano. Il giudice Moore era stato ucciso da un proiettile che gli aveva trapassato il cuore. Descrisse minuziosamente, con zelo giovanile, tutti i particolari tecnici che riguardavano la ferita. Blanche ascoltò ogni particolare senza battere ciglio.

«Grazie dottor Walters» disse il magistrato inquirente. «Io sono perfettamente d'accordo con tutto ciò che avete detto. E ora cercheremo di stabilire l'ora in cui il giudice è stato ucciso. John...» guardò verso l'ultima sedia della fila dei testimoni «John Tyron, volete per favore salire qui e riferire ciò che sapete?»

Cayce, fino a quel momento, non aveva scorto John. Lo seguì con lo sguardo mentre si dirigeva verso il dottor Hastings. Era vestito di bianco e il suo viso era grave. Rese la testimonianza con semplicità e con perfetta lucidità. Il magistrato gli chiese brevemente: «Avete udito degli spari?»

«No. Potrei averli uditi e non notati, ma non credo.»

«Avete detto che uno stormo di bombardieri è passato sul lago un'ora circa prima che voi trovaste il cadavere del giudice.»

«Sì, è vero.»

«Cosicché, qualcuno potrebbe aver sparato in quel preciso momento.»

«Non posso dirlo con certezza, ma pare un'ipotesi plausibile. Normalmente il lago è molto silenzioso e tranquillo e non vedo come posso non aver sentito un colpo di rivoltella, a meno appunto che lo sparo fosse stato coperto dal rombo dei bombardieri, che è assordante.»

«Avete detto di aver rinvenuto il cadavere del giudice tra le sei e un quarto e le sei e mezzo.»

«Sì, ma non potrei dire con assoluta sicurezza il momento preciso.»

«Siete sicuro che quando l'avete visto, il giudice era già morto?»

Nell'aula regnava un completo silenzio; le parole avevano evocato vividamente la scena illuminata dalla luce del tramonto, quando John aveva scorto tra le canne qualche cosa di bianco e, avvicinatosi remando silenziosamente, aveva scorto un cadavere: quello del giudice Moore.

Il dottor Hastings si schiarì la voce. «Mentre stavate pescando, non avete avvistato barche, sul lago?»

«No; o almeno non ne ho notate.»

«Avete visto qualcuno vicino al molo, in prossimità del luogo dove avete rinvenuto il cadavere?»

«No» disse John.

«Grazie. Ed ora è presente in sala il tenente Faraday?» John ritornò al suo posto, il magistrato inquirente girò gli occhi nell'aula e fece cenno a uno smilzo giovanotto vestito nell'uniforme dell'aviazione. «Venite, tenente.»

Il giovane disse che quel giorno comandava lui lo stormo. I bombardieri avevano sorvolato il lago alle 5 e 18 minuti.

Il magistrato, dopo questa deposizione, chiamò Roddy, che raccontò con calma quello che aveva già detto allo sceriffo. Il suo atteggiamento era guardingo ma pieno di zelo per collaborare all'inchiesta. Quando ebbe finito, ritornò al suo posto ma rimase in piedi accanto alla madre, che doveva essere chiamata subito dopo.

Blanche diede risposte precise e pronte. Raccontò come lei e suo figlio quel giorno avessero lasciato Tampa poco prima delle cinque; disse che il viaggio verso casa era stato lento a causa dell'intenso traffico. Ricordava con precisione che al momento di entrare a Val Roja aveva visto sfrecciare nel cielo i bombardieri. Non poteva dirlo con assoluta certezza, ma riteneva di essere giunta a Blanchards alle sei circa. Le sue asserzioni corroboravano la testimonianza di Roddy e il magistrato non fece altre domande. «Grazie, signora Velidas Moore. Mi rincresce di essere stato costretto a farvi presenziare, ma ora, se volete, potete tornare a casa» disse il dottor Hastings con gentilezza.

Ma Blanche non lasciò l'aula e ritornò al suo posto, fra Roddy e Cayce. Poi il magistrato inquirente disse in tono amichevole, ma con una nota di gravità nella voce: «Ed ora tocca a voi, Cayce. Venite avanti.»

Cayce si alzò e con passo rigido si avvicinò al dottor Hastings. Non appena ebbe prestato giuramento, il magistrato disse: «Ho qualche domanda da farvi, Cayce. Quel giorno voi eravate giunto in volo da New York per un breve visita a casa, non è vero?»

«Sì, signore.»

Lo sguardo del dottore era particolarmente acuto dietro le lenti scintillanti, e a Cayce parve di scorgere un ammonimento come se volesse silenziosamente metterlo in guardia. Cayce cercava disperatamente di capire il messaggio e poté decifrarlo solo quando il magistrato disse: «Dovevate ri-

tornare a New York la sera stessa, non è vero?»

«Sì, signore.»

«Intendevate riprendere il lavoro il giorno seguente, no?»

Cayce afferrò il suggerimento che lo guidava: nessuno avrebbe messo in dubbio l'autorità del dottor Hastings, o almeno nessuno in quella comunità presso la quale incarnava lo spirito stesso della legge. Così, Cayce non doveva dire tutta la verità in ogni particolare. Perché?

Non ci poteva essere che una risposta sinistra e cioè, che se la storia in tutti i suoi particolari fosse saltata fuori, probabilmente la giuria avrebbe emesso verdetto di assassinio e non da parte di persona o persone ignote, ma da parte di Cayce Clary, il nipote dell'uomo che era stato ucciso, che aveva avuto una lite col giudice, e che aveva tutto da guadagnare dalla sua morte.

Ma questo significava anche che Luke e il dottor Hastings non vedevano ancora in lui l'assassino. Questo pensiero lo rincuorò come un bicchiere di vino forte; bene allora, avrebbe seguito il suggerimento del magistrato inquirente. Disse di sì, che intendeva ritornare al lavoro la sera stessa.

«E quanto è durato il colloquio col giudice?»

«Neanche mezz'ora.»

«Avete avuto ragione di pensare, durante il colloquio, che il giudice fosse, diciamo, intimorito? Voglio dire, vi ha detto che qualcuno lo aveva minacciato?»

Improvvisamente rinfrancato, Cayce rispose: «No, abbiamo parlato della piantagione e il giudice mi ha chiesto di fermarmi a casa...» Il magistrato lo interruppe con una nuova domanda: «Quando avete saputo che il giudice era stato assassinato?»

«Quando sono sceso dall'aereo. Avevo deciso di tornare a casa. Dall'aeroporto ho telefonato agli Howards e ho saputo allora quello che era accaduto.»

Nella sala affollata si levò un mormorio.

La storia non era completa e tutti se ne erano accorti. Il mormorio crebbe e si gonfiò come se l'aula fosse stata invasa da uno sciame di api. Cayce sentì la fronte imperlata di sudore gelido. L'orrore atavico per la folla scatenata pesò nell'aula come una presenza viva. Un uomo gridò dal fondo dell'aula: «Chiedetegli piuttosto perché ha ucciso il giudice!»

Il giovane ebbe l'impressione che la folla ondeggiasse. Tutti si erano alzati in piedi, un coro di accuse serpeggiava ostile nell'aula.

Cayce notò che Blanche rimase immobile al suo posto. Vide John farsi

largo per metterglisi vicino: «Sta' calmo, sta' calmo» disse con il viso sbiancato, simile a una maschera grigia.

Il magistrato inquirente batté sul tavolo col mazzuolo. «Silenzio! Luke, sgombrate l'aula se non ritorna immediatamente il silenzio!»

Le sue parole ebbero un effetto immediato per la semplice ragione che tutti volevano sentire il resto dell'inchiesta.

Il mormorio si acquietò e i presenti ripresero i loro posti guardandosi intorno intimiditi.

Il magistrato posò il mazzuolo e si asciugò il viso col fazzoletto. Si tolse gli occhiali, li pulì accuratamente. Il silenzio era perfetto. Si rimise gli occhiali e gettò intorno all'aula uno sguardo severo. «Vi conosco tutti uno per uno e mi vergogno di voi. Una cosa simile non deve ripetersi. Cayce, grazie per la testimonianza. Ritornate al vostro posto. Sono state qui ascoltate le testimonianze sulle cause di morte del giudice Moore. È compito di questa inchiesta emettere un giudizio.»

Il verdetto fu che il giudice Moore era stato assassinato da persona o persone ignote. Cayce non riuscì quasi ad afferrare queste parole, perché Luke lo sospingeva verso un uscio sul fondo dell'aula. Blanche, Roddy e John li seguirono. «C'è una porta secondaria da questa parte» disse guidandoli attraverso uno stretto corridoio.

«Non dare importanza a quello che è successo, Cayce. Hanno perso la testa» disse John stringendogli la mano.

Roddy si mise al volante con Blanche a fianco e Cayce sedette sul sedile posteriore. La macchina partì.

"Così", pensò Cayce, "ecco che cosa sono agli occhi di tutti: un assassino". La situazione era dolorosa perché quelli che lo giudicavano tale erano i suoi concittadini. Roddy disse voltando appena la testa: «Pare che Luke e il magistrato inquirente si aspettassero una reazione del genere. Qui la gente ha il sangue caldo.»

Blanche si tolse il cappellino e si aggiustò una ciocca che le sfuggiva dalla grossa crocchia. «Chi ha cominciato? Non è stato Zack, a gridare dal fondo della sala?»

Roddy replicò: «No, è stato il sovrintendente della piantagione dei Putnam. È un grande amico di Zack; te l'avevo detto, Cayce, che non avresti dovuto licenziarlo. Ha un sacco di amici.»

«Probabilmente sono stati loro a cominciare» disse Cayce. «Non ho visto gente di mia conoscenza.»

Cercava di nascondere quanto male gli avesse fatto quell'esplosione di inimicizia, ma Roddy lo aveva intuito, e nella sua voce ci fu una nota di compiacimento. «C'erano un sacco di amici, invece, ma non si può dire che ti abbiano riservato un'accoglienza molto cordiale per il tuo ritorno a casa.»

«Ciononostante sono tornato, e questa è la mia casa» replicò Cayce, con l'accento di chi raccoglie una sfida.

11

La macchina svoltò nella strada che conduceva al viale dei pini, e si fermò davanti alla casa. Cayce scese e aprì la portiera per Blanche. «Comunque è stato un bene che tu non abbia perso la testa, Cayce» disse lei. «Per un momento ho creduto che non saresti riuscito a dominarti.»

Cayce non rispose e s'avviò verso lo studio come per trovarvi rifugio. "Sono contenta che tu non abbia perso la testa", aveva detto Blanche. Questo era ciò che tutti avevano sempre pensato di lui. Il giudice aveva fatto di Cayce il ritratto del ragazzo spensierato e impulsivo, e tale ormai era per tutti. Il sole era al tramonto e lo studio immerso nella penombra. Accese la luce sullo scrittoio, sollevò il ricevitore del telefono dando un'occhiata all'orologio. Erano quasi le sei e forse non avrebbe trovato più nessuno nell'ufficio di New York. Sembrava incredibile che non avesse ancora pensato ad avvertire i suoi colleghi che non sarebbe ritornato. Ripensandoci, ora, aveva l'impressione che tutta la sua vita passata si fosse allontanata da lui, interamente dimenticata in quelle ultime ore.

L'ufficio non rispondeva, e lui chiese che chiamassero il numero di casa di Bob Elwell. Se anche non ce l'avesse trovato, avrebbe lasciato un messaggio per lui.

Bob Elwell era il suo immediato superiore. Un uomo sulla quarantina, gioviale e intelligente. Fu la sua voce che rispose all'altro capo del filo «Cayce!» gridò sorpreso. «Sei nella bagna?»

Gli fece piacere sentire la voce cordiale dell'amico, benché il gergo della malavita, che Bob amava usare, suonasse fin troppo appropriato.

«Hai saputo dai giornali?» domandò tentando di apparire disinvolto.

«Sì, ragazzo mio, ma non solo dai giornali. Sono venuti a farci visita i piedipiatti. Erano in borghese, ma si conoscevano lontano un miglio.»

«Che cosa volevano sapere?»

«Un po' di tutto, bello mio, e noi abbiamo fatto di te un ritrattino coi

fiocchi. Nessuno ti aveva mai sentito minacciare di morte tuo zio. Tutti ti aspettavamo di ritorno quella sera stessa. Nessuno ti aveva mai visto gingillarti con una rivoltella.» La voce di Bob si fece improvvisamente grave. «Ascolta, Cayce. Non sei mica stato tu a fargli la pelle, vero?»

«No.»

Ci fu una breve pausa. Poi Bob disse: «Posso esserti utile in qualche cosa?»

Cayce avvertì un nodo alla gola. Il tono affettuoso nella voce dell'amico era un balsamo per lui. «No, grazie, Bob.»

«Che ne diresti di un masticacodici?»

«Non mi hanno ancora arrestato.»

Ci fu un'altra pausa; la mente alacre di Bob stava esaminando la situazione. «A ogni modo teniamoci in contatto. Come va a quattrini? Bene naturalmente, ora che sei diventato un proprietario terriero.»

Cayce inghiottì. «Hm... non mi occorre nulla. Bob, voglio fermarmi a casa.»

«Ciò vuol dire che lasci il tuo lavoro? Era quello che pensavo. Va bene, Cayce, ma ricordati che se mai un giorno volessi tornare con noi ci sarà sempre il tuo posto.»

«Grazie.»

«E nel frattempo» Bob ritornò al suo tono scherzoso «se mai ti mettono al fresco fammelo sapere.»

Cayce posò il ricevitore. La comunicazione fu tolta e lui ebbe l'impressione di trovarsi solo; solo in un mondo ostile.

Andò nel salone; sulla tavola era posato il vassoio coi bicchieri, il ghiaccio e le bottiglie. Ma Roddy e Blanche non c'erano. Si versò un whisky e ritornò nello studio. Mancava almeno un'ora alla cena. Durante la mattina, aveva fatto ordine nello scrittoio; ora avrebbe esaminato di nuovo il contenuto della cassaforte. Non aveva trovato nessuna ricevuta della cassetta di sicurezza, né annotazioni al riguardo; poteva darsi che nella fretta gli fosse passata inosservata.

Mentre stava aprendo il pesante sportello, la porta si schiuse e Roddy entrò senza chieder permesso. Aveva un bicchiere in mano e guardava significativamente con le sopracciglia inarcate la cassaforte.

«È per questo che avevi tanta fretta di venire nello studio? Bene...» disse sedendosi nella poltrona di pelle e appoggiandosi comodamente allo schienale. «Ti aiuterò io. Il documento che cerchi è in quella busta grigia che sta in cima al cumulo di carte.»

Dopo una lunga pausa, Cayce disse: «L'avevi preso tu, allora.»

«Sicuro, l'ho preso io l'altra sera, dopo che tu sei andato a letto. Ora puoi leggerlo, se vuoi.»

Cayce prese la busta nuova, che appariva senza gualciture, e ne sfilò il foglio. Si accinse a leggere con un senso di inquietudine, come se già sapesse di doversi imbattere in una sorpresa sgradevole. Tuttavia non era preparato a ciò che lesse nelle poche righe vergate di pugno da suo padre.

In usufrutto vita natural durante a Cayce Moore e a sua sorella Blanche Moore Velidas...

Cayce sedette allo scrittoio tenendo davanti a sé il documento e non potendo distogliere gli occhi dai caratteri vergati dalla mano di suo padre. Così Blanchards non gli apparteneva, non ancora. Il giudice era morto ma Blanchards non gli sarebbe appartenuta finché Blanche fosse vissuta. Blanche, e di conseguenza Roddy, avrebbero continuato a far parte della sua vita, a vantare il loro diritto su Blanchards. Solo poche ore prima aveva detto a Blanche che quella era la sua casa, e ora quelle parole suonavano tetramente ironiche.

Il ghiaccio tintinnò nel bicchiere di Roddy. Cayce alzò lo sguardo su di lui. «Da quanto tempo eri a conoscenza di questo documento?»

«Da anni...»

«È stato il giudice a informarti?»

Roddy alzò le spalle. «No. Ho scoperto la combinazione per aprire la cassaforte fin da quando ero poco più che un ragazzo, e inoltre avevo una doppia chiave del cassetto dello scrittoio. Sono riuscito a farmela fare di nascosto dello zio.»

«Hai un certo talento per queste cose; ti può essere utile nella carriera criminale» osservò Cayce, asciutto.

Roddy lo guardò divertito. «Scommetto che ti piacerebbe torcermi il collo. Ma questo non cambierebbe la situazione.»

L'ondata di furore si era ritirata da Cayce, lasciandogli un curioso senso d'incredulità, come se tutta la scena non fosse che un incubo irreale.

«Così» disse dopo un silenzio «penso che tu sia al corrente di ciò che ha fatto il giudice del mio denaro.»

«Del modo con cui l'ha messo sotto sale, o, se ami un'espressione più precisa, di come te lo ha rubato?»

«Sicché ammetti che si tratta di un furto?»

«Che importanza può avere che lo ammetta o no, ora e qui dove non c'è nessun testimone? Non ti sarà di certo facile dimostrarlo. Questo lo sai da te, specialmente ora che hai visto che cosa può succedere in un'aula di Tribunale. Inoltre sai che l'esito di una causa di questo genere, se anche volessi intentarla, avrebbe poche probabilità di essere favorevole.»

«L'intenzione di mio padre è inequivocabile.»

«Ma il denaro è depositato sotto il nome del giudice e mia madre e io siamo i suoi parenti più prossimi. Questa è la realtà, che ti piaccia o no.»

«Posso sempre tentar di dimostrare la frode.»

«Sì, puoi tentare se vuoi.» Il viso dai lineamenti aristocratici si indurì mentre Roddy posava il bicchiere. Protese il busto e chiese: «Che ne pensi di un compromesso tra noi due?»

Cayce studiò l'espressione di Roddy per un momento, infine disse: «Tu sai benissimo che ho molte probabilità di vincere la causa.»

«Penso che sarebbe più saggio da parte tua accettare un compromesso. Potremmo fare a metà e si eviterebbe un'azione legale lunga e costosa. Si potrebbe metterci d'accordo fra noi, in famiglia.»

Roddy si alzò. La luce filtrata dal paralume verde gli illuminava il viso, la bella bocca, il naso rapace. «Stanno per accusarti d'assassinio, questo è sicuro. Ti occorreranno molti quattrini per trovare un buon avvocato che ti difenda, e non puoi aspettare l'esito di una causa; i soldi ti occorrono ora, subito. Sei alle corde, Cayce, e ti conviene accettare. Nessuno saprà mai nulla di questo accomodamento.»

Le mani di Cayce si contrassero sui braccioli della poltrona. Un impulso cieco lo spingeva a colpire il bel viso di Roddy, sul quale aleggiava il sorriso. «Il giudice sapeva che tu eri al corrente della situazione. Per questo ti ha regalato la macchina.»

«Non vorrai dirmi che dovevo rifiutarla!»

«Quanto denaro gli hai ricattato in tutti questi anni?»

«Ricatto! Non è una parola simpatica, Cayce» ribatté l'altro. I due rimasero a fissarsi per un momento, poi Roddy ebbe un sorriso sprezzante e continuò con un'alzata di spalle: «Comunque, a dispetto di quello che puoi pensare, il fatto è che io non avrò guai con la polizia. Su di me non pesa alcun sospetto. Non più tardi di pochi giorni fa sono stato io stesso a salvare la vita del giudice mentre stava per annegare. E poi che ragioni avrei avuto di uccidere la gallina dalle uova d'oro? Se vogliamo usare un'espressione cruda diciamo pure che il giudice, da vivo, valeva per me tanto oro quanto pesava.»

«Fuori di qui» disse Cayce con voce strozzata. «Se non esci dallo studio immediatamente ti butto fuori a pugni.»

Roddy prese con calma il suo bicchiere e si avviò senza fretta. Prima di chiudere la porta si volse. «Puoi fare quel che vuoi con quel pezzo di carta. Anche bruciarlo, se ti pare. Tanto l'ho portato a Tampa e ne ho fatto fare qualche fotocopia. La mia è stata una semplice precauzione per proteggere gli interessi di mia madre.»

Cayce ripiegò lentamente il foglio scritto da suo padre. "Difendi Blanchards", aveva detto Dodie. Ebbene, proprio questo avrebbe fatto. Avrebbe difeso la sua casa e il suo diritto. Chiamò casa Howard. Gli rispose Judith.

«C'è Sam, Judith?»

«Siete voi, signor Cayce? No, Sam è tornato a Tampa.»

«Ditegli che ho bisogno di vederlo domattina e che ho un lavoro da affidargli.»

Era l'ora di cena. L'idea di sedersi a tavola con Blanche e Roddy gli apparve insopportabile. Andò in cucina per incaricare la cameriera negra di avvertire la signora Blanche che lui avrebbe mangiato fuori, e uscì in giardino.

Nel cielo indugiava ancora un riverbero luminoso, rosato. Quando giunse alla casa degli Howard, le luci erano già accese. In giardino scorse Dodie che lo accolse con un sorriso gentile ma senza calore. Cayce avvertì una fitta di apprensione e cercò d'incontrare gli occhi della ragazza, che sfuggivano il suo sguardo. Dodie disse con voce smorzata: «Midge mi ha detto che gli hai parlato del nostro matrimonio. Ho detto a lei, e ora lo ripeto a te, che non dovete preoccuparvi. Chiederò io l'annullamento al più presto. È tutto qui.» Dodie disse le ultime parole in un sussurro e gli voltò le spalle avviandosi verso casa. Teneva la testa eretta e il suo passo elastico era risoluto. Cayce rimase a fissare la figuretta che saliva i gradini. La seguì lentamente. Non aveva trovato le parole per fermarla, per spiegarle qualcosa che lui stesso non riusciva a chiarire dentro di sé.

Si trovò sul terrazzo senza accorgersene, e solo la voce di Henry lo scosse da una specie di torpore che gli impediva di pensare lucidamente.

«Meno male che sei venuto, Cayce. La polizia ha rintracciato lo Scalzo. È a Miami e non si è mai mosso di lì dal giorno in cui è stato messo in libertà.»

12

Cayce seguì Dodie fin sulla terrazza e la vide entrare in casa. Midge venne a sedersi accanto a lui nella striscia di luce che proveniva dalla finestra alle sue spalle. Rimase ad ascoltare composta, con la grazia un po' affettata di un gatto.

Era vero, diceva Henry. La polizia aveva scovato Deeler lo Scalzo, ma questi aveva un alibi sicuro e si era messo a ridere quando gli avevano parlato del giudice Clary. Aveva detto: "Sono felice che sia morto, quel vecchio balordo, ma non sono stato io a ucciderlo. Non ero a Val Roja e posso provarlo".

«Ho sentito che l'inchiesta è stata un po' movimentata» disse Henry.

Le notizie, come al solito, erano circolate. Nella Contea di Suncas sembrava quasi che fossero portate dalla brezza o sussurrate dagli alberi.

Cayce osservò ridendo: «Deve esserci un apparecchio di segnalazioni nel Tribunale stesso.»

Henry rise con indulgenza. «Le notizie si diffondono. Questa volta è stato Sam Williams a dar fiato alle trombe. Naturalmente sono stati Zack e i suoi amici a mettere in circolazione queste chiacchiere. Cionondimeno...» la voce di Henry si fece seria «siamo arrivati al punto cruciale. Non possiamo lasciar cadere la questione per mancanza di prove. Se nessuno è processato e ritenuto colpevole, se Luke dovesse rinunciare (cosa difficile, perché quello, sotto la scorza dolce, è un vero bulldog), non ci sarebbe processo. Ma tu non avresti la vita facile, qui, Cayce.»

Tutto ciò che Henry diceva era vero. «La gente da queste parti ha la memoria tenace» ammise Cayce.

«Portaci da bere, Midge, per favore.»

Midge entrò in casa muovendosi nell'anticamera con la leggerezza di una piuma.

Ci fu una lunga pausa. Ormai era buio e solo un debole riflesso di luce indugiava in mezzo al lago. Intorno alla casa, gli alberi erano silenziosi e scuri e si ergevano in un cielo poco più chiaro. Come sempre di notte i fiori esalavano un profumo più dolce e più intenso. Un ramo di gardenie dietro la seggiola di Henry, investito dalla luce che usciva dalla finestra, apriva i suoi fiori color crema tra il fogliame scuro e lucente. Una calda corrente di intimità fluiva tra Cayce e Henry, seduti nella quiete del crepuscolo. Cayce cominciò a raccontare a Henry ciò che sapeva dell'usufrutto a vita assegnato a Blanche.

«È un guaio» disse Henry quando Cayce ebbe finito il breve resoconto. «Bisognerà che tu ti opponga; ma temo che non potrai mandare via Blan-

che dalla casa. Penso che tanto lei quanto suo figlio Roddy possano rimanere quanto vorranno. È evidente che tuo padre ha voluto così assicurare a Blanche una casa, nell'eventualità che il giudice morisse prima di lei.»

«Lo so. Roddy mi ha proposto di sistemare la questione senza ricorrere ai legali e di dividere il denaro tra noi.»

«Cosa hai risposto?»

«Picche.»

Midge arrivò col vassoio, seguita da Dodie che camminava silenziosa. Indossava un semplice abito bianco con la cintura e scarpine rosse.

«Cayce, ho detto a Judith che saresti rimasto a cena» gli disse Dodie in tono distaccato e tuttavia gentile.

La spaziosa sala da pranzo coi mobili lucenti di mogano, i piatti d'argento sulla credenza, le lunghe tende di cintz a fiori dai colori tenui, tutto emanava un'aria di intimità, sembrava dargli il benvenuto. Fin da ragazzo Cayce si era sentito legato da un affetto fraterno a Dodie e Midge, anch'esse orfane di madre. Ora aveva l'impressione che tra il piccolo gruppo di persone seduto intorno alla tavola illuminata dalle candele si fosse stretto tacitamente un patto; nessuno di loro avrebbe parlato del giudice. A Henry piaceva conversare, e quella sera sembrava più animato del solito. Il discorso cadde sulla vita dei piantatori, ed Henry tracciò un acuto parallelo tra i proprietari di piantagioni dei tempi moderni e quelli del tempo precedente alla guerra civile. Sotto molti aspetti la vita rurale era sempre la stessa, ma prima della guerra civile i piantatori erano stati depositari di una vita semplice e ricca di raffinatezze al tempo stesso, di tradizioni. Una vita incantevole.

Dodie intervenne. «Sì, certo una vita incantevole, ma riservata solo a pochi.»

Gli occhi di Henry si posarono sulla figlia con uno scintillio.

«Questo è vero e naturalmente tutto ciò doveva finire. La guerra civile fu soltanto una conseguenza della rivoluzione industriale e portò cambiamenti inevitabili.» I grandi occhi di Midge si erano dilatati in un'espressione stupita. «Ma quello di cui parli non avvenne molto più tardi, in Russia, nel 1900?»

Henry fissò Midge con uno sguardo irritato che subito di raddolcì quando lei gli sorrise.

«Non so proprio perché io abbia speso tanti quattrini per mandarti a scuola. Non importa, cara, quello che conta è che tu sia così come sei» e rivolto a Cayce aggiunse: «Midge è fedele alla tradizione delle belle ragaz-

ze del Sud.»

Judith entrò portando in tavola un gran piatto di focaccine di frumento, piccoli bocconi soffici simili a nuvolette imbevute di burro. La cena consisteva in un brodo di gamberi, anitra con riso e alla fine una torta di noci.

«Pensavo che saresti rimasto a cena» disse Judith «e mi sono ricordata che la mia torta di noci ti è sempre piaciuta.»

Nei tempi passati in casa Howard, c'era una cameriera che serviva in tavola. Henry doveva aver notato il lampo di sorpresa sul viso di Cayce quando Judith era comparsa col piatto di portata, perché rise. «Ci sono due ragazze in casa, Cayce, e non devono rimanere oziose. Judith si occupa della cucina e del nostro guardaroba, il che è più che sufficiente, e le ragazze devono pensare a sbrigare tutto il resto, che lo facciano volentieri o no.»

Midge fece una smorfietta e Dodie rise facendo passare il vassoio.

A cena finita Henry diresse con disinvoltura la sua sedia a rotelle attraverso l'anticamera rifiutando l'aiuto di Midge. «Porta dell'Armagnac» le disse. «È nell'armadio della biblioteca.»

L'Armagnac era di prammatica solo nelle occasioni speciali. Cayce sentiva il cuore dilatarsi in quella atmosfera dove tutto gli era amico; lo turbava solo il pensiero che Dodie, pur comportandosi con perfetta gentilezza, gli era lontana, incredibilmente remota, come se un sottile velo d'ombra la tenesse separata da lui. Dopo che ebbero bevuto l'Armagnac, Dodie uscì sul terrazzo, scese in giardino scomparendo nell'oscurità. Cayce trasalì e Henry le gridò, severo: «Dove vai, Dodie?»

«Sta' tranquillo, papà, vado solo fino al lago» rispose la sua voce dal giardino.

Henry si volse preoccupato a Cayce. «Ti prego, va' con lei. Siamo così isolati, qui. Con tutti questi alberi e le paludi intorno, chiunque potrebbe rimanervi nascosto anche per giorni e giorni.»

Cayce si avviò e Midge gli si mise al fianco. «Vengo anch'io» disse.

Al di là della terrazza semilluminata regnava la più completa oscurità. Il tappeto erboso era sodo ed elastico. Cayce gustava il contatto dell'erba sotto i suoi piedi. Tuttavia quella calma profonda quasi innaturale della notte buia, gli dava un senso di disagio quasi che incombesse una minaccia nascosta. Cayce chiamò Dodie, che li precedeva, e affrettò il passo per raggiungerla. La voce di lei gli arrivò chiara e argentina da un punto nascosto dell'oscurità. «Sono qui al molo.»

La figuretta vestita di bianco si indovinava in fondo alla piattaforma che

si spingeva nel lago. Le barche degli Howards erano ormeggiate là sotto; accanto al pontile, una macchia di fitta vegetazione sembrava rendere l'oscurità impenetrabile.

«Non c'è luce, nel villino di John» disse la voce di Dodie.

Cayce provava una strana inquietudine come se un impulso lo spingesse ad allontanare Dodie dal groviglio nero della vegetazione che si spingeva fin presso il molo, quasi che da quel punto potessero tendersi verso di lei minacciosi tentacoli. Il lago era solo un'immensità d'ombra. Midge sembrava irritata. «Anche ieri sera hai detto la stessa cosa, ma John stava benissimo. Sam ha detto che stamani all'inchiesta si è comportato come un gentiluomo.»

Dodie disse impulsivamente. «Voglio andare a vedere se John è in casa.»

«E il telefono a cosa serve?» ribatté petulante Midge.

Ritornarono in casa e Cayce provò a telefonare al villino di John. Non ci fu risposta. Chiamò allora il numero di Blanchards. Mentre attendeva la comunicazione, l'inquietudine che fin dalle prime ombre della sera lo aveva indefinibilmente tormentato si fece più acuta. Finalmente, all'altro capo del filo, la voce di Blanche. «No, John non si è visto qui. Dove sei, Cayce? Sei dagli Howards?»

«Sì. Ho cenato qui, zia Blanche. Non ha per caso telefonato John?»

Blanche rispose di no, Cayce riappese lentamente il ricevitore e rivolto a Dodie chiese: «Posso prendere una delle vostre barche?»

«Sì, naturalmente» Dodie guardò suo padre. «Accompagno Cayce fino alla casa di John.»

Henry annuì. «È meglio prendere la barca piccola, Dodie.»

Midge esitò indecisa in cima alla gradinata. Poi tornò accanto al padre e si sedette. «La barca puzza di pesce» disse.

Dodie si era già incamminata sul prato, diretta verso le imbarcazioni. A Cayce parve di sentirla ridere sommessamente, ma quando l'ebbe raggiunta vide che aveva di nuovo assunto un atteggiamento distaccato.

Gli occhi di Cayce si andavano abituando a poco a poco all'oscurità. Il lago, ora, emanava un riflesso lattiginoso.

Cayce slegò la barca e tese una mano per aiutare Dodie a salirvi, gesto che lei rese inutile andando a sedersi con sicurezza sul sedile di prora.

«Vuoi remare tu?» chiese freddamente, cercando la posizione più comoda e avvolgendosi le gonne intorno alle gambe.

La barca odorava di pesce, come pure il lago. L'aria era calda e immobi-

le. Scivolarono via lontano dall'ombra che ristagnava intorno ai cespugli della riva. Si udiva solo il tonfo dei remi e lo sciabordare dell'acqua intorno alla chiglia.

«Tieniti un po' a destra, se non vuoi urtare contro il molo» ammonì Dodie.

Cayce virò quando già s'intravedeva la sagoma indistinta del pontile che si protendeva nel lago. Da quel punto si scorgevano le luci di Blanchards. Lasciò cadere i remi e la barca cominciò ad andare alla deriva. La figuretta bianca che sedeva dirimpetto a lui era silenziosa e immobile. Cayce stava scoprendo che parlare con Dodie era diventato difficile. Non poteva dirle semplicemente che Midge lo aveva trovato solo e si era messa a parlare di matrimonio così da costringerlo a trarsi d'impaccio in qualche modo. Non sapeva come dirle che in realtà lui non si sentiva più così sicuro d'essere innamorato di Midge. In quei sei anni, molte cose erano mutate per lui, sebbene non se ne fosse reso conto prima.

«Hai intenzione di andare da John o di rimanere in mezzo al lago?» chiese Dodie. «La barca va alla deriva e finiremo coll'andare a impantanarci nella palude.»

«Dodie, "dovevo" dirlo a Midge.»

Seguì un breve silenzio, poi Dodie sbottò: «Se aspetti ancora mezzo minuto, rimarremo incagliati nel fango.»

Cayce conosceva altrettanto bene il lago e quando già si distinguevano i cespugli di canne della riva, afferrò i remi e, con una spinta vigorosa, riportò la barca al largo.

«Ho detto a Midge» riprese «che tu e io siamo sposati; è la verità, e non puoi certo negarlo.»

«Non lo nego, ma posso chiedere che il matrimonio sia annullato.»

Cayce remava vigorosamente in direzione del villino.

La voce di Dodie riprese in tono diverso, turbato: «Non vedo ancora nessuna luce, ma la direzione è giusta.» Poi, dopo una pausa: «C'è qualcosa che non va, Cayce? Qualcosa che riguarda Blanchards?»

«Come fai a saperlo?»

«Oh, lo immagino. Ne hai parlato a papà, vero?»

Lui raccontò brevemente la faccenda del denaro incamerato dal giudice, e le disse che Blanche aveva diritto all'usufrutto di Blanchards vita natural durante. Insensibilmente, la distanza che prima li separava si dissolse, e Dodie tornò a essere se stessa, non più un'estranea fredda e distaccata da lui.

La barca urtò contro qualcosa e Dodie ammonì: «Tieniti a sinistra, siamo vicini alla piattaforma di legno dove John ormeggia di solito.» Cayce fece avanzare lentamente la barca e la fissò a una trave. Questa volta Dodie si appoggiò alla mano del giovane per saltare a terra.

Quando furono sulla piattaforma, l'uno accanto all'altra, la ragazza sollevò il viso verso quello di lui. «Dovrai combattere contro Blanche e Roddy» disse con calma fermezza. «Non devi lasciare Blanchards.»

Cayce ormai sapeva fin troppo chiaramente ciò che lo aveva spinto a tornare a casa.

«Per te, sono tornato, Dodie.»

La ragazza esitò un attimo, poi in fretta si incamminò per lo stretto sentiero che sembrava perdersi nell'oscurità. Il sentiero si addentrava nel fitto groviglio degli alti fusti di bambù, che frusciavano al vento, sussurrando. Quando giunsero allo spiazzo di fronte al villino, Dodie si fermò di colpo e, afferrando il braccio di Cayce, bisbigliò: «Guarda laggiù. Nell'angolo sotto il portico, c'è qualcuno.»

Lui non distinse nulla, nell'ombra impenetrabile, ma percepì l'eco appena udibile di passi leggeri, come se qualcuno camminasse sul vialetto cosparso di ghiaia. Poi tutto fu silenzio, rotto solo dal mormorio del lago.

13

«Fermiamoci» sussurrò lui.

«No.» Dodie afferrò la sua mano, per guidarlo.

Conosceva quel piccolo tratto di terreno, la distesa ricoperta d'erba elastica che conduceva al villino di John. La casa si distingueva appena e si delineava nera contro lo sfondo del cielo notturno.

Dodie si avvicinò a Cayce fino a sfiorargli il viso con le labbra:

«Guarda sul sentiero di ghiaia.»

Avevano oltrepassato la casa dal lungo portico. Ci doveva essere un gradino nella discesa dalla veranda al sentiero, che correva lungo la parte posteriore della casa per aprirsi nello spiazzo in cui John teneva normalmente la macchina. Cayce avvertì sotto i piedi il terreno coperto di ghiaia e, improvvisamente, alle sue spalle, nel nastro di strada al di là dello spiazzo, una macchina accese i fanali gettando la sua luce sulla palude, sugli alberi sparuti rivestiti in parte di muschio argenteo.

Nel fascio di luce si stagliò chiaramente la sagoma dell'automobile col fanale di coda splendente come un gioiello. Poi la luce si spense e nello

stesso istante si sentì il rombo del motore e la macchina partì veloce, a fanali spenti.

Cayce corse inciampando nell'oscurità.

C'era solo una strada che conduceva fuori della piccola proprietà di John, poco più d'un sentiero e correva serpeggiante fra terreni depressi e l'acquitrino, per sboccare in una strada di campagna. Questa, a sua volta, alla fine si allargava in una strada più ampia, biforcantesi dopo un tratto: una parte portava a Val Roja e l'altra costeggiava il lago.

L'uomo sulla macchina, chiunque fosse, era ormai lontano.

Qualcosa sfiorò il viso di Cayce, un ramo di rampicanti. Improvvisamente si trovò perduto nel grembo della notte, attorniato da fitti arbusti che gli si stringevano intorno ad avvinghiarlo. Trasse di tasca la scatola dei fiammiferi e ne accese un paio. Le deboli fiammelle si riflessero contro il fogliame verde e spesso che lo circondava. La voce di Dodie echeggiò di là dal piccolo cerchio luminoso.

«La macchina di John è qui» disse la ragazza, emergendo dall'oscurità. «Eccola.»

La vettura era sullo spiazzo, a pochi centimetri dal labirinto verde nel quale Cayce si era smarrito. Era la stessa utilitaria verde trasformabile che John possedeva fin da quando era arrivato a Val Roja. La vernice era un po' scrostata, intaccata dal tempo e dalle intemperie.

Così, non era stato John a mettere precipitosamente in moto. Avvertito della loro presenza, l'uomo, chiunque fosse, aveva distrattamente acceso i fanali per poi spegnerli subito dopo.

«Mi piacerebbe sapere chi era» disse Cayce.

«Credo che fosse Zack, conosco bene la sua auto» rispose Dodie.

Intorno a loro tutto era piombato nel più profondo silenzio. Nessun cinguettio di uccello o fruscio di foglie si levava dal fitto degli alberi.

«Andiamo a dare un'occhiata alla casa» disse Cayce.

La sua voce suonò strana. Strinse la mano di Dodie, pensando a quanto sarebbe stato meglio se lei si fosse trovata a casa, al sicuro. Il luogo era immerso in una calma strana, ultraterrena, e sembrava che aleggiasse intorno un senso di attesa. Istintivamente, lui spinse la giovane dietro a sé, quando, saliti i gradini, aprì la porta della casa di John. Ricordò dove si trovava l'interruttore, accanto alla porta; lo girò e la luce illuminò la lunga veranda. Dodie salì i gradini raggiungendo Cayce. L'interno della villa era deserto. Nella veranda c'erano delle sedie leggere di canna cinese e una stuoia di canapa. Le stuoie di bambù delle finestre erano arrotolate. Qua e

là erano sparsi numerosi portacenere, e, contro, la parete, su un mobile, si accatastavano riviste e giornali. Cayce provò a chiamare.

Nessuno rispose.

Il giovane non impiegò molto per dare un'occhiata a tutta la casa: il tinello, una stanza piccolissima con un caminetto, la stanza da letto e una cucina minuscola: John non c'era. Dodie sostò nella cucina bene illuminata e disse: «John ha bevuto.»

Sulla tavola c'era un bicchiere vuoto. Per il resto la cucina era ordinata e pulita. Dodie aprì il frigorifero e diede un'occhiata.

«Guarda, non ha cenato. C'è una bistecca pronta per la griglia» disse Dodie. «Deve aver preso la barca. Non l'ho notata presso il molo: era così buio!»

«Se è uscito in barca, deve essersi diretto a Blanchards. Forse è appena andato.»

Dodie richiuse il frigorifero. «Lo credo anch'io. Sarei curiosa di sapere che cosa faceva, qui, Zack.»

«Mi domando perché se ne è andato così in fretta» aggiunse Cayce. Tornarono nel tinello e diedero un'altra occhiata alla camera da letto, una stanza piccola e linda, col letto in ordine.

«Cosa cerchi?» chiese Dodie.

«Non so» disse Cayce. Tuttavia sapeva benissimo cosa stesse cercando. Il giudice era stato assassinato e l'assassino era in libertà: Cayce si aspettava di trovare il disordine che caratterizza il delitto. Ma si disse che era sciocco fantasticare. Forse era la calma misteriosa della notte a suggestionarlo o il silenzio della casa vuota, così pulita e ordinata. Telefonò di nuovo a Blanchards e di nuovo rispose Blanche.

«Mi dispiace, zia Blanche. Spero di non averti svegliato. John è lì da te?»

«No.»

«C'è Roddy?» chiese Cayce, spinto da un improvviso impulso. Blanche rispose di no.

«Sai dove sia andato?»

«Non saprei» rispose Blanche con una leggera esitazione. «Ha preso la macchina ma non ha detto niente. Perché? È accaduto qualcosa?»

«No, no. Tutto bene. Grazie, zia.» Riappese il ricevitore prima che Blanche gli rivolgesse altre domande. In fondo aveva detto la verità: non era successo niente tranne il fatto che Zack era venuto al villino ed era fuggito

a fari spenti. Non c'era nulla di strano se si eccettuava il fatto che la casa di John era in ordine, ma John non c'era. Trovò una lampadina tascabile sulla tavola della veranda. Farò una scappatina all'imbarcadero, pensò.

Le lampade della veranda proiettavano un rettangolo di luce sul prato. Mentre lo attraversava, poteva vedere Dodie seduta su una delle sedie cinesi. Fumava una sigaretta. Cayce raggiunse il sentiero che portava al piccolo molo e avanzò disegnando con la lampadina cerchi di luce nel fitto groviglio dei bambù.

C'erano due barche assicurate alla banchina: l'imbarcazione che avevano usato poc'anzi e un'altra che doveva essere probabilmente quella di John, ormeggiata all'altro lato della piattaforma. Si trovava là anche quando erano arrivati? Era così buio che non avevano scorto la piattaforma fino a che non vi avevano urtato contro. Cayce tirò la fune e avvicinò la barca, facendo convergere il raggio luminoso su di essa; nella barca c'era solo una scatola di latta contenente gli attrezzi per la pesca.

I remi erano bagnati, segno che John aveva usato la barca dopo essere tornato dall'interrogatorio. Se l'avesse usata nel primo pomeriggio, i remi sarebbero stati umidi, ma non così bagnati. Dov'era John?

Cayce tornò attraverso il bosco frusciante dei bambù. Dodie, china sopra il tavolo, sembrava che stesse leggendo. Alzò il viso quando Cayce aprì la porta della veranda. «La sua barca è all'ormeggio e i remi sono bagnati. Si direbbe che John sia uscito sul lago, stasera.»

«Ho telefonato a casa» disse Dodie. «Pensavo che forse poteva essersi diretto a piedi a casa nostra mentre noi venivamo qui. Ma non c'è. Guarda qui...» disse, porgendogli una lettera. Era sul tavolo. L'ho vista mentre cercavo i fiammiferi e non ho potuto fare a meno di leggerla.

Erano poche righe:

Caro signor Tyron, quando vi abbiamo chiesto se potevate venderci la terra che ci interessava, avete risposto che non vi apparteneva e di rivolgerci al giudice Moore. Abbiamo parlato col giudice, che ci ha informato che la terra è di proprietà di suo nipote e che perciò non è autorizzato a venderla. Mi ricordo di avervi pregato di informarci se per caso aveste avuto notizia di un buon pezzo di terra in vendita. Volevo comunicarvi che nel frattempo abbiamo acquistato un altro terreno e non abbiamo più interesse all'affare. Coi più distinti ossequi.

W.M. Newcombe.

Dodie osservò: «Porta la data di circa due mesi fa. Perché John non ha parlato allo sceriffo di questa lettera durante l'inchiesta? Lo sceriffo ha avuto il coraggio di sospettare che John pagasse le tasse per acquisire il diritto di entrare in possesso della terra e poi venderla.»

«Suppongo che la ragione del suo silenzio sia questa. Io sono la persona più sospetta. Questa lettera è la prova che John non aveva intenzione d'impossessarsi della terra o di uccidere il giudice per impedirgli di far valere i suoi diritti. Lo sceriffo ha lasciato pensare che questo poteva essere un movente per il delitto. Perciò John ha lasciato che si sospettasse di lui, piuttosto che discolparsi subito, rendendo così la mia posizione più difficile.»

«Bene? E questo in effetti ci può essere utile.»

«Del resto è un gesto degno di John» osservò Cayce, posando la lettera, e manifestò la speranza che John non proseguisse nei suoi tentativi futili, anche se generosi, di confondere le carte in tavola.

«Ma il giudice non ti ha mai detto che qualcuno desiderava comprare la terra?» domandò Dodie.

«No. Ma mi domando perché mi abbia mandato a chiamare, dal momento che non poteva essere questa la ragione. Infatti, lui ormai sapeva che questo Newcombe aveva già acquistato il terreno.»

«Eppure» disse Dodie corrugando la fronte «penso che il giudice desiderasse la tua presenza, almeno per un certo periodo, perché era atterrito. Deve aver notato il pezzo di legno scheggiato che fissava l'esca sotto la chiglia della barca, quando l'alligatore l'ha rovesciata. Deve aver sospettato che qualcuno avesse messo l'esca per provocare l'incidente. Il giudice sapeva che tu eri a New York, dunque non potevi essere stato tu. Non era il tipo da chiederti esplicitamente protezione, ma deve aver avuto dei sospetti su qualcuno.»

La mano di Dodie che schiacciava il mozzicone di sigaretta nel portacenere aveva un tremito insolito. «Non è stato certo Deeler lo Scalzo, e se non è stato qualcuno che ha litigato col giudice a nostra insaputa, allora...»

«Allora deve essere qualcuno molto vicino a lui» completò Cayce.

Gli occhi di Dodie, d'un azzurro intenso, si fissarono nei suoi.

«È quello che penso anch'io.»

Nel lungo silenzio che seguì, ambedue ripassarono mentalmente quella lista di nomi: Blanche o Roddy o John, Cayce stesso, Midge e Dodie e

Henry Howard. Chi altri avrebbe potuto chiamarsi "vicino" al giudice?

«Zack» sbottò Cayce improvvisamente. «Zack si trovava a Blanchards quando accadde il fatto. Disse di non saperne niente, ma forse aveva litigato col giudice, come probabilmente era successo altre volte in quegli anni. D'altra parte, tutti litigavano col giudice una volta ogni tanto. Inoltre Zack mi ha accusato, sparlando di me in tutta la Contea e cercando di farmi incriminare. Stasera era qui. Cosa voleva e perché se n'è andato via così precipitosamente?»

«Probabilmente ha sentito le nostre voci. I suoni si propagano, sull'acqua, la notte» suggerì Dodie.

«Ecco perché se n'è andato a gran velocità e a fari spenti; perché non potessimo vedere la targa. E pensare che è pericoloso, guidare al buio in quella strada stretta! Ci deve essere stato un motivo serio se non ha voluto che lo vedessimo.»

Diede uno sguardo intorno, nella speranza di trovare un segno che spiegasse la ragione della precipitosa partenza di Zack. Ma la casa era in perfetto ordine: prova che Zack non l'aveva perquisita. Ma perché mai avrebbe dovuto cercare qualcosa? I suoi occhi caddero su una fotografia, un'istantanea in cui John e il padre di Cayce apparivano in uniforme, sorridenti e con gli occhi socchiusi per il sole. Si trovava, come al solito, sul tavolo contro la parete, ed era l'unica fotografia di tutta la casa.

«È strano» disse improvvisamente Cayce «il fatto che John non abbia un ritratto di sua moglie. Almeno io non ne ho mai visto uno.»

«Neanch'io, ma non mi sembra strano, Cayce. John non parla mai di lei, forse per non aprire una vecchia ferita. Una volta ho cercato di dirgli che non deve sentirsi colpevole perché era al volante lui, quando accadde l'incidente in cui la moglie rimase uccisa. Ma non volle lasciarmi parlare. Qualche volta penso che fosse ubriaco quando accadde la disgrazia.»

«Non ci ho mai pensato.» Cayce parlava lentamente. «Povero vecchio John! Se è davvero così, non riuscirà mai a rassegnarsi.»

«La amava» aggiunse Dodie, dolcemente. «Penso che in un certo senso la sua vita si sia spezzata con la morte di lei.»

Dodie appariva così pensosa in quell'attimo, che lui le si avvicinò, le sollevò il mento. «Dodie, non sono innamorato di Midge. Prima lo pensavo, ma avevo torto.»

Lei replicò, ferma: «Midge è mia sorella. Tu l'hai sempre amata. Non ci volevo credere quando siamo fuggiti assieme, tu ed io, per sposarci. Cioè,

forse lo sapevo, ma allora Midge era fidanzata con Roddy, e...» fece una pausa e Cayce trasalì di gioia notando il rossore che le imporporava le guance.

«Cosa vuoi dire, Dodie?»

Ma la risposta di lei lo deluse.

«Vuoi domandarmi perché ti ho sposato? Me lo son chiesto anch'io. Sapevo che tu me lo avevi proposto perché ti sentivi solo e infelice, e desideravi che qualcuno ti volesse bene. Ti sei rivolto a me. Ma eravamo ragazzi allora, e ora siamo diversi.»

«Cosa avresti fatto se il giudice non ci avesse separati?»

«Non so.»

«Io lo so. Saremmo tornati a casa per vivere assieme.»

«Felici? Forse no.»

«No, forse allora eravamo troppo giovani. Io ero senza denaro e non me ne davo pensiero. Immagino di aver pensato che Blanchards sarebbe bastata a darci da vivere. Ma ora...»

«Ora non siamo più ragazzi, e io voglio bene a Midge. È mia sorella, ti ama, ed è convinta giustamente che tra voi non sia mutato nulla; perciò si aspetta che tu la sposi. È ormai deciso...»

«Non è vero! Non ho intenzione di sposarla. Ascoltami, Dodie, per questo le ho parlato. Dovevo farlo, Dodie, non capisci?»

«Sei appena tornato a casa, dopo essere rimasto lontano per sei anni, Cayce. Non mi conosci, e io non sono sicura di conoscerti; ma so cosa sente per te Midge. Mi ricordo che, fin da quando eravamo ragazzi, Midge ha preso una tremenda cotta per te.»

Dodie si alzò. «Devo tornare a casa, ora. Tu rimani ad aspettare John?»

Dodie sapeva essere testarda come un mulo, pensò Cayce. Ma non poteva irritarsi con lei.

«Aspettiamo ancora per un quarto d'ora» propose sedendosi in una poltrona e accendendo una sigaretta.

Cosa avrebbe potuto dirle per indurla ad ascoltarlo?

Cosa le aveva raccontato Midge? Povera, cara Midge, con la sua graziosa aria di creatura indifesa e fiduciosa, e la sua straordinaria inaspettata forza di volontà? Forse Midge aveva sempre saputo che cosa voleva, ma Cayce non se n'era accorto. Ebbene, non ne era più innamorato e riusciva a considerare la cosa con obiettività.

«Otterrò l'annullamento domani, o comunque tra breve» concluse Dodie.

«Occorreranno mesi» replicò Cayce can malizia. «Diversi mesi, forse un

anno.»

Negli occhi di lei passò un lampo. «Ammettiamo qualche mese.»

«Hai promesso di non annullarlo fino a che questa questione non sarà chiusa. Sai che lo sceriffo non ha voluto che tu testimoniassi all'interrogatorio, perché sei mia moglie?»

«Non sono tua moglie. Non parlare così.»

«Invece lo sei, e io ne sono felice.»

«Cayce» disse lei improvvisamente, «il racconto che ho fatto allo sceriffo e a tutti gli altri di ciò che accadde la sera in cui il giudice fu ucciso, non è un racconto fedele.»

La sigaretta tremò nella mano di Cayce. «Cosa?»

«Ho avuto paura» disse lei «che lo sceriffo mi obbligasse in qualche modo a testimoniare contro di te.»

«È una cosa seria? Cos'hai taciuto, Dodie?»

«Niente d'importante, o almeno a me non sembra di particolare rilievo. Vedi, io sono uscita di casa subito dopo che i bombardieri erano passati.»

«Vuoi dire che hai udito il colpo?»

«No, ma potevo ancora udire gli aerei quando sono uscita di casa. Ho lasciato la radio aperta per distrazione e sono scesa per andare in piscina.»

«Hai visto qualcuno?»

«No, ero assorta, e, senza guardarmi intorno, sono arrivata fino all'imbarcadero e ci sono rimasta a sedere per un po'.»

Lui la interruppe: «Per quanto?»

«Non so. Non potrei dirlo. Ma poi ho deciso di fare una nuotata. Sono andata in cabina per infilarmi il costume e mi sono gettata in acqua nella piscina. Non so precisamente quanto vi sono rimasta ma ho capito dalla posizione del sole che doveva essere piuttosto tardi quando ne sono uscita. Poi, dopo aver fatto la doccia ed essermi vestita, mi sono diretta verso il molo con i miei arnesi da pesca. Devo essere passata accanto al giudice senza notarlo, forse a causa dei cespugli di canne oppure perché ero immersa nei miei pensieri. Pensavo a te, Cayce, e al nostro matrimonio...» Poi, dopo una pausa aggiunse in tono di sfida: «Sì, stavo pensando a quello. Così solo al ritorno ho scorto il giudice.»

Cayce capì allora perché Dodie non aveva parlato allo sceriffo di questa circostanza. Era stata la prima persona a vedere il giudice morto.

«Dal momento che sei quasi un testimone oculare, lo sceriffo non ti lascerebbe in pace finché tu non spifferassi tutto, no?»

«Può costringermi?»

«Non so, ma dovrebbe tentarlo... E poi?»

«Poi ho detto di aver scorto delle impronte sul terreno che porta verso casa.»

Di nuovo, lui la interruppe: «Ma c'erano, prima, quando eri andata al molo?»

«Non so, non riesco a ricordarmi. Come t'ho detto, camminavo come un automa, senza veder nulla.»

«Poi cos'hai fatto?» domandò ancora Cayce.

«Mi sono rinchiusa nella cabina. Avevo cercato di cancellare le orme perché mi sembrava che mostrassero una cicatrice. Ero terrorizzata. Sapevo che, se lo sceriffo avesse scoperto che mi trovavo così vicina al luogo del delitto, mi avrebbe costretta a raccontare tutto all'inchiesta. Si sarebbe potuto sospettare che io sapessi che eri stato tu ad ucciderlo e che avessi tentato di salvarti cancellando le impronte. Ormai è troppo tardi per raccontare la verità allo sceriffo.»

«Sei stata a lungo nella cabina? Cosa avevi intenzione di fare?»

«Ero solo spaventata a morte. Dopo un po' udii delle grida e immaginai che lo avessero scoperto. Ritornai allora a casa senza che mi vedessero.»

Cayce si alzò, si avvicinò all'imposta con lo sguardo fisso nel vuoto. Alla fine disse: «Potresti essere considerata un testimone oculare solo se avessi assistito al delitto.»

«Ma io non ho visto né udito nulla» protestò Dodie.

«Ma non hai notato qualcosa di insolito?»

«No» disse lei, con forza, ma fissandolo con occhi strani.

«Cosa c'è, Dodie?» disse Cayce afferrandole la mano.

Ma dopo un momento, che sembrò eterno, Dodie distolse lo sguardo da lui e lo posò oltre i vetri sui quali gli insetti, attratti dalla luce, sbattevano ronzando. I suoi occhi seguivano un'enorme falena a strisce nere arancio e blu che vibrava le ali contro il vetro.

«Non c'è più nulla da dire, Cayce» disse alla fine. «Portami a casa.»

«Non è vero, Dodie. Tu ricordi qualcosa che hai visto o udito, qualcosa che ti fa paura. Dimmelo, ti prego.»

Lei replicò con fermezza: «Non ora, Cayce. Può essere un particolare insignificante, e poi devo riflettere.»

«È qualcosa che può danneggiare qualcuno?» I pensieri di Cayce correvano. Dodie voleva proteggere lui o Midge o forse Henry.

«Portami a casa» ripeté la ragazza.

Ora Dodie era vicina a lui con un'aria di bambina testarda, e un'espressione infelice. Cayce la strinse al petto. «Dodie, vorrei che mi ascoltassi e mi credessi quando ti dico che sono cambiato. È la pura verità, ero innamorato di Midge, ma ora...» Si fermò perché sentì che il corpo della ragazza si era irrigidito.

La voce di Dodie pareva giungere da lontano. «Non parlarmi più così, Cayce. Lasciami andare.»

Attraversò la veranda e uscì seguita da lui. Quando il giovane si trovò sul breve tratto erboso illuminato dalle lampade della veranda si rammentò di non aver spento le luci, ma non ritornò indietro, pensando che John ormai non avrebbe tardato a rientrare.

Trovarono la sua imbarcazione ancora ormeggiata al suo posto. Risalirono sulla loro barca, e cominciarono a remare. Mentre aggiravano l'estremità del molo Dodie abbassò la voce e disse quasi controvoglia: «Può essere una cosa che non ha importanza, voglio dire ciò che mi è parso di vedere la sera in cui il giudice è stato ucciso. Devo pensarci, Cayce.»

Anche la voce di Cayce si abbassò, quasi che persino il lago potesse udirlo. «Non fare sciocchezze, Dodie. Un delitto è una faccenda pericolosa.»

14

Henry e Midge li stavano aspettando, l'uno con un bicchiere di whisky in mano, l'altra sferruzzando. Di John non si sapeva ancora nulla, non si era visto.

«Sei sicura che fosse la macchina di Zack?» domandò Henry a Dodie quando ebbe ascoltato il resoconto della loro visita al villino.

«Pensò di sì, anche se non posso esserne assolutamente certa.»

«Cosa avete fatto della lettera di quel tale che voleva comprare il terreno?»

«L'abbiamo lasciata dov'era.»

Henry sorrise. «John avrebbe potuto consegnare la lettera a Luke, raccontandogli come stavano le cose. Ma evidentemente vuol proteggere noi che siamo gli amici e i parenti del giudice, in certo modo le persone più sospette.»

Midge lasciò cadere i ferri. «Ma è orribile che si sospetti di noi. È evidente che è stato uno sconosciuto a uccidere il giudice. Tutti sanno che ha avuto relazioni con i contrabbandieri, e in quel periodo si è arricchito. Per-

ché non cercano in quell'ambiente l'assassino?»

Henry ribatté: «Ma questo è accaduto molto tempo fa, e negli ultimi vent'anni il giudice si è comportato da persona "rispettabile"» e accentuò questa parola. «Credo che avesse rotto ogni legame col mondo dei contrabbandieri. Inoltre, questa ipotesi, purtroppo, è stata scartata.»

Ritornando a Blanchards, Cayce rimuginava su ciò che gli aveva confidato Dodie. Avrebbe voluto persuaderla a raccontargli quello che rammentava della sera del delitto. Era evidente che sapeva qualcosa, anche se non era in grado di scoprirne il significato. Era preoccupato perché Dodie probabilmente avrebbe voluto tenere il segreto per decifrarlo da sola. Forse era meglio avvertire lo sceriffo, pensò, ma abbandonò subito l'idea. Dodie non avrebbe mai parlato finché non si fosse decisa da sola.

Pensò alla sera che aveva trascorso con gli Howards e gli sembrò tutto così naturale, quasi che non fosse mai stato lontano da quei luoghi. L'amore per Dodie stava diventando una parte così essenziale, nella sua vita, che si meravigliava di scoprirlo soltanto ora. Si domandò se già prima non fosse stato innamorato di lei. Rimase un po' in giardino a fumare e a riflettere. Dodie non aveva voluto ascoltarlo, né gli aveva permesso di chiarire i suoi sentimenti. Per tutta la serata si era preoccupato per John, senza una ragione precisa, ma ora si sentiva sollevato e tutto gli appariva sotto una luce più serena. Naturalmente, doveva riuscire a districarsi dalla pericolosa situazione creatasi con l'assassinio del giudice; ma tutto ora gli sembrava possibile e facile. Ripensava ai discorsi fatti con Henry. Era uno strano tipo, gentile, intelligente e nello stesso tempo un uomo di grande volontà, in un certo senso un po' dispotico. Henry pretendeva e otteneva obbedienza.

All'improvviso, nella mente di Cayce passò un'idea. Per commettere un delitto bisogna essere deboli, instabili, oppure estremamente fermi. Se Henry, per esempio, avesse deciso di uccidere il giudice, avrebbe potuto commettere l'assassinio senza pentimenti e con freddezza. Respinse quel pensiero con fastidio. Henry era troppo raffinato per assassinare qualcuno, foss'anche per amore di giustizia, anche sapendo che il toglier di mezzo il giudice era l'unica possibilità di restituire a Cayce la sua proprietà... No, Henry non avrebbe mai sparato su un uomo! Inoltre non poteva muoversi se non con la sedia a rotelle. Ricordò improvvisamente che la sedia non aveva lasciato tracce sul prato; non avrebbe dunque lasciato impronte durevoli neppure sul folto tappeto d'erba che copriva il sentiero vicino al lago.

Si fermò di nuovo, con le mani sprofondate nelle tasche, sorpreso lui stesso dal corso irresistibile dei propri pensieri. Sentì l'impulso di tornare da Henry quasi a chiedergli perdono. Henry lo aveva sempre trattato come un padre. Anche John un giorno gli aveva detto: "Tu sei come un figlio per me". Ignobili sospetti gli si insinuavano nella mente da ogni parte. Anche John voleva il ritorno di Cayce a Blanchards. Scosse il capo con impazienza quasi a scacciare i pensieri, e quando accese un'altra sigaretta sentì che la sua mano tremava un poco.

Il delitto aveva creato intorno a lui un influsso maligno, un'atmosfera avvelenata, in cui i sospetti, come male erbe, si sviluppavano soffocando ogni cosa: ragione, conoscenza, affetti. Così Cayce stesso era spinto a considerare se Henry o John avessero potuto o no uccidere il giudice.

Va bene, pensò, bisogna lottare, bisogna sciogliere con la chiarezza della logica questo groviglio.

Ma non c'era logica in quella ipotesi. Il desiderio da parte di John o di Henry di restituire a Cayce la sua terra non poteva essere un motivo sufficiente per uccidere. Il movente doveva essere più forte, più diretto e pressante. Henry aveva detto che i moventi di un delitto si possono ridurre a tre sentimenti fondamentali: cupidigia di denaro, paura, odio.

E questi interessi dovevano essere personali e, pensò di nuovo, terribilmente urgenti. Non ci poteva essere nulla di generoso, di altruistico nell'impulso di uccidere.

Si sentì meglio allora, un po' vergognoso ma sollevato.

Quasi volesse sfuggire ad un'oscura minaccia Cayce accelerò il passo. Le nuvole avevano di nuovo velato il cielo. A Blanchards la luce era accesa. Sul tavolo dell'entrata, un enorme vaso colmo di glicine riempiva l'aria di un profumo dolce. Non c'era nessuno. Cayce salì le scale in punta di piedi.

Il mattino seguente il cielo era limpido: il sole tingeva d'oro le cime degli alberi. Il lago calmo era color rosa e oro. I colori dei fiori spiccavano con particolare risalto. La terra lussureggiante e fertile emergeva dall'ombra della notte come per prodigio.

Cayce uscì di casa molto presto, prima che gli altri si fossero alzati, e cominciò a organizzare il programma della giornata.

Vi era la solita dura routine da compiere: arare, livellare, fertilizzare, innaffiare. Avrebbe voluto far da solo il lavoro di tre uomini. Dopo aver dato

gli ordini ai braccianti si mise all'opera. Bisognava curare gli alberi giovani che erano stati trascurati. L'aranceto era la parte più estesa e più vecchia della proprietà. Le piante più vecchie erano cresciute alte e così folte da rendere difficile l'opera di raccolto.

Cayce stava trascinando un sacco di fertilizzante quando Sam Williams gli si avvicinò. Aveva un aspetto lindo e fresco e l'aria allegra. Vestiva in grigio chiaro. «Ti do una mano, Cayce» disse aiutandolo a posare il sacco sulla carriola.

«Grazie, Sam. Ho bisogno del tuo aiuto. Penso che la contabilità di Blanchards sia piuttosto in disordine. Ho da parte pochi risparmi, appena sufficienti a fare le paghe per qualche settimana. Ma dopo...»

Mentre camminavano verso casa, Cayce mise Sam al corrente della situazione. Quando questi vide il disordine che regnava tra le carte ammonticchiate qua e là, si spaventò. Posò allora con cura la sua giacca su una sedia e commentò: «Non sarà un lavoro semplice!» Parole che a Cayce parvero un eufemismo. Blanche in quel momento aprì la porta e disse: «Volevo avvertirti che il servizio funebre del giudice sarà nel pomeriggio alle tre.»

«Vuoi che faccia qualcosa, zia Blanche?»

«Oh, no, grazie. Sono già stati presi tutti gli accordi. Cosa fai, Sam?»

Cayce rispose: «Ho pregato Sam di dare un'occhiata alla contabilità.»

«Bene, Cayce. Io devo andare a Tampa con Dodie. Roddy è già là da un'ora, ma comunque sarà di ritorno per il servizio funebre. Ah, ecco la macchina di Dodie.»

Cayce uscì a incontrarla.

Dodie, invece dei soliti pantaloni di tela, indossava un vestito. Lo salutò con un sorriso misurato. I suoi occhi azzurro cupo erano cerchiati. «Ho telefonato a John questa mattina. Non ha risposto nessuno.»

«È accaduto qualcosa?» domandò Blanche prendendo posto sul sedile anteriore, di fianco a Dodie. «Cayce, perché hai domandato due volte di John ieri sera?»

Per non allarmare Blanche, il giovane rispose semplicemente: «Volevo fare quattro chiacchiere con lui.» Poi, rivolto a Dodie: «Non stare in pena, andrò a vedere.»

Dopo che la macchina fu partita, Cayce attraversò il prato per raggiungere il sentiero. Il caldo cominciava a essere intollerabile.

La terra non aveva bisogno solo di un acquazzone, ma di abbondanti

piogge rinfrescanti e lo denotava il fatto che i prati presentavano qua e là macchie scure, effetto della siccità. Di solito, in Florida, alla terra non mancava il refrigerio della pioggia; e inoltre il terreno era disseminato di corsi d'acqua sotterranei. Ma quell'anno la stagione era stata particolarmente asciutta.

Quando Cayce uscì dal bosco, notò che la luce era ancora accesa nel villino di John, la macchina al suo posto e la barca ormeggiata al molo. John non era rientrato. Il bicchiere vuoto stava ancora sul tavolo della cucina e nel portacenere c'era il mozzicone di sigaretta di Dodie.

Il tavolo era cosparso di insetti notturni.

Cayce rimase per qualche momento immobile a riflettere, poi, telefonò allo sceriffo.

Questi lo ascoltò con attenzione. «Avete detto che non era a casa, ieri notte?»

«No, c'era qualcuno in giardino; se n'è andato alla nostra venuta. Dodie pensa che potesse essere Zack.»

Vi fu una lunga pausa, poi lo sceriffo disse: «Rimanete lì e non toccate nulla. Sarò da voi fra pochi minuti.»

Quando depose il ricevitore, Cayce provò la strana sensazione di essere tagliato fuori dal mondo esterno, isolato dal cupo groviglio di vegetazione che circondava la villa. Sentì il bisogno di uscire e si diresse verso il lago.

Lungo il sentiero tra i bambù non spirava un alito di vento. La banchina a cui era attraccata la barca consisteva in poche strisce di legno fissate su quattro grandi travi consumate dal tempo. La barca di John ondeggiava pigramente seguendo il flusso e il riflusso del lago, nell'ombra che i bambù proiettavano sull'acqua.

Cayce ricordò gli occhi profondamente cerchiati di Dodie. Forse era rimasta sveglia la notte per cercare di scoprire il senso del ricordo che l'assillava. Non poteva indurla a parlare; doveva aspettare. Udì l'auto dello sceriffo che avanzava sulla strada piena di buche e le corse incontro.

«Non è ancora tornato, John?»

Cayce scosse la testa. Luke si tolse il cappello e si asciugò il sudore sul viso. «Anche uno sceriffo di provincia sa che la cosa più difficile è salvaguardare l'incolumità del testimone d'un delitto.»

L'inquietudine della sera precedente tornò a tendere i nervi di Cayce. Lo sceriffo aggiunse: «Non credo che John sia stato assassinato; tuttavia è stato lui a trovare il giudice, e può anche darsi che mi abbia raccontato tutto ciò che sapeva oppure no. Se non lo ha fatto, l'assassino del giudice sa che

John può parlare.»

S'interruppe rivolgendo a Cayce un'occhiata strana, insistente. «Non penso che John sia stato ucciso. Comunque darò un'occhiata alla casa.»

15

Luke ritornò sulla veranda quasi subito. «La sua macchina è qui» disse sprofondandosi in una sedia di giunco. «Anche la barca è qui. I remi ieri sera erano bagnati o umidi?»

«Bagnati. Deve aver usato la barca dopo l'inchiesta.»

«Lui o qualcun altro» rettificò Luke, cupo.

La lettera di quel tizio che voleva acquistare il terreno era ancora sul tavolo. Cayce la porse a Luke, che la esaminò attentamente, poi disse: «John avrebbe potuto informarmi quando l'ho interrogato, sebbene si tratti di cosa non importante. Il giudice vi aveva domandato se avevate intenzione o meno di vendere questo pezzo di terra?»

«No.»

«Forse vi ha mandato a chiamare per chiedervelo.»

«Ne dubito; questa lettera porta la data di circa due mesi fa. Era una cosa superata.»

Luke disse improvvisamente: «Potreste spegnere la luce? Non sono uno spettacolo allegro, tutti questi insetti morti.»

Cayce girò l'interruttore.

«Ci sono i suoi abiti e il rasoio» osservò lo sceriffo. «Forse ha portato con sé qualche indumento, e quanto al rasoio può sempre comprarselo.»

Si avvicinò alla finestra e gettò uno sguardo al lago. «Certo, non sarebbe difficile sbarazzarsi di qualcuno, qui» disse. «Tutto intorno il terreno è paludoso e un corpo potrebbe sprofondare ricoperto dalla vegetazione acquatica fino al giorno in cui si troverebbero solo le ossa.»

«Non dite una cosa simile!» esclamò Cayce.

Gli occhi di Luke lo fissarono acuti come spilli. «Voi ora siete un uomo, Cayce. Quando eravate ragazzo avete litigato spesso col giudice, ma non mi risulta che abbiate mai usato la forza. Non che vi si stia accusando di omicidio, tuttavia penso che avreste potuto uccidere il giudice qualora aveste deciso di farlo. Ma non penso che vi sareste sbarazzato allo stesso modo di John. Suvvia, usciamo da questa casa.»

Quando furono sullo spiazzo, esaminò con cura la macchina di John. «Si direbbe che, dopo essere tornato a casa, abbia bevuto un bicchierino e poi

sia uscito con la barca. Che l'abbia quindi riportata indietro per scomparire improvvisamente.» Risalì nella sua macchina e accese il motore. «Credo che andrò a fare una visita a Zack.»

«Luke, la questione delle impronte è stata chiarita?» domandò Cayce.

«Sì, e il risultato è stato proprio quello che mi aspettavo. Se Dodie non avesse cancellato le orme vicino al sentiero avremmo potuto forse identificarle. Così come stanno le cose, si può dire soltanto che l'orma è troppo grande per essere quella di un piede femminile.»

«La cicatrice corrisponde a quella del mio piede?»

«No.»

«Allora qualcuno ha tentato di farmi incriminare. Abbiamo una prova!»

«Macché prova!» disse Luke con una smorfia, mentre gettava uno sguardo al villino soffocato dalle piante rampicanti. «Questo posto non mi piace» continuò. «Pensavo di non essere un tipo sensibile agli influssi ma... Be', a più tardi, Cayce.»

Si calcò il berretto in testa, e mise in moto.

Poco prima delle quindici, Cayce era pronto per presenziare al servizio funebre; prese la macchina e con Blanche si diresse verso la chiesetta bianca di Val Roja, circondata di siepi d'ibisco dai fiori scarlatti. Molte auto erano ferme davanti alla chiesa. Roddy era ad aspettarli. Avanzò con aspetto grave e compunto verso la madre.

Ambedue, pensò Cayce tra il divertito e il commosso, erano vestiti a lutto con una certa ostentazione, come se le tradizioni spagnole della famiglia Velidas avessero molto peso, per loro. Blanche indossava un abito nero elegantissimo e un piccolo cappello nero e, prima di scendere dalla macchina, si calò sul viso un velo pesante, lungo quasi come il vestito, attraverso il quale si intravedevano appena i lineamenti. Doveva essere soffocante, in una giornata così calda. Cayce si domandò se, per tenersi fedele alle usanze spagnole, Blanche avrebbe portato il lutto stretto per un anno intero. Anche Roddy indossava un completo nero che gli era enormemente largo; glielo doveva aver prestato un cugino Velidas.

Durante la cerimonia funebre, che fu molto breve, a Cayce accadde di pensare al giudice, se non con dolore, almeno con una sorta di pietà. Gli dispiaceva che fosse morto a quel modo senza aver raggiunto ciò a cui aspirava maggiormente nella vita: potenza e ricchezza. Aveva ottenuto solo dei surrogati: un mucchietto di denaro e un limitato potere su Roddy, su Blanche e su Cayce, almeno finché era rimasto a Blanchards. Comunque il

giudice non era mai stato un uomo felice.

Il piccolo prete che officiava appariva a disagio perché non sapeva cosa dire del morto, e i suoi occhi onesti erano turbati. Dodie e Midge sedevano vicine su una panca: una con gli occhi chini, l'altra fissando diritto davanti a sé. La chiesa era impregnata del profumo intenso di fiori esotici. Quando il servizio terminò e la gente cominciò a sfollare, Cayce si accorse che aveva addosso gli occhi di tutti: parevano scrutarlo, metterlo sotto processo. Chissà quanti sospettavano che fosse lui l'assassino del giudice!

Guidò l'auto fino al vecchio cimitero dove riposavano i suoi genitori. Qualcuno aveva provveduto a piantare dei fiori davanti alla tomba di pietra con inciso il nome dei Clary. Sarebbe toccato a lui aver cura di quella tomba, pensò con amarezza.

Durante il viaggio di ritorno in macchina, Blanche si tolse il velo con un sospiro.

Lo sceriffo li aspettava a Blanchards, seduto sui gradini della veranda, molto elegante in un completo di lino bianco e col cappello di panama chiaro. Senza dubbio aveva assistito anche lui al servizio funebre. Fece un inchino a Blanche, poi si rivolse a Cayce: «Ho bisogno di parlarvi.»

Entrarono nello studio. Sam se n'era andato in chiesa, probabilmente con Judith, ma aveva lasciato la stanza in ordine perfetto. Sul tavolo non c'era né un foglio né una matita fuori posto. Lo sceriffo disse: «È stata una bella cerimonia. Peccato che il prete fosse così imbarazzato nell'illustrare le belle qualità del defunto...» e qui Luke fece una breve pausa. «Comunque, il giudice è stato un uomo devoto, e questa è un'ottima cosa.»

«Avete trovato John?» domandò Cayce.

«No, non era in chiesa e non si è recato al suo ufficio a Tampa; il ragazzo dell'ascensore dice di non averlo visto, e io stesso sono entrato nello studio e ho trovato tanta polvere da far pensare che non vi sia entrato nessuno da molti giorni.»

«Dove sarà, Luke?»

Lo sceriffo si appoggiò allo schienale della sedia, sventagliandosi il viso con un giornale. Poi rispose, calmo: «Ci sono tre ipotesi, Cayce. John voleva molto bene a vostro padre e a voi.»

«Lo so.»

«Gli avete chiesto di farvi da difensore e sono sicuro che non sarebbe indietreggiato di fronte a nulla, pur di aiutarvi.»

Cayce si sentì la gola arida.

Luke lo fissò. «Non dico che sia stato assassinato, ho detto che a parer

mio ci sono tre ipotesi; l'omicidio è solo una di esse. John può anche aver pensato di escogitare qualche cosa per cercare di tirarvi fuori dai guai.»

«Che cosa volete dire?»

«Sapete benissimo quello che voglio dire. La sua scomparsa fa convergere i sospetti della polizia su di lui. Così facendo, forse vuole offrirvi un periodo di relativa calma mentre la polizia si interessa a lui invece che a voi. Nel frattempo il colpevole può saltar fuori. Può darsi che John abbia fatto questo ragionamento anche se a me pare sciocco. Chi cerca di proteggere qualcuno implicato in un delitto va in cerca di guai per sé.»

«Qual è la seconda ipotesi?»

«Che si sia ubriacato.»

Ci fu una pausa. Le azalee gettavano lunghe ombre nella stanza. Cayce accese la lampada col paralume verde, e l'arancio di cristallo assunse sfumature delicate tra le foglie smaltate di verde e oro. «Lo pensate sul serio?» chiese.

«Per la verità, non è mai scomparso in questo modo. Naturalmente può trovarsi a Tampa. La polizia sta indagando. Non è partito con l'aereo, e, per quel che sappiamo, neppure col treno, ma è difficile esserne sicuri. Potrebbe aver fermato una macchina e chiesto un passaggio per Tampa o per Suncas City.» Luke sospirò e si strofinò il naso con aria perplessa. «Naturalmente, appare strano il fatto che sia partito di casa a piedi e non in macchina, la scorsa notte. Ma se si fosse trovato qui nei dintorni, sarebbe venuto al funerale.»

Cayce spostò una carta assorbente sul piano del tavolo. «E la terza ipotesi?»

«Forse sarebbe più logico considerarla per prima. È la cosa più ovvia: che sia stato proprio lui a uccidere il giudice.»

«Perché?»

«Se sapessi tutto» sbottò Luke irritato «potrei rispondere a molti altri interrogativi... Zack dice di non essere andato a casa di John ieri sera, ma di essersi recato a Suncas City per parlare con un bracciante che non ha trovato in casa. Le sue dichiarazioni non possono venir confermate.»

«Luke, supponete che sia stato Zack a sparare al giudice... Del resto era sul luogo del delitto quando fu scoperto il cadavere. E potrebbe esserci un motivo alla sua presenza sul posto.»

«Perché avrebbe dovuto uccidere il giudice, per poi correre il rischio di essere licenziato dal nuovo padrone di Blanchards?»

«Ma lui era convinto che io avrei ritenuto indispensabile la sua opera, e mi sarei ben guardato dal licenziarlo.»

«Forse avete agito troppo impulsivamente, licenziandolo. Zack sa il fatto suo come agricoltore. Fino a qualche anno fa, la piantagione andava a gonfie vele.» Luke aveva l'aria di essere bene informato.

«Avete saputo cos'ha fatto, il giudice, del denaro?» domandò Cayce.

Luke annuì. «Henry Howard me lo ha detto. Pensava che fosse giusto che io fossi informato. Mi ha detto che il documento è stato trovato e che la signora Blanche ha la proprietà in usufrutto a vita. Cosa pensate di fare, al riguardo?»

«Non so» disse Cayce dopo una breve pausa. «Roddy mi ha proposto di venire a un compromesso, dividendo tra noi il denaro di cui il giudice si è appropriato.»

Luke sorrise. «Cosa vuole in cambio?»

«Il silenzio, suppongo. Diceva che non posso permettermi il lusso di rifiutare il denaro che mi serve per avere un buon avvocato al processo.»

Luke restò un attimo pensieroso. «Voglio parlare io, con Roddy. Ditegli di venire qui, Cayce, da solo.»

Roddy arrivò quasi subito. Si era cambiato l'abito nero e portava pantaloni marrone e una camicia di seta color crema.

«Avete proposto un affare a Cayce?» domandò senza preamboli lo sceriffo.

«Un affare?» chiese Roddy con aria sorpresa, sedendosi alla scrivania e prendendo nella sua bella mano l'arancio di cristallo. «Non so a che cosa vogliate alludere» continuò distrattamente, riservando tutta la sua attenzione ai riflessi luminosi che si sprigionavano dall'oggetto.

16

Cayce si era aspettato esattamente questo da Roddy. Lo sceriffo parlò con voce calma, ma i suoi occhi divennero taglienti. «Da quanto tempo sapevate che la signora Blanche aveva diritto all'usufrutto a vita della proprietà, qualora il giudice fosse morto prima di lei?»

Roddy smise per un momento di trastullarsi con l'arancio. «Solo dopo l'assassinio del giudice.»

Cayce intervenne. «Ma se a me hai detto che lo sapevi da diversi anni!»

Questa volta, Roddy si limitò a sorridere inarcando le sopracciglia.

«Quando l'avete scoperto di preciso?» domandò lo sceriffo.

Dopo una breve esitazione Roddy rispose: «Ho tolto i documenti dalla cassaforte il giorno stesso in cui il giudice fu ucciso.»

«Perché?»

Roddy si strinse nelle spalle. «Perché il giudice era stato ucciso. Cayce ci aveva fatto visita nel pomeriggio. Se fosse stato Cayce a sparare al giudice, non avrebbe certo avuto scrupoli ad impossessarsi di ciò che apparteneva a mia madre. Non conoscevo il contenuto del documento, ma intendevo comunque salvaguardare gli interessi di mia madre in qualsiasi evenienza.»

«Conoscevate la combinazione per aprire la cassaforte?»

«Naturalmente. Lo zio me l'aveva mostrata. Spesso lo aiutavo in ufficio. Mi ha dato anche la chiave della scrivania.»

Di nuovo Cayce lo interruppe: «Mi hai detto che avevi scoperto anni fa la combinazione e che un giorno hai potuto impossessarti della chiave della scrivania e ne hai fatto fare un duplicato.»

Roddy sorrise. «Ma perché mai lo avrei fatto se è stato lo stesso zio Cayce a consegnarmi le due chiavi?»

Luke intervenne: «Cos'avete fatto, del documento?»

Di nuovo, Roddy rispose con apparente franchezza: «L'ho portato a Tampa per farne una fotocopia, temendo che Cayce potesse distruggerlo. Mia madre in questo caso non avrebbe potuto far valere i suoi diritti.»

Lo sceriffo frugò nelle tasche della giacca e ne cavò un pacchetto di sigarette.

«Che ne pensa, la signora Blanche, di questa faccenda?»

Roddy depose l'arancio sulla scrivania. «Questa è la casa di mia madre e qui ha sempre vissuto. Il padre di Cayce desiderava che la considerasse sua per tutta la vita.» Poi, rivolto a Cayce: «A proposito, vorresti dirmi che cosa faceva, Sam, qui?»

Solo una settimana prima, il tono autoritario di Roddy avrebbe irritato Cayce, ora invece lo impensierì.

«Ho chiesto a Sam di sistemare i libri paga.»

«Perché l'hai assunto senza consultare mia madre?»

«Sam è un bravo ragioniere, e noi abbiamo bisogno di lui.»

«Va bene» ammise Roddy con un lampo sinistro nello sguardo. «Non avevo intenzione di parlarne... Non volevo mettere Sam nei pasticci. Non credo che sia stato lui a uccidere il giudice, ma la verità è...»

Cayce intuì a che cosa mirava il discorso, e lo interruppe bruscamente. «Il giudice aveva pregato Sam di sistemare il rendiconto per il fisco e gli

aveva offerto mille dollari perché facesse dichiarazioni false. Sam, però, si è rifiutato, ecco tutto.»

Roddy replicò: «Tu non puoi sapere come si sono svolti i fatti perché non eri presente. C'ero io invece. La scena accadde in questa stanza. Sam ha fatto incollerire il giudice e questi lo ha minacciato. Gli ha detto che avrebbe fatto in modo che nessuno a Tampa gli offrisse un impiego. Sam ha ribattuto che non avrebbe mai accettato uno sporco lavoro come quello che il giudice gli aveva offerto. Naturalmente mio zio non l'ha lasciato continuare e l'ha schiaffeggiato prima che potessi intervenire io.» Roddy si fermò, aspettando la reazione che le sue parole avrebbero determinato, appoggiandosi allo schienale della sedia. Ma nessuno parlò. Roddy mentiva ancora? Se aveva raccontato una frottola, bisognava riconoscere che era una frottola credibile, basata in parte sulla verità.

Non era improbabile che il giudice avesse ecceduto sfogando la sua collera in quel modo, data la familiarità che aveva con Sam.

Luke alla fine osservò: «Il giudice ha agito male. Sam è un bravo ragazzo, onesto. Non m'ha raccontato niente al riguardo.»

«È naturale! Ma anche se non sono sicuro che sia lui il colpevole, non mi va di vederlo per casa.»

«Mi dispiace, ma ti dovrai abituare» disse Cayce. «Sam sta riordinando la contabilità e ci vorrà qualche tempo per sistemare tutto.»

Blanche in quel momento fece capolino alla porta e salutò Luke.

«Sceriffo, buongiorno; credevo ve ne foste già andato. Volete qualcosa di fresco?»

Luke si alzò faticosamente in piedi e Roddy si levò con un movimento aggraziato. Cayce si era sbagliato pensando che Blanche avrebbe portato il lutto per un anno, e rimase sbalordito, come lo sceriffo, quando la vide comparire in un elegantissimo abito verde, con ricami bianchi intorno al collo e alle maniche. I suoi capelli rossi, morbidi e lucenti, erano ben pettinati ed intorno al collo le splendeva un filo di perle. Ecco perché Blanche si recava così di frequente a Tampa negli ultimi tempi! Andava a comprarsi degli abiti.

Anche lo sceriffo rimase a fissare Blanche a lungo, come se non l'avesse mai vista, prima d'allora. Poi si riprese e disse che non aveva sete, ma doveva rivolgerle alcune domande. Blanche venne a sedersi con aria sottomessa. «Dite, sceriffo.»

«Da quanto tempo sapevate che avevate diritto all'usufrutto a vita su

Blanchards?»

«Come?»

Roddy interloquì in fretta: «L'usufrutto che ti spetta, mamma, giacché il documento dice che l'usufrutto di Blanchards tocca a quello dei due che sopravvive.»

Per un momento, Blanche non rispose. Roddy si mise a giocherellare con l'arancio, mentre un'onda di rossore gli saliva lentamente alle guance.

Poi Blanche si rivolse a Cayce: «È vero, Cayce?»

«Sì, zia. È scritto nel testamento.»

Lei rimase pensosa per un attimo, poi domandò: «Lo sapevi, Cayce?»

«No, zia Blanche.»

«E tu?» chiese di nuovo a Roddy.

«No, fino al giorno in cui il giudice fu ucciso.»

Allora Blanche mise una mano sul braccio di Cayce. «È per questo che quando ti domandai se volevi che me ne andassi mi hai risposto che dovevo considerare Blanchards come la mia casa?»

«No, allora non conoscevo il documento.»

«Ah» fece lei, pensosa. «Capisco.» E, rivolta allo sceriffo: «Questa è la proprietà di Cayce e nessuno può costringermi a rimanere ancora qui, a vivere del suo denaro. Quali che siano le disposizioni del testamento, io non sono tenuta ad accettarle.»

Si alzò, sorrise gentilmente allo sceriffo e si accomiatò da tutti augurando la buonanotte.

Luke si alzò con un sospiro ed uscì masticando tra i denti un incomprensibile commento.

Roddy si rivolse a Cayce: «Mia madre non sapeva nulla delle disposizioni contenute nel documento. Spero che tu non metta in dubbio la verità delle sue asserzioni.»

Immediatamente le dichiarazioni di Blanche assunsero un'aria sospetta agli occhi di Cayce. Mentre aveva creduto senz'altro a ciò che Blanche aveva detto, ora gli veniva quasi naturale di mettere tutto in dubbio solo perché l'affermazione era stata fatta da Roddy. Era verosimile che Blanche avesse vissuto lì tanti anni senza sapere quale fosse la sua posizione là dentro? Suo padre non ne aveva discusso con lei come col giudice?

Blanche, col figlio Roddy, avrebbe potuto essere l'unica padrona di Blanchards ed in questo senso poteva avere interesse ad uccidere il giudice. Ma contro quell'ipotesi c'erano argomenti persuasivi. Blanche non aveva dimostrato alcun attaccamento alla proprietà, non curava i fiori, né si

era preoccupata di cambiare le tende ormai stinte, né aveva mai dimostrato nessun orgoglio o senso di possesso.

Di nuovo Cayce sentiva l'inutilità dei suoi sforzi a capire. Non conosceva Blanche, e gli sembrava che quella donna fosse passata attraverso la vita coperta di veli, fitti come quello che portava al funerale.

«Quando hai visto John l'ultima volta?» chiese.

Roddy trasalì. «John! Perché?»

«Sembra che sia scomparso.»

«Che cosa vuol dire "scomparso"?»

«A casa non c'è, mentre abbiamo trovato la macchina e la barca al loro posto.»

Roddy lo fissò con occhi socchiusi. «La polizia ne è stata informata?»

«Sì; sta già indagando.»

«Ho notato che non era al funerale» commentò Roddy a bassa voce, e Cayce si domandò come poteva essersene accorto, dal momento che in chiesa aveva sempre tenuto gli occhi bassi.

"Certo che, a te, la scomparsa di John torna utile. Si può pensare che John abbia ucciso il giudice e sia fuggito. Ecco una soluzione fatta su misura per te, Cayce. John, latitante, viene accusato dell'assassinio. Se ne va a vivere tranquillamente in qualche posticino. Tu gli mandi il denaro per tenerlo tranquillo. Così lui fa la figura dell'eroe crogiolandosi nel pensiero che si è sacrificato per il figlio di un caro amico, e nel frattempo riceve un lauto compenso per i suoi servigi".

«No, niente di tutto questo» replicò con calma Cayce.

«Ma se la polizia si lascerà convincere, tu sarai salvo dall'accusa di omicidio nonché dalla condanna.»

«Occorre una giuria per condannare l'imputato.»

«La giuria è composta di uomini e donne» ribatté Roddy, allontanandosi con aria arrogante.

In quel battibecco Roddy aveva vinto, pensò Cayce, la bocca contratta da una smorfia amara. Ma c'era un elemento di attendibilità nella conclusione a cui Roddy era giunto. Tutti sapevano dell'amicizia di John col padre di Cayce, e certo avrebbero creduto che si fosse volontariamente allontanato per prendere su di sé i sospetti, riuscendo, così, a salvare il giovane.

Certo era chiaro che bisognava definire la nebulosa questione del testamento al più presto, prima che tutto il denaro fosse scialacquato. John aveva fatto il nome di un altro avvocato; "Charles Penn è il tuo uomo, ricordalo". Per un istante un sospetto gli balenò nella mente: forse John gli aveva

dato l'indirizzo di un buon avvocato perché aveva già preso la decisione di scomparire e voleva affidarlo in buone mani. Ricordava l'espressione strana apparsa sul volto di John, quando aveva fatto il nome di Penn.

Tuttavia, se John si fosse rifugiato volontariamente in qualche luogo, prima o poi lo si sarebbe scoperto. Cayce ricordò l'aspetto ordinato del villino che sembrava escludere una partenza affrettata. Si domandò se sarebbe stato possibile dragare il lago.

Respirò di sollievo quando la voce di Belle, la cameriera, lo chiamò per la cena strappandolo ai suoi pensieri. Faceva un caldo soffocante, in sala da pranzo. Blanche era più loquace del solito e Cayce non poteva distaccare gli occhi da quella figura sottile e diritta, inguainata nell'elegante abito verde. Gli sembrava di assistere al prodigioso trasformarsi della crisalide in farfalla. Riusciva a malapena a credere che la donna che gli parlava fosse zia Blanche. Gli stava dicendo che la chiesa era molto affollata, e che l'organista aveva sbagliato una nota, e che la corona di fiori mandata dal Club di Suncas City era appassita. Poi, abbandonando l'argomento, disse improvvisamente:

«Ho notato che stamane John non c'era. Sai dove sia?»

Cayce rispose: «Se n'è andato via di casa. Nessuno sa dove.»

Negli occhi mutevoli di lei passò un'espressione di inquietudine. «Ma non può essere partito così, senza avvertire nessuno!»

«Pensi che sia stato lui a uccidere il giudice, mamma?» chiese Roddy.

Blanche socchiuse gli occhi. «Che sciocchezze! Non parlare così, Roddy. Qui si soffoca.» E fece l'atto di alzarsi da tavola.

Cayce tirò indietro la sedia per lasciarla passare.

«Grazie» disse lei, e uscì dalla sala da pranzo.

Roddy si volse a Cayce: «John non sarebbe venuto al funerale neanche se fosse stato qui.»

«Perché no?»

Roddy si strinse nelle spalle. «John era troppo invadente, voleva ficcare il naso negli affari che non lo riguardavano. Il giudice una volta gli ha detto che un ubriacone come lui, un uomo con i suoi precedenti, non era ben visto da queste parti e avrebbe fatto meglio a girare al largo.»

«Come lo hai saputo?»

«Ho le orecchie per qualche cosa» disse Roddy con un sorriso ironico.

Era vero ciò che Roddy affermava?

«Quando è avvenuto questo episodio?» chiese Cayce.

«Non andavano d'accordo già da tempo, ma l'ultima lite è scoppiata qualche settimana fa. Erano chiusi nello studio, io passavo davanti alla porta, quando ho sentito le loro voci.»

Poteva anche essere vero. Era evidente che al giudice non piacevano le domande di John riguardo al denaro che ricavava dalla piantagione.

«A che cosa voleva alludere il giudice usando l'espressione "un uomo con i suoi precedenti"?» domandò Cayce.

«È abbastanza chiaro. John è né più né meno che un fallito, un ubriacone. Non aveva nessun diritto di ficcare il naso negli affari del giudice. Mi domando proprio se non sarebbe il caso di parlarne allo sceriffo.»

«Non tergiversare!» ribatté Cayce, irritato. «Vuoi forse insinuare che John potrebbe avere ucciso il giudice per vendetta?»

«Gli aveva detto di pensare agli affari suoi, e non devi dimenticare che John è stato il primo a scoprire il cadavere. Lui stesso ha affermato che intorno non c'era anima viva. Potrebbe averlo "scoperto" dopo averlo ucciso.»

Cayce finì il caffè d'un sorso, e si alzò di scatto.

«Prima hai detto che ero io l'assassino, poi hai tirato in campo Sam, e ora insinui che John ha ucciso il giudice! Deciditi una buona volta, Roddy!» E uscì in giardino dirigendosi verso il molo.

Il villino di John era ancora buio. Cayce non si aspettava di vederlo illuminato, eppure quell'oscurità contribuì ad accrescere la sua inquietudine.

Si mise a sedere sul molo, con le gambe penzoloni, immerso nei propri pensieri. C'era una parte di attendibilità nelle supposizioni di Roddy; Cayce stesso aveva considerato l'ipotesi che John avesse compiuto l'omicidio per rendere possibile al figlio dell'amico di tornare a Blanchards. Ma nel ragionamento di Roddy c'era pure un lato assurdo: se John fosse stato il colpevole, perché avrebbe dichiarato, come aveva fatto, che al momento della scoperta del morto non c'era nessuna barca sul lago e nessuno lì intorno? Roddy non credeva alla colpevolezza di John e cercava solo di spargere i germi del sospetto a caso, forse per proteggere se stesso.

Cayce non pensava che fosse Roddy il colpevole. Perché infatti solo pochi giorni innanzi avrebbe salvato il giudice che stava annegando, se avesse avuto interesse a vederlo morto?

Era verosimile che il giovane sperasse di mettere le mani sul denaro che l'altro ricavava dalla piantagione, ma ucciderlo per impossessarsene era un gioco troppo rischioso per chiunque, ed era più probabile che Roddy si accontentasse di ricattare il vecchio.

Una nuvoletta d'insetti, avvertita la presenza di Cayce, cominciò a ronzargli intorno per poi volar via sopra il lago. Si udiva lo sciabordìo dell'acqua contro le barche.

Quanto impiegava un cadavere a tornare alla superficie? Se fosse sprofondato nel fango, non sarebbe emerso mai più.

Bisognava ritornare al villino di John; forse lui era seduto là nella veranda, al buio, davanti a un bicchiere di whisky. Imboccò il sentiero che costeggiava la riva del lago, invece di prendere una delle barche ormeggiate al molo. Le foglie degli arbusti gli sfioravano il viso. Finalmente raggiunse la casa; provò a chiamare: nessuno rispose. Accese la luce. Tutto era rimasto come la sera innanzi. Spense la luce e si incamminò di nuovo lentamente per il sentiero. Sarebbe andato a trovare Dodie. Chissà che non gli fosse possibile indurla a rivelare il suo segreto.

La casa degli Howard era illuminata. Cayce stava per raggiungere la terrazza quando udì un grido echeggiare nell'oscurità, che ormai si era fatta profonda, in direzione del lago.

17

Cayce chiamò: «Dodie, Dodie!» e corse verso il lago.

Se anche vi fossero stati altri rumori come il fruscio degli arbusti e l'eco di passi affrettati, non avrebbe potuto udirli, tale era il martellare del suo cuore nell'ansia del momento. Arrivò presso la piscina, che emanava una pallida luminosità nel buio circostante, la costeggiò e l'eco dei suoi passi risuonò cupa sul cemento. Si diresse verso il molo. «Dodie...» chiamò di nuovo e inciampò sulla banchina, e la scorse, finalmente. L'afferrò e la prese tra le braccia, ma li separava qualcosa di scuro: un velo nero. Liberò Dodie di quella strana cosa che l'avvolgeva, era un pezzo di tessuto leggero, ma consistente. Le tastò il viso, il collo, il corpo. Dodie disse singhiozzando: «Non mi è accaduto niente, solo c'era qualcuno tra gli alberi della macchia, ma ora è fuggito. Ho gridato quando mi ha buttato addosso questa stoffa e mi ha avvolto la testa... oh, Cayce!»

Cayce pensò che bisognava perlustrare la macchia e avvertire la polizia, ma la cosa più urgente era portare al sicuro Dodie. La sorresse e la guidò fino a casa. Gli Howards avevano udito le sue grida.

Judith si era precipitata fuori dalla porta e stava già correndo giù dalla terrazza: la sua vestaglia a fiori le svolazzava intorno. Senza far domande, aiutò Cayce a trasportare Dodie sul divano della biblioteca. La ragazza si

strofinò il collo con le mani. «Ha tentato di strangolarmi. Mi ha messo qualcosa intorno al collo e ha tirato; allora ho urlato.» E, con gli occhi sbarrati, fissava lo strano tessuto che Cayce teneva ancora in mano.

L'oggetto sembrava possedere una vita propria.

Era un fitto velo da lutto, pesante, simile a quello che Blanche portava al funerale, e della stessa lunghezza; Cayce lo toccò e, inorridito, lo gettò via.

Henry chiamò dalla sua camera: «Cosa c'è? Judith! Dodie!»

«Vado ad aiutarlo, ha bisogno di aiuto» disse Judith uscendo.

Cayce pensò che chiunque fosse la persona che aveva assalito Dodie, ormai doveva essere fuggita dalla macchia per perdersi tra gli alberi della piantagione. Afferrò il telefono e chiamò lo sceriffo. «Luke, sono Cayce. Mi trovo dagli Howards. Qualcuno ha tentato di strangolare Dodie. Proprio adesso. Qualcuno che stava nascosto nella macchia presso il molo.»

«Telefonate voi stesso alla polizia di Stato. Risparmieremo qualche minuto. Mi vesto e vengo immediatamente.»

Judith riapparve poco dopo con alcuni asciugamani umidi:

«Appoggiate la testa contro il cuscino, Dodie, e non impressionatevi così: siete sana e salva.»

Vi fu un cigolio; era Henry che avanzava sulla sedia a rotelle. «Come sta?» domandò con voce incerta.

«Ho preso solo un grande spavento, ma nient'altro» rispose Dodie.

«Dove è successo?»

«Mi trovavo al molo. C'ero andata perché ero preoccupata per John e volevo vedere se c'era la luce a casa sua. A un tratto ho sentito un fruscio nella macchia, alle mie spalle. Mi sono voltata ma non ho visto nulla; poi improvvisamente qualcuno mi ha gettato quella stoffa sul capo e intorno al collo.» S'interruppe fissando il velo nero afflosciato sul pavimento.

Cayce, intanto, era già in contatto con la polizia di Stato. Una voce simpatica all'altro capo del filo domandò: «Cosa è successo?»

Il giovane spiegò concisamente l'accaduto. «Chiamo da casa Howard, vicino a Val Roja. C'è stato un tentato omicidio...» Non poté continuare. Le parole gli davano un freddo senso di orrore.

La calda voce meridionale rispose: «Veniamo subito.»

Quando lasciò il telefono, scorse Midge sulla porta che fissava il mucchietto di velo nero sul pavimento. Si chinò e lo spiegò in tutta la sua lunghezza.

«Ma questo è il velo di Blanche» esclamò.

Henry era pallido come il marmo, solo gli occhi si muovevano acutissimi.

«Dodie, chi pensi che sia stata la persona che ti ha aggredito?» chiese.

Gli occhi dilatati di Dodie si fissarono sul viso del padre.

«Non so; al momento stesso che ho visto qualcuno nella macchia il velo mi è caduto sulla faccia e mi sono messa a gridare; non ho sentito arrivare Cayce, ma quando lui mi è stato vicino, la morsa intorno al collo si è allentata. Allora ho capito che ero salva.»

«Cayce, ha scorto qualcuno?» domandò Henry.

«No; deve avermi sentito arrivare; correvo e si sentiva il rumore dei miei passi sul cemento. Ha avuto tutto il tempo di rientrare nel folto della macchia.»

«Pensate che fosse un uomo?» chiese Midge, indicando il velo di Blanche.

Henry si chinò in avanti, stringendo i braccioli della sedia a rotelle. «Ascoltami, Dodie, cerca di ricordare, ci deve essere stato qualcosa che tu abbia potuto riconoscere o ricordare.»

Scosse la testa coi riccioli bruni spettinati. «Non ho visto nulla.»

«Era un uomo? Sei sicura almeno di questo?»

«Sì... no; non ne sono sicura. Non ricordo che un lieve rumore e poi quella cosa scura e fitta sulla testa.»

«Avrebbe potuto essere una donna?»

Dodie replicò: «State pensando a Blanche perché quel velo è suo. Lo portava in chiesa.» Dodie chiuse gli occhi.

Henry disse lentamente: «Cayce, come mai ti trovavi lì, proprio in quel momento?»

Dodie riaprì gli occhi. «Non parlare in quel tono a Cayce. È stato lui a salvarmi.»

Cayce spiegò: «Ero andato a casa di John, sperando che fosse tornato. Purtroppo, non c'era nessuno, e allora ho pensato di venire a parlare con Dodie. Stavo per salire sulla terrazza, quando ho sentito il suo grido.»

«Dodie» chiese Henry con dolcezza «perché qualcuno potrebbe avere interesse ad assassinarti?»

«Non lo so, papà» rispose lei, chiudendo di nuovo gli Le luci dei fari sventagliarono contro la finestra. Judith ammiccò: «È lo sceriffo» e poco dopo, Luke entrò ansante; aveva l'aria stanca e sembrava più vecchio, col mento ricoperto da un'ispida barba grigia.

Si rivolse a Dodie e chiese in un tono quasi allegro: «Come va la gola,

ora? Non siete ferita, vero?»

Dodie scosse il capo. Dopo un attimo, lo sceriffo disse: «Vorrei parlare da solo a sola con Dodie.» Attese che tutti fossero usciti e chiuse la porta. Quando furono in anticamera, Judith domandò a Henry se voleva qualcosa di forte e, poiché lui non rispose, si avviò in cucina a preparare il caffè. Tutti ne avevano bisogno. Midge sedette sui primi gradini della scala. Dalla biblioteca giungeva attutita l'eco delle voci di Dodie e dello sceriffo: un mormorio incomprensibile. Solo una volta, Dodie alzò il tono: «Vi dico che non era...» Non poterono udire il resto della frase. Ma capirono il significato di quelle parole un minuto dopo quando Luke telefonò a Blanche. Sentirono lo sceriffo che diceva: «Signora Blanche, sono Luke Weller.» Poi abbassò la voce: intuirono che stava chiedendole qualcosa che riguardava il suo velo.

Cayce passò di fianco a Henry immobile, e uscì sulla porta della terrazza. Una cosa era certa: l'attacco contro Dodie eliminava due persone dalla lista dei possibili colpevoli: Midge ed Henry. Nessuno dei due avrebbe fatto del male a Dodie. Con un brivido di disagio, Cayce si disse che, fino a quel momento, nel suo cuore aveva considerato la possibilità che fossero colpevoli.

Luke aprì la porta della biblioteca. «La polizia dovrebbe essere qui tra poco, Cayce. Entrate un momento.»

Dodie stava appoggiata contro i cuscini e teneva un asciugamano umido intorno al collo.

Luke chiuse la porta. «Dodie mi ha raccontato ancora ogni particolare a lei noto che si riferisce alle circostanze del delitto; ma vorrei sapere se m'ha detto proprio tutta la verità.»

Cayce capì dallo sguardo cattivante di Dodie che non aveva confessato tutto. Si sedette allora accanto a lei sul divano e le prese una mano fra le sue. «Dodie, deve esserci un motivo, se qualcuno ha cercato di ucciderti con quel velo. Una volta mi hai detto che ricordavi una circostanza, ma non hai voluto riferirla né a me né ad altri. Di qualsiasi cosa si tratti, ti prego, Dodie, parla. È alquanto pericoloso, per te, tacere. Dillo a Luke.»

Gli occhi di Dodie errarono inquieti per la stanza; sospirò e cedette. «Ma è un particolare così insignificante! Era solo una barca; ne ho scorto solo una parte, la prua, al di là della macchia: ho potuto notare che non era ormeggiata al consueto lato del molo, ma dall'altra parte.»

«La barca di chi?» domandò Luke con voce aspra.

«Non so. Potevo vederne solo una parte; il resto era coperto dagli alberi.»

Cayce osservò lentamente: «Hai detto che era fissata all'altro lato del molo. Vuoi dire che il giudice ormeggiava le imbarcazioni sul lato est mentre questa era attraccata a ovest?»

«Sì. Ho pensato che il giudice fosse andato fuori sul lago e sono andata a fare il bagno in piscina. Uscita dalla cabina, non sono più ritornata al molo, perciò non so se la barca fosse ancora là.»

«Certo» disse Luke «se fosse stata là dopo la scoperta del cadavere, qualcuno l'avrebbe notata: Roddy o John o Zack, mentre loro dicono invece che non c'era nulla d'insolito. Le barche del giudice, in quel momento, erano legate al lato est del molo, io stesso l'ho notato.» Si strofinò il naso per concentrarsi meglio e aggiunse: «Il giudice potrebbe essere uscito in barca, aver attraccato al lato ovest per poi riportare l'imbarcazione all'altro lato... Ma quello che mi colpisce è il fatto che tu non ne abbia mai voluto parlare. Hai visto forse qualche altra cosa insolita? Qualcuno?»

«No, non ho visto nessuno e mi sarebbe stato impossibile, perché dal molo non si può vedere il sentiero che è coperto dalla macchia d'alberi. Chi si trova in cabina può scorgere soltanto il lago, ma nient'altro; la cabina e la macchia chiudono la vista del lago e del molo.»

Cayce ebbe la certezza che Dodie voleva tener nascosto qualcosa, forse glielo fece pensare la sua aria preoccupata, il suo modo di guardare lo sceriffo.

«La ragione che ha spinto ad agire l'individuo che vi ha assalito è la paura» disse lo sceriffo. «La paura di ciò che voi sapete. Avete detto a qualcuno che siete uscita di casa poco dopo il passaggio dei bombardieri?»

«No» rispose lei recisamente. E Cayce questa volta le credette.

Lo sceriffo stava per aprir bocca, quando due automobili sventagliarono la luce dei fari sulla facciata della casa. «Ecco la polizia» disse. Poi aggiunse: «Cayce, ho parlato del velo a vostra zia. Mi ha detto che l'aveva lasciato giù in anticamera. La porta era aperta: chiunque, perciò, avrebbe potuto prenderlo. Roddy era uscito in macchina e vostra zia era andata a letto.»

Si rivolse a Dodie: «Ora dovrete rispondere alle domande della polizia di Stato. Vorranno scoprire perché qualcuno desidera eliminarvi. La faccenda non sarà semplice per voi» lasciò Dodie sola con Cayce.

Bisognava approfittare di quei pochi istanti in cui sarebbero rimasti soli per convincerla. «Dodie, c'è qualcosa che vuoi tener segreta e credo che si riferisca alla barca. Credo che tu abbia visto una persona, una persona forse che ti è così familiare che quasi non l'hai notata, e al momento non ci hai fatto caso. Chi era?»

La polizia stava già entrando nella casa e si udivano le voci dello sceriffo e di Henry che rispondevano alla gragnuola di domande.

Dodie guardò Cayce e scosse la testa. «Non ho visto nessuno.»

«Allora hai parlato con qualcuno, di ciò che hai visto.»

«Non ho mai parlato con nessuno, tranne che con te e con lo sceriffo; e non ho interrogato nessuno. Ti dico la verità.»

«La ragazza è qui» disse lo sceriffo, aprendo la porta.

Un poliziotto in uniforme entrò. «Mi dispiace di disturbarvi, signorina Howard. Abbiamo mandato gli uomini a perlustrare i dintorni. Vi saremmo grati se voleste aiutarci: anche il particolare più insignificante potrebbe esserci utile per identificare il colpevole.» Luke fece un cenno col capo a Cayce per invitarlo a uscire dalla stanza, poi richiuse la porta.

Midge stava ancora seduta sulle scale. Henry, con gli occhi ardenti nel viso pallido, osservava tutto dalla sedia a rotelle.

C'era una fragranza di caffè, nell'aria. Sul tavolo, un vassoio con le tazzine di porcellana e una enorme caffettiera d'argento. Fuori, erravano fasci di luce proiettati da potenti riflettori. Un poliziotto, da lontano, gridò a un altro di far convergere le luci verso un luogo determinato.

Improvvisamente, la porta che dava sulla terrazza si aprì e Roddy avanzò. «Cos'è accaduto? La mamma mi ha detto che qualcuno ha cercato di strangolare Dodie col suo velo da lutto.»

Quando Midge gli ebbe raccontato quello che sapeva, Roddy esclamò: «Ma chi può voler far del male a Dodie, e perché?»

Cayce uscì sul terrazzo, sedette sulla balaustra ed accese una sigaretta.

Non era verosimile che vi fossero due assassini in quel ristretto cerchio di persone che conoscevano sia il giudice, sia Dodie. Perciò, nonostante i dinieghi di lei, chi l'aveva aggredita doveva essere l'assassino del giudice, impaurito che la ragazza parlasse.

Cayce era sicuro che lei non aveva detto tutto. Nello stato di ansietà, doveva essersi lasciata sfuggire in quei giorni una parola o una domanda che avevano messo in allarme il colpevole. "È difficile proteggere l'incolumità di un testimone oculare", aveva detto lo sceriffo.

Il velo di Blanche era un'arma ideale per sopprimere il testimone. Non c'erano preoccupazioni per le impronte digitali e la vittima sarebbe caduta senza vedere in viso il suo carnefice. Ma Blanche non avrebbe certo usato il velo che le apparteneva, né Roddy si sarebbe sognato di compromettere la madre. Henry e Midge erano fuori questione. Rimanevano soltanto John e Zack. John era scomparso prima che a Dodie fosse tornato in mente il particolare della barca legata al molo in modo insolito, e quindi non poteva essersi tradita con lui. Inoltre, la possibilità che John fosse morto assassinato, diveniva d'ora in ora più credibile. D'altra parte, era del tutto improbabile che lei avesse parlato a Zack.

Però, bisognava ammettere un'altra ipotesi, e cioè che esistesse un nemico del giudice, sconosciuto a tutti loro. Spinto da un istinto che gli aveva fatto indovinare che Dodie poteva essergli pericolosa, aveva voluto eliminarla. Ma perché avrebbe ucciso John? Per la stessa ragione, perbacco! Anche John poteva essere a conoscenza di qualche fatto compromettente per l'assassino. Tuttavia, Cayce non poteva, o meglio non voleva, accettare la morte di John come un fatto certo.

Il cerchio dei raggi proiettati dai riflettori si stringeva sempre più; aveva ormai incluso la macchia dietro la banchina, la cabina, il groviglio di alberi sulla riva del lago. Cayce si domandò se avrebbero trovato il corpo di John.

Non trovarono nulla. Verso l'alba la ricerca fu estesa alle piantagioni di Blanchards, ma ormai la perlustrazione veniva fatta sommariamente, senza speranza.

Nella casa di Blanchards le luci erano ancora accese. Blanche attendeva la visita di Luke. Questi la interrogò ancora sui particolari che riguardavano il velo. Lei non aveva udito nessun rumore, né aveva sentito il cigolio della porta; nessuno aveva bussato o chiamato.

Luke concluse che bisognava ricostruire i fatti avvenuti nello spazio di due ore circa, da quando Blanche era andata a letto e Roddy aveva preso la macchina per recarsi a Tampa, mentre Cayce era andato al villino di John.

«Che cosa siete andato a fare a Tampa?» domandò Luke a Roddy.

Questi si strinse nelle spalle. «Niente di preciso. Volevo prendere una boccata d'aria. Sono andato in un bar a bere un bicchierino. Se volete un alibi per me, il barista può ricordare. Era il Lotus Bar.»

Cayce non si ricordava che esistesse un bar con quel nome, ma lo sceriffo annuì. «È un posto molto frequentato. Potrebbero ricordarsi di voi, oppure no.»

«Dovete proprio avere da ognuno un alibi?» chiese Roddy. «Vi assicuro che non avrei mai preso il velo di mia madre per tentar di strangolare Dodie. Perché avrei dovuto?»

Dopo che lo sceriffo se ne fu andato, Cayce rimase a sedere per qualche tempo sulla veranda fumando e osservando il cielo che si andava coprendo di nubi. Avrebbe piovuto presto: si sentiva nell'aria.

Anche l'alligatore del lago, da un paio di notti, non faceva sentire il suo ansito.

Cayce si sentì correre un brivido gelido per la schiena. Conosceva le abitudini degli alligatori. Attratti dall'odore del sangue, si gettavano sulla preda, l'avvinghiavano, poi la portavano in qualche luogo remoto della palude per divorarsela con calma il giorno dopo. Perciò non occorreva gettare nel lago il cadavere di un uomo con una pietra al collo, perché non si vedesse più affiorare alla superficie; ci avrebbe pensato l'alligatore a farlo scomparire.

La pioggia cominciò a picchiettare lieve sulle piantagioni, sul lago, sulla casa. In breve tempo, si trasformò in un forte acquazzone.

Ormai, anche se ci fossero state impronte nella macchia dietro il molo (che la luce del giorno avrebbe potuto rivelare), la pioggia le avrebbe cancellate.

19

Cayce poteva udire il tamburellare fitto della pioggia sul tetto, mentre stava preparando il caffè in cucina. Sapeva che la terra assetata aveva bisogno di un buon acquazzone, ma in quel momento era come se una forza nemica si fosse scatenata, abbattendosi sulla terra. Cayce prese il bricco del caffè e lo portò nello studio.

Si addormentò col capo appoggiato alla scrivania, e quando si svegliò la lampada col paralume verde era ancora accesa. Aveva i muscoli stanchi e indolenziti. Fuori, continuava a piovere.

Cayce si trascinò in camera sua per continuare il sonno, visto che tanto Blanche quanto Roddy dormivano ancora. Quando scese, la pioggia era cessata e il sole faceva capolino fra le nubi grigie che erano rimaste.

I braccianti stavano aspettandolo. I loro occhi lo scrutarono come se già fossero al corrente di ciò che era avvenuto la sera innanzi.

L'agrumeto sembrava rinato a nuova vita, perché l'acquazzone notturno aveva rinfrescato la vegetazione, perché quasi tutto il terreno fra gli alberi

era stato ripulito dalle erbacce.

Nei giorni prossimi si sarebbe dovuto pensare alla spruzzatura. La frutta era quasi matura, e occorreva vedere se dalle carte del giudice risultava che esistesse già un contratto per il raccolto.

Era quasi mezzogiorno quando Cayce tornò a casa e trovò Sam nello studio. «Ho sentito quello che è accaduto a Dodie» disse quest'ultimo. «Ora è completamente rimessa.»

Cayce si sedette. «Non ci sono altre notizie?»

«Gli Howards non ne hanno; comunque ti ho portato il giornale.»

Cayce diede un'occhiata ai titoli a caratteri cubitali. "Tentato assassinio della figlia di un ben noto piantatore". Cayce distolse lo sguardo. «Sam, Roddy dice che il giudice ti ha schiaffeggiato qualche settimana fa.»

«È vero.»

«Non avrebbe dovuto farlo.»

Sam intuì ciò che l'amico non osava dire in maniera esplicita. «Non ha importanza, Cayce. Il giudice mi considerava un ragazzo. Per lui, come per gli altri, era difficile rendersi conto che quelli che abbiamo conosciuto bambini diventano adulti. Dapprima ho avuto l'impulso di ribellarmi, ma poi mi sono fermato in tempo e me ne sono andato. Credo che la mia reazione passiva lo abbia fatto infuriare maggiormente. Tu sai che tipo d'uomo fosse.»

"Sì", pensò Cayce, "lo so". Si alzò e si diresse verso il telefono. Chiamò Charles Penn che si mostrò dapprima riluttante ad accettare di difenderlo in caso di necessità.

«Si tratta di omicidio?» domandò l'avvocato.

«Vi dirò che non ho ucciso nessuno, se è questo che vi interessa; ma ho bisogno di voi per chiarire la questione del documento e sapere che cosa debbo fare.»

Cayce fece un resoconto dei fatti, breve e conciso, risvegliando l'interesse professionale dell'avvocato.

«Fareste meglio a passare dal mio studio» gli disse questi «così potremmo esaminare insieme tutti gli aspetti della questione. Vi aspetto.»

Sam, che pur lavorando ai suoi registri aveva seguito la conversazione telefonica, annuì in segno di approvazione quando Cayce depose il ricevitore.

«È il modo più intelligente di affrontare la questione, Cayce. Non puoi lottare da solo. Fallo coi mezzi legali e senza fretta.»

«Hai trovato, fra le carte, qualche contratto per la vendita del raccolto di

quest'anno?»

«Non ho trovato nulla per quest'anno. Ci sono le registrazioni degli anni scorsi. Riguardano sempre lo stesso compratore. Pare che questo cliente non dia molta importanza alla qualità della merce.»

Era un commerciante che operava su un margine piccolissimo e perciò probabilmente non vendeva a fabbriche confezionatrici di classe. Anche i suoi assegni tardavano a giungere. Cayce ascoltava ciò che Sam gli diceva, senza tuttavia riuscire a concentrarsi.

Il villino di John attirava Cayce come una calamita. Il giovane decise di uscire e si diresse al molo. Scorse due poliziotti che stavano di guardia sulla piattaforma vicino alla barca di John, mentre due altri battevano il sottobosco paludoso della riva. Sarebbe stata una ricerca inutile, pensò Cayce, e si avviò verso la casa degli Howards. Quando uscì dal viale dei pini, una macchina che passava sulla strada si fermò. Al volante sedeva Zack. Cayce si avvicinò alla macchina. «Vorrei parlarvi, Zack» disse.

Zack sorrise. «Pensavo che prima o poi mi avreste cercato. Avete senza dubbio capito che ho una certa influenza sulla gente di queste parti. Quello dell'inchiesta non è stato che un piccolo esempio.»

«No, non si tratta di questo.»

«Ah! Allora scommetto che volete chiedermi di tornare, vero? Immaginavo che non avrei dovuto aspettare più di tre giorni. Va bene, tornerò, ma dovrete aumentarmi il salario.»

Cayce lo guardò pensieroso. «No» disse «non si tratta neanche di questo. Volevo chiedervi invece che cosa facevate al villino di John Tyron, mercoledì sera.»

«Che diavolo state dicendo?»

«Perché eravate al villino?»

Zack fissò gli occhi sul volante. «State cercando di mettermi nei pasticci, non è vero? Avrete detto allo sceriffo di avermi visto là, e invece non è vero. Perché avrei dovuto andare da John? In questi giorni ho incontrato un sacco di gente, per trovare un impiego. Ma perché avrei dovuto andare da John Tyron? Lui non ha nessun lavoro da offrirmi. In confidenza, debbo dirvi che ho avuto ottime offerte e non accetterei di tornare a lavorare per voi, se non fosse che sono affezionato a Blanchards. Ci lavoro da prima che voi nasceste. Per questo vi consiglio di non buttarmi fuori.»

«Volete che ci provi?»

Gli occhi di Zack ebbero un lampo. «Ma, Cayce, non voglio fare a pugni con voi.»

«Vi sentireste meglio con una pistola in tasca?»

«Così, avete in mente di accusarmi di omicidio! Io non ho ucciso il giudice e non so nulla di John Tyron. Se è scomparso, vuol dire che è stato lui a sparare al giudice, e ha pensato bene di mettersi al sicuro. Non lo pescheranno più.»

Zack mise in moto, e la macchina si allontanò.

Doveva essere impaurito, l'uomo. Era stato al villino di John quella notte. Cayce, adesso, ne era certo. Luke avrebbe senza dubbio trovato il modo di farlo cantare.

Cayce ritornò nella parte sud della piantagione. Il trattore più piccolo si era guastato; lo portò a Val Roja.

Mentre i meccanici stavano riparandolo, Cayce entrò in un bar per mangiare un panino e bere un caffè. Sebbene non conoscesse nessuno del posto, si rese conto che la gente lo riconosceva. Appena entrò nel locale, tutti tacquero di colpo. Cayce era conscio che gli occhi diffidenti e ostili dei clienti e delle cameriere seguivano ogni suo movimento. Certo, appena fosse uscito, avrebbero ricominciato a commentare e a discutere fra loro. Del resto Cayce non poteva interamente imputare a Zack il fatto che tutta la Contea lo avesse già messo sotto processo e giudicato colpevole. Era vero che aveva litigato col giudice, che se n'era andato lontano, che ormai era un estraneo. Non più uno di loro.

Era ormai sera quando Cayce tornò alla piantagione col trattore riparato. I braccianti avevano concluso la loro giornata e le ombre degli alberi si allungavano sulla casa e sul prato. Anche Sam aveva terminato il suo lavoro ed era tornato a casa.

Blanche era seduta nella stanza di soggiorno e indossava ancora lo stesso abito verde del giorno prima. Roddy non era ancora tornato, disse, ed aggiunse che avrebbe preparato qualcosa di fresco da bere. Cayce salì per cambiarsi e fare la doccia.

«Più tardi vorrei parlarti» gli gridò Blanche mentre lui saliva già le scale.

Cayce si volse per cercar di capire che cosa avesse in animo di dirgli. Che Roddy l'avesse convinta a far valere i suoi diritti? Blanche avrebbe fatto qualsiasi cosa per suo figlio.

Quando scese, il giovane trovò lo sceriffo che era venuto a parlargli. Uscirono insieme e si incamminarono lentamente verso il molo.

Luke aveva l'aria stanca; non aveva dormito la notte precedente e non

aveva avuto un attimo di riposo quel giorno. Non c'erano notizie di John, disse. La polizia aveva svolto accurate indagini, ma senza trovare alcuna traccia, né una spiegazione plausibile alla sua scomparsa; Luke aggiunse, dopo una breve pausa, che era venuto a Blanchards per arrestare lui, Cayce.

Questi non reagì in alcun modo; già da tempo aveva considerato questa eventualità; si limitò a rispondere freddamente: «Luke, voi sapete che non sono stato io a uccidere il giudice.»

«Mi dispiace, Cayce, ma devo farlo.»

«Volete dire che ormai sono passati quattro giorni dal delitto e la popolazione non vuol aspettare oltre? Bisogna che qualcuno sia arrestato, no?»

«L'opinione pubblica è una forza contro cui non si può resistere a lungo. Io sono stato eletto per far rispettare la legge. Non manderei in carcere un uomo innocente, se sapessi veramente che è innocente. Il processo è un modo per far riaffiorare la verità. È stata l'aggressione di ieri sera contro Dodie, che ha deciso. Debbo arrestarvi.»

20

«Ma se sono stato io ad accorrere alle grida di Dodie e l'ho salvata...»

«Sì, l'avete salvata, ma la gente non è dello stesso parere.»

«Cosa pensano?»

«Tutti sanno che tra voi e gli Howards esistono rapporti di amicizia. Non sanno che Dodie ha scoperto il cadavere prima di John, non sanno che ha cancellato le impronte sul sentiero, non sanno che voi due siete sposati. Dubito che siano al corrente che anni fa siete scappati insieme.

«Loro ragionano così: voi avete parlato con Dodie e con John subito dopo la lite col giudice. Poi quest'ultimo è stato ucciso, John è scomparso, e...», si guardò intorno. «Ci sono molti modi di sbarazzarsi di un cadavere, in questi posti, per chi ne abbia l'intenzione, e tutti lo sanno. Poi, la notte scorsa, qualcuno ha tentato di strangolare Dodie col velo della signora Blanche. È naturale che la gente, come pure la polizia, pensi che Dodie e John siano stati testimoni oculari del delitto o quasi, e che per questa ragione vi siate sbarazzato di John e abbiate tentato di eliminare Dodie. Come vedete, ai loro occhi la concatenazione dei fatti è abbastanza logica».

Un pesce saltò fuori dall'acqua, alla caccia di qualche invisibile insetto, e ricadde con un tuffo. Cayce rimase a osservare i cerchi che si allargavano finché l'ultimo lambì dolcemente la sponda. Allora chiese: «Posso parlare

con Dodie, prima di seguirvi?»

«Ho avuto un altro colloquio con lei oggi; insiste nel sostenere ciò che mi ha detto ieri sera.»

«Vorrei parlarle ugualmente.»

«Pensate che quando saprà che siete in arresto si indurrà a rivelare qualcosa che potrà forse aiutarvi? Credo che ormai non ci sia più niente da dire. Mi dispiace, Cayce. Ho cercato di aiutarvi, specialmente perché ero indignato del come il giudice trascurava e sfruttava Blanchards, e del come ha agito nei vostri confronti. Era ingiusto e disonesto. Ma ora ho l'obbligo di arrestarvi. Se non lo facessi io, lo farebbe la polizia di Stato.»

«C'è qualche cosa che vorrei sistemare.»

«Cosa?» domandò Luke osservando con interesse un pesce che saltava fuori dell'acqua, quasi che l'idea di avere una canna e un'esca lo attirasse ben più del suo compito di sceriffo.

Cayce intuì lo stato d'animo dell'altro. «Luke, è vero che avreste preferito fare il piantatore di cocomeri invece che lo sceriffo?»

Luke lo guardò sorpreso. «Be', non ho mai posseduto della terra, ma ho sempre pensato che mi sarebbe piaciuto fare l'agricoltore. Che cos'è, che dovete sistemare?»

«Dare gli ordini per organizzare il lavoro. Sam Williams potrà dirigere l'azienda. Poi vorrei parlare con zia Blanche.»

«Che cosa le direte?»

«Non so bene; credo che le dirò di rimanere qui e di considerare questa casa come sua. Ma quanto al documento, intendo iniziare una causa.»

Luke si incamminò distrattamente verso il molo, seguito da Cayce. Alla fine disse: «Sarebbe meglio che metteste le cose in modo che la signora Blanche sorvegliasse l'andamento della piantagione. Non potete andarvene così senza dare disposizioni.» Il tono della sua voce era quello distaccato di uno che dà consigli pratici, conscio per atavica esperienza che la terra ha bisogno di cure continue.

«Non cercherò di fuggire» dichiarò Cayce.

Luke ridiventò lo sceriffo, l'agente dell'ordine.

«Non vi servirebbe a nulla» disse con fermezza. «Va bene, potete andare. Verrò a prendervi domani mattina.»

Mentre lo sceriffo saliva nella sua automobile, Cayce si avviò lentamente verso casa e trovò Blanche che lo aspettava. Non aveva intenzione di dirle che era in arresto e che, al più tardi, il mattino seguente avrebbe do-

vuto seguire lo sceriffo. Eppure era assurdo sperare che nel breve spazio di tempo concessogli avrebbe potuto trovare gli elementi necessari per giungere alla ricostruzione della verità.

Blanche gli chiese: «Cosa voleva lo sceriffo?»

«Voleva fare quattro chiacchiere con me.» Si versò da bere e cercò di rincuorarsi pensando che, se anche fosse stato processato, non avrebbero potuto condannarlo. Sì che potevano, invece!

«Dovremmo chiarire alcune cose, Cayce» disse Blanche. «Anzitutto vorrei che tu mi perdonassi.»

Questa frase era l'ultima cosa che lui potesse aspettarsi da Blanche. «Perdonarti?»

«Non è stata solo colpa mia.» La donna esitò e aggiunse: «Forse è stata anche colpa mia. Avrei dovuto dar prova di maggior coraggio, di maggior forza. Tuo padre desiderava che io pensassi a te e non intendeva solo per il cibo e per il vestiario, ma pensava che io mi sarei presa cura di te come una madre, e io non l'ho fatto.»

I grandi occhi scuri erano lucidi, velati di lacrime. Cayce disse: «Ma, zia Blanche...»

«No, non dir nulla. Devo spiegarti, anche se non voglio cercare attenuanti. All'inizio avevo coraggio ed energia, ma poi ho smesso di lottare con mio fratello, era più comodo andar d'accordo con lui che opporsi alla sua volontà. Inconsciamente sono stata crudele, con te. A poco a poco ho smesso di prendere le tue difese, di mettermi fra te e il giudice. Per tutto il resto della vita me lo sarei rimproverato, o meglio avrei avuto per sempre questo rimorso, se tu non te ne fossi andato da casa e non avessi fatto...» esitò e poi disse con fierezza «se tu non avessi fatto di te un vero uomo, senza l'aiuto mio né di nessun altro.»

Cayce si sentiva imbarazzato e non sapeva cosa dire. Era ancora più perplesso, perché vedeva Blanche sotto una nuova luce; una donna differente, nuova e quasi estranea, non solo per i cambiamenti esteriori del modo di vestire e di truccarsi, ma per la personalità insospettata...

Lei proseguì: «Oh, Cayce, sono stata così debole e sciocca, ma cos'altro avrei potuto fare? Tu hai avuto il coraggio di andartene da casa quando lui ti ha reso la vita impossibile. Avrei voluto andarmene anch'io, se avessi potuto; ma dove? Allora amavo Ramòn» disse in fretta.

Ramòn? Ah sì: era il marito da cui Blanche aveva divorziato tanto tempo prima.

La donna parlava, come trasognata, come se tornasse col pensiero a quel

passato ormai lontano. «Non riuscivamo a tirare avanti da soli. Non eravamo ancora riusciti a fare del nostro matrimonio qualcosa di solido. Il matrimonio è come una casa che si costruisce mattone per mattone. Mio fratello... comunque, prima che potessi rendermene conto, ero già divorziata ed ero venuta a vivere qui per prendermi cura della casa e di lui. È stata colpa mia, non avrei dovuto lasciarmi influenzare dal giudice, e non è giusto da parte mia fargliene una colpa.» Esitò, poi aggiunse con improvvisa vivacità: «Eppure sì: gliene faccio una colpa; ho subito la sua influenza, sempre, come tuo padre, del resto; lasciavamo che fosse lui a comandare perché era più forte e deciso. Lawrence era incapace di giudicare tuo zio. Io sì. Eppure non mi sono opposta quando il giudice indusse tuo padre a inserire nel documento la clausola dell'usufrutto a vita. È stato il giudice a suggerirgli quella clausola! Lawrence intendeva lasciarti erede di Blanchards, semplicemente; fu il giudice che gli fece redigere il testamento in quel senso. Lui ambiva alla proprietà. Non voleva nient'altro. Un tempo, quando tuo padre voleva comperare Blanchards, aveva chiesto un prestito al giudice, come tu sicuramente sai. Mio fratello si era arricchito col contrabbando di alcoolici, probabilmente, benché nessuno sappia con precisione come siano andate le cose. Comunque in seguito divenne una persona rispettabile. Tuo padre ripagò il prestito e inoltre diede a tutti e due il permesso di vivere qui. A mio fratello piaceva essere chiamato "il giudice". Si parlava di lui come di un uomo raffinato, sollecito del bene pubblico... invece in realtà era crudele e duro. Mi ha tormentato in tutti i modi possibili, così come ha tormentato te. Tu te ne sei andato, io sono rimasta.»

Un'ombra sembrò offuscare il bel viso dall'espressione giovanile. «Roddy mi preoccupa; ha cambiato impiego varie volte; alla fine lo hanno assunto i Velidas perché sono parenti di suo padre ma... ho paura che il giudice sia stato un pessimo esempio per lui. A Roddy interessa solo il denaro, non importa con che mezzo se lo procura; è così giovane e forse potrà cambiare. Io lo salverò a dispetto di lui stesso. È mio figlio e gli voglio bene! Ma in un certo senso anche tu, Cayce, sei un figlio per me.»

Vi fu un lungo silenzio durante il quale nella stanza aleggiò un senso di attesa. Alla fine Cayce riuscì a emergere dallo stupore e disse: «Non avrei mai pensato che tu fossi così.»

Blanche si appoggiò allo schienale della sedia e aggiunse con fermezza: «Vorrei che tu mi perdonassi, Cayce, non per ciò che ti ho fatto, ma per ciò che non ho avuto il coraggio di fare. Odiavo il giudice. L'ho odiato ogni

giorno durante tutti gli anni che ho passato qui. So bene perché lui non mi ha mai parlato della parte di usufrutto che mi era stata riservata in caso di sua morte. Non avrei mai acconsentito. Per fortuna ora la questione è chiusa. Blanchards ti appartiene.»

Ci fu una lunga pausa, non perché tra loro ci fosse imbarazzo, ma al contrario perché per la prima volta si comprendevano. Cayce le credeva, credeva a ogni parola del suo discorso.

«È casa tua, zia Blanche. Te l'ho già detto, ed ero sincero anche allora» disse infine.

Si udì il rumore di passi affrettati e dopo un attimo entrò Roddy, che rivolse ai due una rapida occhiata penetrante.

«Mi dispiace di essere in ritardo per la cena.»

Seduti intorno al tavolo in sala da pranzo, la conversazione si svolse su argomenti banali. Gli occhi di Roddy erano attenti. Cayce comunque non ebbe il tempo di rendersene conto, tanto era immerso nei suoi pensieri. Si riscosse quando vide Roddy allontanare la sedia di sua madre che si alzava da tavola; la cena era finita. Roddy seguì Blanche nella stanza di soggiorno. Belle aveva portato il vassoio col caffè e Blanche lo versò nelle fragili tazze e ne porse una a Cayce.

Questi sapeva che cosa avrebbe detto Roddy a sua madre; sapeva che avrebbe usato tutta la sua influenza per indurre Blanche a fare quello che lui voleva. "È mio figlio e gli voglio bene", aveva detto Blanche. Ci sarebbe stata senza dubbio una discussione fra i due; Cayce non poteva indovinarne l'esito.

Improvvisamente il telefono squillò, facendoli trasalire. Cayce si precipitò nello studio, precedendo Roddy. Era la voce di Dodie.

La ricezione era disturbata; la voce gli giungeva indistinta. Riuscì ad afferrare a malapena queste parole: "Sarò là ad aspettarti".

«Dove?» domandò Cayce. «Cosa vuol dire, Dodie?»

«Al molo, alle dieci...» La comunicazione fu interrotta e il telefono cominciò a ronzare. Cayce posò il ricevitore.

«Chi era?» domandò Roddy.

«Dodie; si sentiva la sua voce così lontana, poi ci hanno interrotto.»

«Perché non la richiami?»

Cayce non rispose. Roddy scrollò le spalle e tornò nel soggiorno. Cayce guardò l'orologio: erano le dieci meno venti.

Uscì in giardino dalla parte dello studio e si avviò sul sentiero che fiancheggiava la casa.

Dodie aveva fede in lui.

Passando accanto alle finestre del soggiorno, udì la voce di Roddy stizzita e inquisitrice. Si fermò ad ascoltare. Quella di Blanche pareva calma e ferma, ma le parole erano incomprensibili. L'aria della notte era pregna della fragranza dei gelsomini. Il gruppo delle melaleucas risaltava nella luce lunare che rendeva i tronchi grigi e spettrali.

Cayce ebbe per un attimo il desiderio di rientrare per assistere alla discussione tra Blanche e Roddy, ma improvvisamente ebbe la certezza che Roddy non avrebbe potuto influenzare sua madre al punto di alterarne le decisioni.

Si diresse risolutamente verso il lago, lasciando accesa la luce del portico. Costeggiò il boschetto. La notte era abbastanza chiara, la superficie dell'acqua qua e là era argentea e il molo vi si stagliava come una sagoma scura. Sedette sulle assi e accese una sigaretta. Nel cielo si levò un banco di nubi pesanti come una cortina. Nelle regioni più alte ci doveva essere vento. Blanchards, il villino di John e le piantagioni erano avvolti nell'oscurità.

Non si muoveva una fronda, e tutto era così quieto che si poteva udire lo sciabordare dell'acqua contro i pali e contro le due barche ormeggiate. Vide l'oscurità avanzare, spegnendo le chiazze di luce argentea sul lago, fino a inghiottire gli acquitrini e la sponda opposta.

Il giovane pensò improvvisamente che Dodie non avrebbe dovuto trovarsi sola in quell'oscurità minacciosa, come era successo la notte prima.

Era stato sciocco a non vietarle di venire!

Faceva in tempo a raggiungere la casa degli Howard prima che lei uscisse? Le lancette luminose del suo orologio segnavano le dieci in punto. Sarebbe venuta dal sentiero che passava vicino al lago? Stava per imboccare il sentiero con l'intenzione di andarle incontro quando udì un leggero tonfo di remi.

21

Cayce ritornò di corsa sul molo e scorse la sagoma di una barca che si avvicinava.

«Sono io, Dodie» disse allungando la mano per afferrare il bordo dell'imbarcazione e fissare la prua con una fune. Si sentì invadere da un senso di sollievo. «Non avrei dovuto permetterti di venire qui. Ieri notte...» S'interruppe mentre aiutava la ragazza a scendere, poi strinse fra le braccia

la figuretta esile.

Si accorse subito dell'equivoco: non era Dodie, era Midge.

«Caro, so che mi ami sempre, anche se non vuoi dirmelo» disse lei. «Questa assurda storia del tuo matrimonio con Dodie! Non è un vero matrimonio, Cayce! Dodie otterrà l'annullamento, me lo ha promesso.»

Cayce si ritrasse. Midge restò col viso alzato verso di lui. «Che c'è, Cayce?»

«Ti avevo scambiata per Dodie.»

Per qualche momento tacquero entrambi, presi dall'imbarazzo.

Alla fine, fu Midge a rompere il silenzio. «Cayce, hai sempre detto, fin da quando eravamo bambini, che ero io la tua fidanzata. Poi sei partito e io ho continuato ad aspettarti.»

«Midge» replicò lui disperato «tu, dopo, ti sei fidanzata con Roddy.»

«Ma ti ho già detto che è stata solo una ragazzata.»

«Ascolta, Midge... Dodie è mia moglie, e io... io amo lei.»

«Oh! Ma allora, perché mi hai telefonato per fissare questo appuntamento?»

«Che diavolo vai dicendo?»

«Sì, mi hai chiesto tu di venire. Ero atterrita mentre remavo nel buio, ma sono venuta perché me l'hai chiesto, e ora mi tratti così...»

«Midge, non sono stato io a telefonarti» disse Cayce.

«Che?... La linea era disturbata, come al solito, ma è stata la tua voce che mi ha detto di trovarmi al molo, alle dieci.»

Il senso di un pericolo imminente attanagliò il cuore di Cayce. «Presto, in barca! Ti riporto subito a casa.»

Qualcuno voleva che lui si trovasse al molo alle dieci. Perché? E perché mai, con Midge?

Seduta di fronte a lui la ragazza taceva, mentre Cayce remava vigorosamente. Infine, lei ruppe il silenzio.

«Perché sei cambiato, Cayce?»

Le rispose distrattamente; i suoi occhi frugavano nell'ombra, alle spalle di Midge. Accanto al molo c'era la sagoma di un uomo, o era un'ombra proiettata dai pali?

«I sentimenti nascono e muoiono, Midge. Anche tu non sei più innamorata di me, ne sono sicuro.»

«Stai ancora pensando a Roddy?»

«Come mai non lo hai sposato?»

Midge fece un gesto d'impazienza: «Se vuoi proprio saperlo è stato il

giudice a rovinare tutto fra noi; quel vecchio odioso!»

Cayce trasalì. «Il giudice? Pensavo che vedesse di buon occhio il vostro matrimonio. Tuo padre possiede la più estesa piantagione dei dintorni.»

«Cayce» disse Midge in tono glaciale «se continui a parlare in questo modo, io salto giù dalla barca.»

Cayce sorrise, benché non fosse disposto allo scherzo. L'ombra sulla sponda non si era mossa.

«Cos'ha fatto, il giudice, per ostacolarvi?»

«Se proprio vuoi saperlo, ha esagerato a far pressione su Roddy. Continuava a stargli intorno, insistendo che doveva sposarmi, che ero un buon partito, e alla fine ha ottenuto l'effetto contrario. Tutto è andato a monte.»

«Comunque la cosa non ti ha spezzato il cuore, pare.»

«No, non mi ha spezzato il cuore, ma mi ha fatto rabbia. Ce l'avevo a morte, col giudice.»

«E Roddy come rimase?»

«Che m'importa di lui? E neanche tu devi preoccuparti dei suoi sentimenti, dal momento che è stato proprio Roddy a imprimere quelle orme sul sentiero in modo che sembrassero le tue.»

Cayce cessò di remare e si sporse verso Midge. «Come sai che è stato Roddy a lasciare quelle impronte?»

Midge sillabò. «Perché l'ho visto coi miei occhi.»

«L'hai visto?»

«Sì, sapevo che quel giorno era in casa, e volevo chiedergli di accompagnarmi al ballo del circolo, la settimana prossima. Erano le sei, quando mi avviai verso Blanchards. Dodie era in piscina, ma non mi vide; imboccai il sentiero e là, al limite della piantagione, scorsi Roddy. Era seduto per terra, si era tolto le scarpe ed armeggiava con un rotolo di cerotto. Era tutto intento ad applicarsi qualcosa sotto la pianta dei piedi. Aveva un'aria strana e perciò lo osservai attentamente. Lo vidi alzarsi e camminare a lunghi passi in direzione del lago.»

«Semplicissimo» commentò asciutto Cayce. «E tu, cos'hai fatto?»

«Sono tornata a casa. Dodie non era più nella piscina. Penso che fosse in casa perché la radio era accesa quando rientrai. Al momento non riuscivo a capire il significato di ciò che avevo visto. Poi si seppe dell'omicidio del giudice e allora mi fu chiaro che cosa aveva fatto Roddy. Aveva scoperto il cadavere, e, temendo guai con la polizia, s'era regolato in modo che i sospetti si appuntassero su di te.»

«Allora Zack doveva avergli detto che quel pomeriggio ero a casa.»

«No, Roddy mi ha detto che non aveva saputo che tu eri stato a Blanchards, se non quando Zack lo aveva raccontato allo sceriffo. Credo che sia la verità. Forse non intendeva farti incriminare seriamente...»

«Come sarebbe a dire?»

«Ti credeva a New York, e pensava che naturalmente avresti potuto provarlo. Un paio di indizi falsi, quali, ad esempio, le orme di Deeler lo Scalzo, con l'aggiunta di una cicatrice simile alla tua, potevano costituire altrettante piste che la polizia avrebbe seguito. Conoscendo Roddy, non è strano che abbia agito così.»

Midge aveva ragione, ma Cayce era inorridito di fronte a quell'intrigo. «Ma ti rendi conto, Midge, che, non appena alla polizia hanno scoperto che quel pomeriggio mi trovavo a Blanchards, i sospetti sono caduti su di me; e che quella cicatrice sotto il piede può rovinarmi?»

«Lo so, Cayce, ma non ti arresteranno; non devi preoccuparti.»

Cayce inghiottì amaro e fu preso dall'impulso di schiaffeggiare Midge. Riprese a remare con forza. «Non volevi che Roddy avesse noie, vero?»

«Roddy è un bel ragazzo e piace alle donne. Inoltre, erediterò parte del patrimonio dei Velidas. Oh, Cayce» continuò con una vocina lamentosa «perché mi fai tante domande?»

Cayce scoppiò in una risata sonora che si propagò sull'acqua.

«Midge, c'è qualcosa che debbo dirti; Blanchards potrebbe anche non appartenere a me, dopo tutto. Zia Blanche ha l'usufrutto della proprietà, vita natural durante. Come il giudice.»

Vi fu una lunga pausa in cui non si udì che il tonfo dei remi. Poi Midge domandò: «Ciò vuol dire che Blanche vivrà sempre a Blanchards, e anche Roddy?»

Cayce annuì e Midge tacque per un buon tratto quasi volesse raccogliersi a pensare. Infine, come se fosse giunta a una conclusione, disse: «Non vorrei, per tutto l'oro del mondo, interpormi tra mia sorella e te, se è vero che le vuoi bene.»

Cayce sorrise, un po' per l'ironia della situazione, e un po' per il sollievo. La barca aveva ormai urtato contro la piattaforma. Legò la barca, e accompagnò Midge fino al viale. «Va bene, Midge, sarò un fratello, per te. Ora, vattene subito a casa. E prega Dodie di non uscire.»

La seguì con lo sguardo fino a quando non udì la porta della terrazza chiudersi. Allora si affrettò a percorrere il sentiero che portava al viale dei pini australiani. Pensava a Midge; era cauta e circospetta e faceva il doppio gioco con mirabile destrezza, non perdendo mai d'occhio il suo vantaggio

personale.

Quando raggiunse il molo di Blanchards non trovò nessuno. Qualcuno voleva che lui fosse là, alle dieci. Non sarebbe stato sul posto, ma abbastanza vicino per vedere che cosa accadeva.

Non accadde nulla. Sulla riva dei Burke, al di là del lago, per qualche secondo, brillò la luce di una lampadina tascabile, poi si spense.

Eppure qualcuno aveva telefonato a Midge, usando il nome di Cayce per dirle di trovarsi al molo alle dieci. Chi era stato? Perché mai l'aveva fatto?

Chiunque fosse stato, sapeva che la linea telefonica era disturbata e le voci scarsamente riconoscibili. Senza dubbio, era stata la stessa persona che aveva telefonato a Cayce: un uomo probabilmente; era più facile per un uomo imitare la voce di una donna che per una donna quella d'un uomo. Cayce ricordava che la voce che lui aveva creduto di Dodie gli era parsa strana, ma era stato così felice di sentirla che non aveva indagato. Ora cercava di ricordare se la persona all'altro capo del filo avesse affermato di essere Dodie; oppure se Cayce, sentendo una voce femminile, l'avesse riconosciuta per quella di Dodie. Chi era stato e perché? Era meno difficile tentar di risolvere il problema per esclusione: non potevano essere stati Blanche né Roddy, e nemmeno Midge. Poteva escludere Dodie, di questo era sicuro. E allora chi rimaneva?

Non c'era nessuno sul molo perché non si udiva il più lieve rumore e dal lago non proveniva alcun suono. Chi aveva voluto che lui e Midge si trovassero là, a quell'ora esatta? Certo qualcosa doveva accadere, ma che cosa?

Cayce cominciava a risentire della tensione nervosa di tutta la giornata. I suoi sensi erano tesi. Una decina di volte ebbe l'impulso di accendere la sigaretta, ma si fermò perché la luce non tradisse la sua presenza.

Il tempo passava, mentre Cayce, in quell'oscurità immateriale, frugava il muro di nebbia che avvolgeva il delitto, alla ricerca di una crepa rivelatrice. Alla fine, inaspettatamente, la trovò.

Non era più di un'esile fessura. Era la ripetizione di un particolare. Ma nella ripetizione c'era una logica terribilmente persuasiva.

All'improvviso avvertì un senso di gelo fin nelle ossa. Voleva sfuggire a quella logica ferrea, ma non poteva.

Tuttavia esistevano due forti argomenti contro il sospetto che si era imposto alla sua mente. Il primo era che sembrava non esistere un movente abbastanza forte per il delitto; a meno che poche parole gettate là per caso, e udite anche per caso, potessero avere un significato quale, forse, Cayce

non riusciva a indovinare.

Cambiò posizione per dar sollievo alle membra intorpidite, guardò al di là del lago e, inaspettatamente, scorse una luce brillare nel villino di John.

John era tornato? O qualcuno si era introdotto furtivamente in casa? Slegò la fune che teneva fissata la barca e si mise a remare in direzione della luce, unico segno di vita in quella immobile oscurità. Improvvisamente avvertì un lieve rumore sul lago. Abbandonò i remi e rimase in ascolto. Nulla. Riprese a remare. Allora udì un ansimare che proveniva dagli acquitrini. Era solo il vecchio alligatore. Ad eccezione di quell'ansito, il lago sembrava silenzioso e non si udiva che il tonfo dei remi.

Eppure Cayce si fermò ad ascoltare con tutti i sensi acuiti, tanto lo opprimeva l'intuito di una presenza minacciosa. A un tratto, avvertì una lieve scossa, come se la sua barca avesse urtato contro un ostacolo: era un'altra imbarcazione. Domandò a voce bassa: «Chi è?» L'altra barca urtò ancora la sua. Cayce lasciò i remi, si sporse ed afferrò il bordo. «Chi è?» ripeté, ma la voce gli si spense in gola, perché la sua mano aveva avvertito la presenza di qualcuno. La barca non era vuota. Un corpo era adagiato sul fondo.

Con la fune assicurò l'altra barca alla sua, accese un cerino, poi un altro. Consumò tutti quelli che aveva e alla fine lasciò cadere la scatoletta vuota nell'acqua.

L'alligatore fece udire il suo ansito, questa volta più vicino. Cayce afferrò i remi e si mise a remare con forza per rimorchiare anche l'altra imbarcazione. Doveva impedire alla bestia di avvicinarsi troppo. L'uomo nella barca era stato pugnalato a morte. Era Zack. Anche l'alligatore sapeva ormai che nella barca c'era un morto e seguiva la preda. Era faticoso trascinare la barca col suo macabro carico. L'alligatore era sinistramente silenzioso e nuotava veloce nella scia della barca.

Infine l'imbarcadero di John si profilò. Cayce attraccò; sapeva che non doveva muovere il corpo di Zack; ma esitava anche a lasciarlo là. Dopo che ebbe ormeggiato le due imbarcazioni, si mise a correre lungo il sentiero.

Trovò il prato illuminato dalle luci della veranda e scorse lo sceriffo che, accanto alla finestra, sembrava frugare con gli occhi l'oscurità. Salì i due gradini con un balzo e spalancò la porta. John era seduto su una poltrona e stava fumando. Dieci minuti dopo, i tre avevano trasportato il corpo massiccio di Zack sulla piattaforma. Quando tornarono al villino, Luke corse al telefono. «Gli agenti saranno qui tra pochi minuti» disse quando tornò

sulla veranda. «Cayce, vi avevo detto che vi concedevo di rimanere a Blanchards fino a domani mattina, ma, dopo quanto è accaduto, non posso aspettare. Siete in arresto.»

«Per l'assassinio di Zack?»

«Si direbbe che Zack sapesse più di quanto non ha voluto dire sul delitto, e che abbia tentato di ricattarvi. Sì, debbo proprio condurvi con me, Cayce.»

«Vi ho già spiegato come ho trovato Zack. Ho trascinato qui la barca. L'alligatore aveva fiutato la preda. Nessuno avrebbe mai saputo ciò che gli era accaduto se avessi abbandonato il cadavere di Zack in mezzo al lago.»

«Io l'avrei saputo» disse lo sceriffo «ed è proprio per questo che sono qui. Zack ha lasciato l'automobile in un boschetto vicino alla proprietà dei Burke. Il signor Burke l'ha trovata e mi ha telefonato. Mi ha detto di aver scorto la luce di una lampadina tascabile accendersi vicino al suo imbarcadero; quando è sceso per vedere, ha notato che mancava una barca. Io sono uscito, allora, alla ricerca di Zack; pensavo di trovarlo sul lago... Poi ho visto la luce in casa di John.»

«Temevamo che ti fosse accaduto qualcosa di male, John» disse Cayce.

«Mi dispiace, ma non pensavo che poteste impensierirvi. Me ne stavo tranquillamente a Tampa. Volevo trovare qualche vecchio amico del giudice, o mettermi in contatto con qualche suo conoscente di un tempo, gente della malavita. Credevo che avrebbe potuto esserci utile. Ma nessuno sapeva niente...»

«Ne ero certo, John» interloquì lo sceriffo. «La compagnia si è disgregata molto tempo fa.»

Cayce disse allo sceriffo: «Le impronte che sono state trovate erano false.»

«Lo sapevo anch'io. So anche chi le ha lasciate: è stato Roddy. Vedete, mi aveva detto che era andato a cercare il giudice, che non lo aveva trovato e che era tornato indietro. Ma ha anche asserito che il giudice non era andato a pescare. Se Roddy fosse andato direttamente al molo, avrebbe scoperto di sicuro il cadavere. Doveva aver letto sui giornali che Deeler lo Scalzo era in libertà e, nello stesso tempo, doveva essersi ricordato della vostra cicatrice. Probabilmente, atterrito dall'idea che potessero accusarlo dell'omicidio, poiché era l'unica persona che fosse al corrente degli imbrogli del giudice, ha temuto che la polizia lo sospettasse di averlo soppresso, per ereditare il denaro accumulato.»

«Pare che Roddy non sapesse che ero stato a casa quel pomeriggio» dis-

se Cayce. «Midge è sicura che non lo sapeva.»

«Sì, lo credo anch'io. Se vi foste trovato a New York, come lui credeva, il falso indizio non avrebbe potuto danneggiarvi. Non che Roddy sia tipo da preoccuparsi molto, ma, soprattutto, era atterrito e avrebbe fatto qualsiasi cosa per allontanare i sospetti da sé.» Lo sceriffo fece una breve pausa. Tese l'orecchio. Si udiva il rombo del motore di una macchina che si avvicinava a gran velocità. «Devo mettervi le manette, Cayce.»

«Luke, potreste concedermi ancora qualche minuto?»

«Vi ho concesso anche troppo. Siete stato capace di sparare, di pugnalare un uomo con tale violenza e rapidità che la vittima non ha avuto il tempo di accorgersene... Maledizione!» esclamò Luke frugandosi nella cintura. «Ho lasciato sulla macchina le manette! Rimanete qui, Cayce, e badate di non muovervi!» Uscì dalla veranda sbattendo la porta.

La macchina avanzava veloce, sobbalzando lungo la strada serpeggiante. Ormai era vicina alla villa. Si udì il rumore delle portiere sbattute e qualcuno gridò: «Luke...»

Cayce si avvicinò alla finestra. Gli uomini correvano in direzione del lago. Domande e risposte si accavallavano in un vociare confuso alle orecchie di Cayce e di John. Poi, i poliziotti sparirono nella macchia scura di bambù.

Ormai non restava più tempo, ma bisognava tentare ugualmente.

«Hai dei soldi, John?» domandò Cayce.

«Soldi? Circa duecento dollari. Per farne che?»

«Vattene, John» disse Cayce senza guardarlo.

Ci fu un attimo di silenzio. Poi John domandò con voce opaca: «Che cosa vuoi dire?»

«Oh, John!» esclamò Cayce voltandosi, e fissando l'altro in pieno viso. «Vattene fin che puoi. I poliziotti sono andati al lago, tu puoi prendere la macchina e...»

«Perché, Cayce? Credi che sia stato io a uccidere il giudice?»

"E va bene", pensò allora Cayce, "meglio parlar chiaro".

«Ascoltami, John. Zack deve aver detto alla polizia di averti visto in barca, sul lago. Era molto più presto di quanto tu hai dichiarato. Anche Dodie, dal pontile, poteva scorgere la tua barca, la poppa che sporgeva tra le canne, cosicché tu non hai potuto andartene, finché lei non si è allontanata. Forse, il giorno dell'inchiesta, Zack ha avuto modo di farti capire che ti aveva visto. Magari mentiva, ma tu non potevi esserne sicuro. Perciò l'hai invitato a venire da te la sera per una chiacchierata, ripromettendoti di

offrirgli del denaro perché tacesse. Quando lui è arrivato, non ti ha trovato in casa; forse non riuscivi a risolverti ad agire e non sapevi che cosa era meglio fare. Ti sei nascosto nel groviglio di arbusti, vicino alla veranda, per ascoltare ciò che io e Dodie dicevamo. È stato allora che Dodie mi ha detto di ricordare "qualcosa" che non aveva detto a nessuno. Per questo hai deciso di sbarazzarti di lei e di uccidere Zack; scomparsi i testimoni, ti saresti sentito al sicuro.»

Il viso di John era una maschera grigia e contratta.

«Dodie non è stata uccisa» articolò a fatica.

«Già, è questo che io continuo a ripetermi; voglio credere che tu non abbia trovato la forza per ucciderla. Hai tentato, ma ti è mancato il coraggio. John... non vedi che ormai io so?»

«Cayce, tutte queste sono semplici congetture. Non vorrai accusarmi d'omicidio!»

«Ti dico che non c'è tempo da perdere, John. La polizia sarà di ritorno fra pochi minuti. Quando hai ucciso il giudice hai pensato che io avevo un alibi: dovevo essere sull'aereo, potevo dimostrarlo e nessuno avrebbe potuto accusarmi. Poi, le cose si sono complicate. Hai tentato di andartene, ma quando hai saputo che la polizia ti cercava, e immaginando che ti avrebbero scoperto, hai deciso di tornare per uccidere Zack. Non so come tu lo abbia convinto a prendere la barca per venire da te; probabilmente gli avrai fatto sapere che avevi dei soldi, che eri disposto a pagare bene il suo silenzio. Ancora una volta ti sei preoccupato di fornirmi un alibi. Perciò hai telefonato a me e a Midge. Hai scelto Midge perché pensavi che la testimonianza di Dodie non sarebbe stata valida, dato che lei è mia moglie. Nessuno, tranne te e lo sceriffo, era al corrente del mio matrimonio. Ora prendi del denaro e vattene, John. Non posso far nulla per aiutarti.»

John si appoggiò allo schienale della sedia. «Perché avrei dovuto uccidere il giudice? È vero che desideravo che tu ritornassi a Blanchards, ma tu sai che nessuno è pronto a giocarsi la vita, per un altro, anche se...»

«Oh, John, non perdiamo tempo in chiacchiere. Ormai so tutto. Tu hai ucciso volontariamente tua moglie, non è vero? E ti sei lasciato andare a parlare del tuo segreto col giudice... magari avevi bevuto più del solito...»

John aveva le labbra livide e tremanti. Riuscì a malapena ad articolare le parole. «È stato un incidente. Tutti sanno che è stata una disgrazia che ha cambiato e schiantato la mia vita.»

«Sì, in un certo senso è vero, perché, dopo averla uccisa, avresti voluto non averlo fatto. Rimorso, paura, senso di colpa... hai ucciso senza vera-

mente volerlo.» Cayce era esausto; sentiva con orrore che tutto quanto diceva era la verità che si svelava a poco a poco. «Il giudice era ormai padrone del tuo segreto e avrebbe potuto tenertelo sospeso sulla testa per il resto dei tuoi giorni. Non ti avrebbe mai denunciato alla polizia, perché non era sicuro che ci fossero prove sufficienti, e forse non era mai riuscito a saperne abbastanza. Probabilmente, ci prendeva gusto a tormentarti per provare il suo potere anche su di te. Tuttavia lui sapeva. E tu sapevi che lui ti aveva in pugno. Per questo hai tentato due volte di ucciderlo, usando mezzi che non destassero molti sospetti e che simulassero semplici incidenti: l'alligatore, gli oleandri. Non ti è riuscito il colpo, né l'una né l'altra volta. Allora hai deciso di spararglì.»

John lo fissava con occhi febbrili e dilatati. «Se il giudice ha detto che ho ucciso mia moglie... ha mentito. Maligno e...»

"Bisogna andare sino in fondo", si disse Cayce, e riprese: «Tu non davi pace al giudice riguardo alla questione dei miei diritti sulla proprietà. Lui allora ti disse che non voleva un uomo coi tuoi "precedenti", col tuo "passato" nella sua casa. Tu sapevi a che cosa voleva alludere; lui aveva il coltello dalla parte del manico, John.»

«I miei "precedenti"...»

«Sì, l'incidente che cambiò la tua vita, la cosa da cui non potevi sfuggire. Vedi, ho pensato molto a te, in questi giorni, alla tua vita e alla morte di tua moglie. E, a un tratto, mi sono reso conto che c'era un segreto, in quella sciagura. Se tua moglie avesse trovato la morte per puro incidente, mentre tu eri al volante, avresti potuto rimproverarti per anni, forse, ma alla fine ti saresti rassegnato. Il ricordo non ti avrebbe perseguitato, ossessionato per tanto tempo.» Cayce tese l'orecchio per ascoltare i passi degli uomini che tornavano dal lago, forse c'era ancora qualche minuto.

«Ho l'obbligo di dire a Luke tutto questo e lui si metterà in contatto con la polizia della tua città natale...»

John si alzò. «Va bene, Cayce, hai vinto tu. La polizia ha archiviato il caso come un incidente, ma a quel tempo ci sono stati molti dubbi. Se Luke va da quelli...» Fece una pausa, e il suo viso ebbe un'espressione strana. «Vedi, in un certo senso fu davvero un incidente, Cayce. Nella vita di mia moglie c'era un altro uomo; cercai di imporle di mettere fine a quella relazione, e lei mi provocò col suo sarcasmo. Eravamo in macchina e io ero al volante, in quel momento percorrevamo una strada che aveva a un lato un burrone; pensai in un momento di disperazione che potevo lanciare la macchina fuori strada e farla finita. D'impulso diedi uno strattone allo

sterzo, ma quando la macchina fu sull'orlo del burrone saltai fuori. La macchina precipitò. Accadde proprio così, senza premeditazione. Non volevo ucciderla, non avrei mai pensato a una cosa simile. La polizia mi sottopose a lunghi interrogatori, ma alla fine dovette rilasciarmi. Quanto al giudice, ha avuto quello che si meritava. Cayce, a te non avrei mai fatto del male. Pensavo di avere agito sempre in modo che tu avessi un alibi sicuro.»

«Però, ora, avresti lasciato che mi arrestassero...»

John distolse lo sguardo. «Avevo deciso di confessare, nel caso che avessero arrestato te o qualcun altro. Ma quando il momento è arrivato, non ho potuto farlo. Si direbbe che il delitto cambi radicalmente un uomo. In me ci sono due esseri: uno, umano e socievole uguale agli altri uomini. L'altro, che nel profondo della sua coscienza è un assassino.»

La porta si spalancò e lo sceriffo entrò. «Ho udito tutto, John. Pensavo che sareste crollato, non appena vi foste reso conto che arrestavo Cayce. Ecco perché ho detto che dovevo arrestarvi subito» aggiunse rivolto a Cayce. «Ho immaginato che, se fosse rimasto solo con voi, avrebbe parlato. Ormai ho le prove, John.»

John non si mosse. La mano dello sceriffo reggeva la rivoltella. Gli occhi avevano un colore metallico, nel volto imperlato di sudore. «Cayce» disse senza distogliere gli occhi da John «quante barche sono ormeggiate al vostro molo? Due, vero? Gli Howards hanno tre imbarcazioni. I Burke due. E John possiede una barca.»

«Che c'entra questo, col delitto?» domandò John.

«Sapevo che Dodie era tormentata dal fatto di aver scorto quella sera una barca seminascosta tra la vegetazione della riva. Dodie ha sempre avuto simpatia per John e naturalmente non voleva raccontare qualcosa che potesse metterlo nei guai. Sono andato a trovare Bill Burke al campo d'aviazione. Il ragazzo faceva parte dell'equipaggio dei bombardieri. Quando passò sul lago diede un'occhiata giù, come fa sempre, e, nonostante la velocità, fece in tempo a contare il numero delle barche. Ce n'erano due dai Burke, tre dagli Howards, tre a Blanchards, e nessuna qui.»

John si alzò. «Scusatemi un momento; ritorno subito.» Ed entrò in casa.

Cayce fece l'atto di seguirlo, ma Luke lo fermò afferrandolo per il braccio. «Lasciate stare, è meglio così. Può costarmi la carriera, ma, ad ogni modo, è un bel po' di tempo che penso alla possibilità di mettermi a fare il piantatore di cocomeri.»

«Luke!» Cayce tentò di strappare il braccio dalla stretta, ma lo sceriffo

strinse di più. Poi Luke si voltò verso la porta da cui era sparito John, e si mise a borbottare qualche frase tra i denti per riempire quel silenzio cupo con delle parole. «Immaginavo che avesse un'altra rivoltella non denunciata. Dev'essere in fondo al lago, come pure il coltello. Quello che non riesco a capire è perché abbia ucciso il giudice...»

Il colpo di pistola esplose facendo tremare i vetri, e riecheggiò nel silenzio notturno. Doveva essere stato un colpo preciso e Cayce emise un lungo sospiro.

I poliziotti invasero il villino. Luke mise una mano sulla spalla di Cayce. «Andate a casa, figliolo, è meglio che sia finita così.»

Ma quando Cayce fu sulla barca, in mezzo al lago avvolto dall'oscurità, rimase a lungo a fissare le luci che ancora brillavano nel villino. La storia di John gli sembrava tragicamente ironica: John l'assassino, si era lasciato prendere in trappola dall'altro John, dall'uomo che Cayce conosceva bene; se non avesse tentato una seconda volta di offrire a Cayce un alibi perfetto, nel caso dell'uccisione di Zack - come già aveva fatto per l'assassinio del giudice - la stranezza della ripetizione non avrebbe colpito Cayce, con la sua logica perfetta. E se il John che Cayce aveva conosciuto e amato non avesse tentato di difendere gli interessi dell'amico, nei confronti del giudice, questi non avrebbe minacciato John, l'assassino, di smascherarlo.

Cayce rimase per molto tempo immobile, cullato dal moto della barca. Poi riprese a remare. Quando giunse a Blanchards trovò Dodie che l'aspettava sulla sponda.

«In casa di John le luci sono accese» disse interrogandolo con lo sguardo.

Cayce la strinse fra le braccia, senza parlare. Lei attese un momento, poi, con voce tremante, domandò: «È stato John?»

Cayce raccontò tutto, e, a mano a mano che le parole gli uscivano di bocca, sentiva sciogliersi il nodo d'angoscia che lo opprimeva.

«Tu non potevi fare nulla per salvarlo» mormorò Dodie alla fine. «John aveva ragione quando diceva che era come se ci fossero due uomini diversi, in lui. L'altro che era in lui è stato l'assassino, non il John che conosciamo. Ora è finita.»

Le luci di Blanchards, la casa di Cayce e di Dodie, brillavano tra gli alberi, come se intendessero dare loro il benvenuto.

«Tu sei mia moglie, Dodie. Vieni con me.»

Il lago lambiva la riva, sussurrando dolcemente. Una fragranza acuta di gelsomini li investì.

Dodie disse con semplicità:
«Certo che sono tua moglie. Portami a casa.»

FINE